



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea
Magistrale
in Storia dal
Medioevo all'età
contemporanea

Tesi di Laurea

La strada fantasma e l'effetto domino

*La costruzione della strada interoceanica in Nicaragua a cavallo dei governi
Carter e Reagan*

Relatore

Ch. Prof. Duccio Basosi

Laureando

Marco Dolcetta Capuzzo

Matricola 814217

Anno Accademico

2020 / 2021

Alla mia famiglia

Sommario

Abstract	2
Introduzione	2
1 La storia della politica estera statunitense verso l'America Centrale e i Caraibi.....	5
Le origini della politica estera statunitense	5
Il passaggio interoceanico e il controllo dei mari.....	11
Il Canale di Panama e il corollario Roosevelt	16
Franklin Delano Roosevelt e la Politica del Buon Vicinato	20
L'Alleanza per il Progresso e la Baia dei Porci	22
La Dottrina Carter e la rivoluzione sandinista.....	27
2-La rivoluzione in Nicaragua e le reazioni internazionali	32
La teoria dell'effetto domino	32
La rivoluzione dei poeti.....	33
Cristianesimo e rivoluzione	40
La Moskitia	43
L'avanzata comunista in Centro America	48
La svolta politica nel passaggio da Carter a Reagan.....	53
L'alba rossa della presidenza Reagan.....	57
3-La presidenza Reagan e la teoria dell'effetto domino in Centro America.....	60
Gli sviluppi rivoluzionari prima dell'amministrazione Reagan	60
Esportatori di democrazia contro esportatori di rivoluzioni.....	65
La costruzione dei Contras	69
I Miskito e il fronte del nord est	77
Affrontare l'effetto domino in Nicaragua	80
La strada fantasma	91
Conclusioni	99
Bibliografia.....	103
Documenti d'archivio.....	103
Libri e articoli.....	106
Giornali:.....	113
Siti Online:	115
Memorie:.....	117
Mappe:.....	117

Abstract

A cavallo del Novecento, gli Stati Uniti scelsero di realizzare il canale interoceanico a Panama. Il Nicaragua da allora venne tenuto sotto controllo statunitense, inizialmente allo scopo di bloccare l'eventuale costruzione di un secondo canale e successivamente per reprimere l'ideologia comunista nella regione centramericana. Quando i rivoluzionari sandinisti presero il potere in Nicaragua nel 1979, misero fine alla tradizionale ingerenza di Washington. Il governo Reagan ripropose l'idea, screditata dopo la sconfitta patita in Vietnam, che il Nicaragua fosse la prima tessera di un "domino" che avrebbe visto la progressiva diffusione dell'ideologia comunista nelle Americhe. Nel 1980, i Sandinisti, assieme all'aiuto di Cuba, iniziarono la costruzione della prima strada interoceanica nicaraguense ma le operazioni paramilitari dei Contras, finanziate dal governo statunitense, ne determinarono il fallimento. Questo lavoro si pone l'obiettivo di dimostrare come il governo statunitense abbia mirato ad ostacolare lo sviluppo economico del Nicaragua allo scopo di impedire la diffusione dell'ideologia comunista in Centro America, ponendo particolare attenzione agli sviluppi infrastrutturali promossi dai sandinisti. Per comprendere le difficili relazioni tra i due paesi nel periodo in esame la tesi ripercorrerà i temi in comune che hanno segnato la storia della loro politica estera. Per capire le conseguenze della presa del potere dei sandinisti, verranno approfondite le parti in gioco che concorsero al compimento della rivoluzione. Infine, verranno esaminate le cause che hanno contribuito alla mancata realizzazione dell'infrastruttura interoceanica.

Introduzione

Coltivata brevemente e abbandonata dopo la costruzione del Canale di Panama, a cavallo tra gli anni Settanta e Ottanta del Novecento la questione di un collegamento interoceanico in Nicaragua riemerse nuovamente. La costruzione di una strada percorribile in tutti i mesi dell'anno fu avviata poco dopo la vittoria sandinista su Somoza grazie al fondamentale contributo di tecnici inviati da Cuba. La nuova infrastruttura avrebbe permesso di creare una connessione tra le due coste nicaraguensi, storicamente divise a livello geografico e culturale.

Negli Stati Uniti, la neoletta amministrazione Reagan, dopo aver basato la propria campagna elettorale sul ripudio della politica estera del predecessore, utilizzò le crescenti tensioni centramericane come leva della propria politica estera, orientata a cercare uno scontro con l'Unione Sovietica. Il timore avvertito da Washington per l'espansione rivoluzionaria in Centro America, spiegato attraverso un recupero dell'"effetto domino", screditato dopo la sconfitta subita in Vietnam, portò a individuare il Nicaragua come perno su cui impostare la propria strategia in quelle aree.¹

Lo sviluppo militare nicaraguense, sostenuto da Cuba e dai paesi membri del blocco comunista, associato al supporto sandinista per i rivoluzionari salvadoregni, costituì la condizione necessaria e sufficiente per un intervento americano. La volontà di Reagan di dimostrare al mondo e soprattutto all'Unione Sovietica che l'atteggiamento americano verso la Guerra Fredda era cambiato, si rifletté nelle operazioni coperte e scoperte messe in atto nel territorio centramericano. L'obiettivo della presente tesi è dimostrare come l'impiego di una guerra a bassa intensità verso il Nicaragua attraverso il supporto del gruppo paramilitare dei Contras abbia avuto, tra i suoi obiettivi, quello di paralizzare lo sviluppo nicaraguense nelle infrastrutture chiave, e nel caso specifico, nella strada interoceanica tra Matagalpa e Puerto Cabezas.

Il lavoro è strutturato in tre capitoli. Il primo tratterà il rapporto venutosi a creare tra Stati Uniti e Nicaragua in relazione al progetto di costruzione, infine mai realizzato, del canale trans-istmico in suolo nicaraguense e successivamente del tema dell'espansione del comunismo in Centro America. Si utilizzeranno fonti derivanti per lo più dalla letteratura pubblicata sull'argomento che tratteranno gli anni dalla seconda metà del Secolo XVIII alla fine del Secolo XX. Il secondo capitolo parlerà in modo diffuso degli attori internazionali in gioco durante il passaggio di consegne tra Somoza e i Sandinisti. Seguendo una struttura diacronica, il lavoro considererà il governo Carter, i Sandinisti, il ruolo della Teologia della Liberazione in Nicaragua durante la rivoluzione, i Miskito e la Costa Atlantica, l'avanzata comunista in Centro America e il governo Reagan. Per questi argomenti si è qui attinto a libri e articoli specializzati sui particolari temi oggetto dell'indagine. Il terzo capitolo si occuperà di seguire la formazione ed evoluzione del movimento paramilitare dei Contras, concentrandosi quindi sui lavori di analisi eseguiti dalla CIA sulle infrastrutture nicaraguensi e, nell'ultima parte, descriverà le fasi di costruzione della strada interoceanica.

A supporto della tesi sono state utilizzate fonti governative nicaraguensi, documenti della CIA, articoli di giornale statunitensi e nicaraguensi. Le fonti sono state consultate in lingua originale e,

¹ <https://www.presidency.ucsb.edu/documents/remarks-and-question-and-answer-session-with-regional-editors-and-broadcasters-united> (ultimo accesso 16/02/2022)

mancandone ad oggi una traduzione ufficiale, chi scrive le ha tradotte in italiano a beneficio della presente ricerca. I documenti riguardanti le analisi della CIA sul Nicaragua e sul Centro America provengono dal sito web Freedom of Information Act. Per tracciare la storia della costruzione della strada ho utilizzato, oltre ai rapporti della CIA, anche fonti provenienti da giornali statunitensi e nicaraguensi. Non sono purtroppo riuscito ad avere accesso agli articoli dei giornali cubani dell'epoca che avrebbero senz'altro allargato la mia conoscenza di quel periodo. Molti documenti sulla strada provengono dagli archivi del governo Somoza, grazie al quale sono riuscito a ricostruire i progetti precedenti ai Sandinisti e le motivazioni per cui si fosse scelto un percorso rispetto ad un altro. Fondamentale è stato l'utilizzo della tesi di laurea di Soto Joya per la comprensione dei movimenti della frontiera agricola nelle decadi dopo la Seconda guerra mondiale. L'autrice stessa, mi ha messo in contatto con Edwin Matamoros, il direttore dell'Instituto de Historia de Nicaragua y Centro America (IHNCA) che mi ha fatto la grande cortesia di digitalizzare alcuni documenti, altrimenti per me inavvicinabili dall'Italia. In questi documenti si racconta la costruzione della strada nei primi anni di governo sandinista presi in considerazione nel presente lavoro. Per aiutarmi nella ricostruzione dei diversi itinerari incontrati mi sono aiutato con alcune mappe trovate nel sito web dell'Università del Texas. La raccolta di mappe dell'istituto texano vanta una collezione di mappe di varie epoche, tra cui alcune prodotte intorno agli anni d'interesse. L'operazione sotto copertura portata avanti dagli Stati Uniti in Nicaragua fece parte della politica estera nata successivamente all'elezione dell'amministrazione Reagan. Il taglio netto con il passato operato da Reagan e la volontà di cambiare strategia nella guerra fredda contro l'impero sovietico si riassunsero nell'utilizzo di tattiche di propaganda, guerra psicologica e guerra economica oltreché militare chiamata guerra a bassa intensità. Lo studio della strada interoceanica nicaraguense da parte degli analisti della CIA collocò la costruzione dell'infrastruttura all'interno delle priorità statunitensi.

1 La storia della politica estera statunitense verso l'America Centrale e i Caraibi

Le origini della politica estera statunitense

Nel 1775 il famoso testo di Thomas Jefferson in cui si difendeva la necessità di prendere le armi contro la madre patria, “Dichiarazione delle cause e della necessità di prendere le armi”, diede origine ad accesi dibattiti tra le tredici colonie nord-americane. Il timore di affrontare un salto verso l'ignoto, immaginando un'America non più britannica e nemmeno europea, aveva però infervorato gli animi di quella élite economica che spingeva per la secessione. Trovare le formule e le categorie con cui giustificare l'indipendenza era diventato il passaggio fondamentale per innescare il processo politico che avrebbe portato all'autonomia.²

Nel celeberrimo *Common Sense* Thomas Paine fornì allora le linee guida per convincere l'opinione pubblica della bontà del progetto di distacco dalla corona britannica. Il libello di Paine venne dato alle stampe nel gennaio del 1776 e fu determinante nella rapida diffusione dell'idea dell'indipendenza presso il pubblico americano.³ Il testo conteneva forti critiche verso la monarchia britannica che, secondo l'autore, inibiva le possibilità economiche delle colonie impedendo loro di commerciare liberamente con paesi terzi. I legami con la Gran Bretagna e le nazioni europee, oltretutto, obbligavano a prendere parte a guerre che drenavano immense risorse ed erano, oltretutto, ritenute inutili per le colonie americane.

La visione eccezionalista e internazionalista di Paine, anche attraverso il noto *Model Treaty* redatto da Adams, divenne il discorso egemone nella politica estera statunitense degli anni a venire. La sua visione del ruolo futuro degli Stati Uniti nel sistema internazionale contribuì a indicare la strada che avrebbe condotto al raggiungimento dell'autonomia politica ed economica. Secondo Paine la struttura sarebbe stata imperniata su un'ideologia estera internazionalista poggiata su cinque postulati: la centralità del commercio; l'universalismo; l'interdipendenza tra politica interna ed

² M. Del Pero, *Libertà e impero. Gli Stati Uniti e il mondo 1776-2016* Editori Laterza, 2017, Bari, p. 5

³ Per quanto riguarda la diffusione dell'opera leggere: T. Loughran, “Disseminating Common Sense: Thomas Paine and the Problem of the Early National Bestseller”, in *American Literature: A Journal of Literary History, Criticism, and Bibliography*, March 1, 2006; Per approfondire la figura di Paine e la nascita del *Common Sense* vedere: C. Nelson, “Thomas Paine and the Making of “Common Sense””, *New England Review*, Vol. 27, No. 3, Middlebury College Publications 2006, pp. 228-250; Per leggere il testo originale visitare il seguente link: <https://colenda.library.upenn.edu/catalog/81431-p3br8mr6x> (ultimo accesso 04/02/2022);

estera; l'eccezionalità degli Stati Uniti; il rapporto tra gli obiettivi posti e gli strumenti necessari per raggiungerli.⁴

A tutti gli effetti si trattava di un'ideologia del commercio che prevedeva per i futuri Stati Uniti un ruolo e una funzione centrali nella trasformazione dell'ordine globale. Il distacco dall'impero e la formazione di una Repubblica diventavano la condizione necessaria per la creazione di un nuovo ordine mondiale e per la "nascita di un mondo nuovo". Secondo Paine, questa svolta epocale avrebbe messo fine alle guerre e alle logiche di potenza che fino a quel momento avevano prevalso, per questo motivo la causa americana diventava la causa dell'umanità, "facendo ricominciare il mondo di nuovo".⁵

Se questa fosse stata la sfida che il nuovo stato avrebbe dovuto intraprendere, ogni strumento sarebbe stato lecito per adempiere al proprio destino. In questi termini, mentre sognava la liberazione dei popoli dal male della guerra il pacifista Paine non esitava comunque a dichiarare necessaria l'immediata istituzione di un governo centrale e di una marina militare per difendere i traffici commerciali. La nascita della nazione, dunque, era accompagnata da un marcato nazionalismo che non avrebbe disdegnato il ricorso alla forza militare pur di raggiungere i propri scopi.⁶

La Dichiarazione d'indipendenza del 1776 conteneva un atto di unione tra le colonie che lasciava intravedere un'evoluzione dell'internazionalismo del *Common Sense*. Il momento politico esterno, strettamente legato a quello interno, si sarebbe dovuto sviluppare ed espandere fino a costituire un progetto imperiale repubblicano "della e per la libertà", come scrisse lo stesso Jefferson. Il processo intrapreso si sarebbe quindi basato sulla strettissima interdipendenza tra una visione imperiale e il concetto di libertà affermati nella Dichiarazione. L'eccezionalità americana si bilanciava tra la vocazione imperiale e la salvaguardia della sua struttura politica repubblicana. Per oltre un secolo i sogni di imperialismo globale di Jefferson furono ostacolati dalla scarsità di mezzi della neonata repubblica, ma il vastissimo e ancora selvaggio continente americano offrì lo spazio necessario, organico all'evoluzione del progetto.⁷

⁴ M. Del Pero, *Libertà e impero*, p. 11

⁵ M. H. Hunt, *The American Ascendancy, How the United States Gained & Wielded Global Dominance*, The University of North Carolina Press, Chapel Hill, 2007, p. 40

⁶ M. Del Pero, *Libertà e impero*, pp. 5-10

⁷ M. Del Pero, *Libertà e impero*, pp. 15-21; Il testo originale si può consultare a questo indirizzo: <https://www.archives.gov/founding-docs/declaration-transcript> (ultimo accesso 04/02/2022); per una lettura più approfondita sulla visione politica di Jefferson vedere: M. J. Faber, "Thomas Jefferson, Federalist", *The Virginia Magazine of History and Biography*, Vol. 128, No. 4, Virginia Historical Society, 2020, pp. 282-313

Il presidente George Washington, nel suo discorso d'addio al congresso, denominato *Farewell Address*, del 1796, citò il principio del *nonentanglement*. Washington avvertì la nazione di mantenersi a giusta distanza dai vincoli europei per non venirse risucchiati e di sviluppare il proprio mondo resistendo alle ingerenze esterne. Questo concetto, che riprendeva le idee che erano state di Paine, Adams e Jefferson, e traducibile come una sorta di isolamento, sarebbe divenuto la dottrina base dell'originaria politica estera statunitense e avrebbe in seguito dato forma alla Dottrina Monroe.⁸

Ad inizio Ottocento la città di New Orleans (come del resto l'intera Louisiana), un territorio immenso a occidente del maggiore fiume del Nordamerica, era in mano spagnola: il Regno di Spagna l'aveva acquistata dalla Francia nel 1763, in seguito alla Guerra dei Sette anni. La navigabilità del fiume Mississippi e la possibilità di accesso al Golfo del Messico attraverso New Orleans rappresentavano per la repubblica statunitense premesse fondamentali per supportare il proprio sviluppo economico. Le regioni americane dell'Ovest dipendevano dall'utilizzo del fiume per trasportare le proprie merci, quindi, l'eventualità di perdere questo diritto avrebbe posto un duro freno alla crescita della repubblica nordamericana.

Il presentimento che l'Impero spagnolo, allora in progressiva decadenza, potesse cedere il territorio americano a una potenza terza che avrebbe impedito la navigazione interna agli statunitensi si trasformò in realtà nel 1800. La Spagna, ormai ridotta a mero satellite dell'Impero napoleonico, accettò di restituire la Louisiana alla Francia. Nel 1803 James Monroe fu incaricato di trovare un compromesso con Napoleone, ma questi lo prese in contropiede offrendo agli Stati Uniti l'acquisto della terra tanto agognata. L'ottenimento dell'intero bacino del Mississippi produsse un significativo consolidamento geopolitico e offrì una libertà di accesso al Golfo del Messico che non aveva precedenti. Con la Spagna sempre più fiacca, la Francia definitivamente fuori dai giochi e l'Inghilterra presente in Canada ma con i territori del Nord Ovest attraversati dagli affluenti del grande fiume americano, il contrasto europeo all'espansionismo americano risultava ampiamente indebolito.⁹

Il Trattato Adams-Onís del 1819, denominato anche transcontinentale, siglato dal segretario di stato John Quincy Adams e dal diplomatico spagnolo Luis de Onís y González-Vara, portò

⁸ M. H. Hunt, *The American Ascendancy*, p. 22; M. Del Pero, *Libertà e impero*, pp. 67-69; J. J. Malanson, "The Congressional Debate over U.S. Participation in the Congress of Panama, 1825–1826: Washington's Farewell Address, Monroe's Doctrine, and the Fundamental Principles of U.S. Foreign Policy", *Diplomatic History*, Vol. 30, No. 5, Oxford University Press, November 2006, pp. 814-815; L'originale del discorso di Washington si può leggere a questo indirizzo: <https://babel.hathitrust.org/cgi/pt?id=osu.32435005615141&view=1up&seq=8&skin=2021> (ultimo accesso 04/02/2022);

⁹ M. Del Pero, *Libertà e impero*, pp. 79-87; <https://history.state.gov/milestones/1801-1829/louisiana-purchase> (ultimo accesso 04/02/2022); <https://www.smithsonianmag.com/history/how-the-louisiana-purchase-changed-the-world-79715124/> (ultimo accesso 04/02/2022);

definitivamente alla realizzazione dell'obiettivo di trasformare gli Stati Uniti in una repubblica transcontinentale. L'accordo, come ben noto, prevedeva soprattutto la cessione delle due Floride e la rinuncia della Spagna a qualsiasi pretesa sui territori dell'area del Nord-Ovest fino al Pacifico. Nonostante la regione del Texas fosse rimasta ancora sotto controllo spagnolo, l'accordo aveva aperto la possibilità di occupazione da nord a sud dei territori a oriente del Mississippi. La volontà di conquista del continente sembrava seguire il celebrato destino americano che prevedeva, in un futuro prossimo, il suo sicuro mutamento in impero.

L'apertura della finestra sul Pacifico allarmò subito la Russia che, proprietaria del territorio dell'Alaska che all'epoca aveva i confini sulla baia di Vancouver, sentì contestato il proprio primato sulle adiacenti terre in loro possesso. Adams rispose prontamente nel 1823 dichiarando l'inammissibilità della creazione di ulteriori colonie da parte di stati europei.¹⁰ La parallela crisi in America Latina stava portando alla definitiva distruzione dell'impero spagnolo. Le varie repubbliche indipendenti nate a cavallo tra gli anni Dieci e Venti dell'Ottocento vennero salutate con entusiasmo come nuove realtà che avanzavano sulla stessa linea evolutiva statunitense. La posizione di Adams però si manteneva distaccata. La volontà di non irritare la Spagna prima della firma del trattato transcontinentale andava di pari passo con l'indisponibilità di risorse necessarie per affrontare crociate globali. A ciò si aggiungeva il pregiudizio nutrito verso le popolazioni latinoamericane cattoliche e spesso meticce. Nei decenni successivi l'orientamento razzista verso il Sudamerica avrebbe dominato l'opinione pubblica.¹¹ Nonostante questo, le potenzialità economiche insite nell'area latinoamericana continuavano a destare l'interesse della dirigenza statunitense.

La solidarietà degli stati europei per la Spagna nelle lotte contro gli stati indipendentisti, l'insistenza delle rivendicazioni russe sulla costa pacifica e la posta economica in palio alimentarono il timore di un imminente intervento europeo in America. Nel 1822 gli Stati Uniti decisero di riconoscere, per primi, i nascenti stati di nuova indipendenza in Centro- e Sudamerica. Pochi mesi più tardi, la Gran Bretagna propose agli Stati Uniti di rilasciare una dichiarazione in cui si sarebbero impegnati a non fondare colonie in America Latina, e che prevedeva che sia gli Stati Uniti sia la Gran Bretagna si sarebbero astenuti dal creare nuovi domini coloniali a livello globale Adams ebbe la meglio e,

¹⁰ Per una visione completa sulla diplomazia tra Stati Uniti e Russia negli anni di Adams consultare: D. W. McFadden, "John Quincy Adams, American Commercial Diplomacy, and Russia, 1809-1825", *The New England Quarterly*, Vol. 66, No. 4, The New England Quarterly, Inc., Dec. 1993, pp. 613-629; S. F. Bemis, "John Quincy Adams and Russia", *The Virginia Quarterly Review*, Vol. 21, No. 4, University of Virginia, 1945, pp. 553-568;

¹¹ M. H. Hunt, *The American Ascendancy*, pp. 35-38

nonostante le resistenze interne, spinse la nazione a respingere il patto offerto dalla prima potenza mondiale dell'epoca.

Il lungo messaggio del presidente americano Monroe al congresso, divenuto celebre con il nome di Dottrina Monroe, si riassumeva in tre principi chiave che avrebbero indirizzato il comportamento di politica estera statunitense verso il Sudamerica nei decenni a venire: la non colonizzazione Europea; il non intervento americano a discapito europeo; la non ingerenza reciproca tra America ed Europa. Il contenuto della dichiarazione di Monroe tornava ad affermare con veemenza una visione eccezionalista, internazionalista, anticoloniale e liberale.¹² Affermava apertamente il diritto degli Stati Uniti di espandersi e proiettare nel futuro il proprio primato globale.¹³

Verso la metà dell'Ottocento nel congresso americano si discuteva sul proseguimento dell'avanzamento imperiale a nord ovest nell'Oregon e a sud ovest nel Texas. Il 27 dicembre del 1945 sul "New York Morning News" uscì "The True Title", un articolo a firma di John O'Sullivan in cui appariva per la prima volta lo slogan "Manifest Destiny". Il destino degli Stati Uniti doveva essere quello di "occupare e conquistare l'intero continente" assegnato loro "dalla Provvidenza per realizzare il grande esperimento della libertà e dell'autogoverno federale". Una direzione che avrebbe portato la repubblica americana a separarsi dal passato per diventare la grande nazione del futuro.¹⁴

L'ideologia del "Manifest Destiny" venne utilizzata per avvalorare la corsa alle acquisizioni territoriali in Oregon, Texas, Nuovo Messico e California. Le debolezze della popolazione americana di metà Ottocento vennero coperte dalla forza dell'espansionismo che avrebbe calmato ogni preoccupazione e trovato una risposta ai numerosi problemi del paese. La vera svolta della nazione nella direzione di un vero e proprio espansionismo continentale era già avvenuta con il Trattato Adams-Onís e il *Louisiana Purchase*, ma il paese era ancora fortemente diviso sul tema della schiavitù. La conquista dei territori sud-occidentali divenne oggetto di aspre discussioni nel congresso americano. Già dai primi anni Venti dell'Ottocento, molti coloni statunitensi erano stati incoraggiati dal governo messicano a stabilirsi nelle scarsamente popolate terre del Texas, superando in pochi anni gli spagnoli per numero di abitanti. Le tensioni e le instabilità che ne

¹² M. H. Hunt, *The American Ascendancy*, p. 22

¹³ M. Del Pero, *Libertà e impero*, pp. 107-113; J. J. Malanson, "The Congressional Debate over U.S. Participation in the Congress of Panama, 1825-1826: Washington's Farewell Address, Monroe's Doctrine, and the Fundamental Principles of U.S. Foreign Policy", *Diplomatic History*, Vol. 30, No. 5, Oxford University Press, November 2006, pp. 816-817; Per una porzione dell'originale vedere al seguente link: <https://www.oas.org/sap/peacefund/VirtualLibrary/MonroeDoctrine/Treaty/MonroeDoctrine.pdf> (ultimo accesso 04/02/2022);

¹⁴ M. H. Hunt, *The American Ascendancy*, p. 34

derivarono portarono a tensioni tra i coloni texani e il governo messicano. Nello scontro tra i due eserciti i messicani furono sconfitti nella battaglia di San Jacinto dell'aprile del 1836. Il Generale López de Santa Ana, che aveva assunto il potere del paese messicano instaurando una dittatura nel 1834 accordò, infine, l'indipendenza allo stato del Texas. Il neostato, però, che non fu allora riconosciuto dagli Stati Uniti per evitare pericolosi attriti tra le fazioni politiche statunitensi e con il Messico, trascinò le proprie vicende di stato orfano per una decade senza trovare una soluzione permanente.

Fu in questo contesto di polarizzazione politica che l'ideologia di O' Sullivan entrò prepotentemente nell'opinione pubblica spostando definitivamente gli equilibri in favore della prosecuzione del progetto imperiale. Il Messico venne infine annesso in seguito a una spregiudicata mossa politica del presidente uscente Tyler il primo maggio 1845. Il confine venne spostato sul Rio Grande, molto più a sud di quanto non lo fosse in precedenza, determinando una condizione impossibile da accettare per il Messico. Nel maggio del 1846 un contingente messicano attraversò il Rio Grande e attaccò le truppe americane: ecco il *casus belli*. Le truppe americane furono legittimate ad entrare in una guerra che terminò assai rapidamente, nel 1847, con l'invasione della capitale messicana di Città del Messico e con il vigoroso ritorno alle già note velleità espansionistiche. Il vivace dibattito interno fra le fazioni rappresentanti il sud e il nord del paese si concentrò sull'annessione completa del Messico, ma le teorie razziste prevalsero, imponendo di mantenere quanto più possibile il confine sulla *color line*, il confine della razza.¹⁵ Con il Trattato di Guadalupe Hidalgo del gennaio 1848, il Messico accettava la sottrazione del Texas sul confine del Rio Grande, e inoltre anche i territori del Nuovo Messico e della California, perdendo così un terzo del suo territorio. Gli Stati Uniti, invece, vedevano ampliato notevolmente il loro già estesissimo territorio e riuscivano a concludere il processo di unificazione continentale del paese da costa a costa.¹⁶

Gli anni Cinquanta dell'Ottocento furono segnati da tentativi di acquisizione di altri territori, ma la questione razziale divenne l'elemento che ostruì definitivamente l'espansionismo statunitense. Non era possibile continuare a occupare ulteriori terre e pensare di annetterne anche le popolazioni. I canoni fissati erano quelli della *Northwest Ordinance*.¹⁷ L'unione geografica del continente, però, coincise con un momento apicale nella disunione del popolo americano, diviso,

¹⁵ T. R. Hietala, "Continentalism and the Color Line", in M. L. Krenn, *The Impact of Race on U.S. Foreign Policy: A Reader*, Taylor & Francis, 1999, pp. 48-89

¹⁶ M. Del Pero, *Libertà e impero*, pp. 121-134; M. H. Hunt, *The American Ascendancy*, p. 20;

¹⁷ Vedere l'articolo seguente per un approfondimento: R. Horsman, "The Northwest Ordinance and the Shaping of an Expanding Republic", *The Wisconsin Magazine of History*, Wisconsin Historical Society, 1989, pp. 21-32; Per leggere l'originale vedere al seguente sito: <https://www.loc.gov/rr/program//bib/ourdocs/northwest.html> (ultimo accesso 04/02/2022);

ancora una volta, sui temi della schiavitù e della strategia economico-politica che sarebbe stato più opportuno sviluppare. Il nord era una regione proto-industriale e protezionista, mentre il sud era agricolo e liberista. Le tensioni tra queste due fazioni portarono alla guerra civile americana del 1861, che per grado di devastazione e numero di morti venne considerata la prima guerra moderna. Nonostante l'enormità dei danni causati, una volta terminato il conflitto nel 1865 con la vittoria degli Stati del Nord, la Repubblica si ritrovò rafforzata e pronta a trarre beneficio del grande boom industriale che l'avrebbe elevata definitivamente a impero tra gli imperi.¹⁸

Il passaggio interoceanico e il controllo dei mari

Il Vicereame della Nuova Spagna nacque in seguito all'occupazione spagnola dei territori conquistati nel Nuovo Mondo. Nel Centroamerica, questa enorme organizzazione territoriale durò fino alla proclamazione d'indipendenza del Primo Impero Messicano nell'agosto 1821 con a capo Iturbide. Nel settembre dello stesso anno El Salvador dichiarò la propria indipendenza, seguito dal Nicaragua e dal Costa Rica. In seguito, aderirono in momenti diversi anche Honduras, Guatemala e Chiapas. Assieme diedero vita a una confederazione di stati chiamata Repubblica Federale del Centro America. La federazione ebbe però vita breve e molto conflittuale, infatti già nel 1838 l'Honduras si separò e a cascata seguirono la stessa sorte anche gli altri, fino ad arrivare al suo definitivo scioglimento nel 1839.¹⁹ Nacque in questo modo un territorio di piccoli stati dal forte sentimento nazionale, caratterizzati da un orgoglioso e aureo passato di conquiste spagnole e da un futuro di difficile coesistenza politica, economica e militare con il loro potente vicino a stelle e strisce.

La conquista del Messico e la definizione dei confini del nord lasciò campo aperto alla fantasia speculativa del sogno americano verso l'intero continente, ma anche e soprattutto verso l'America Latina. Esistevano ancora alcune realtà in mano a potenze europee come, per esempio, l'Honduras britannico o l'isola di Cuba, ma nel breve arco di alcuni decenni Washington avrebbe una volta per

¹⁸ M. Del Pero, *Libertà e impero*, pp. 147-155; M. H. Hunt, *The American Ascendancy*, pp. 22; A. Testi, *Il secolo degli Stati Uniti*, Il Mulino, Bologna, 2017, pp.19-24;

¹⁹ D. Pompejano, *Storia dell'America Latina*, Bruno Mondadori, Milano-Torino, 2012, pp.78-79

tutte ribadito che le terre del continente non intendevano accettare alcun padrone che non fosse americano.²⁰

In seguito alla costruzione del canale Erie nel 1825 fra Albany a Buffalo, New York ottenne un vantaggio ineguagliabile sulle altre città portuali nelle vecchie colonie atlantiche. Il completamento della costruzione del grande canale contribuì ad aumentare la fiducia nell'importanza di opere di quelle dimensioni.²¹ Verso la metà del secolo Diciannovesimo non esisteva ancora la ferrovia attraverso il continente; la *Pacific Railroad*, infatti, venne ultimata solo nel 1869 e il tragitto verso la costa pacifica era ancora lungo e pericoloso.²² Per gli Stati Uniti, il nodo definitivo da sciogliere per riuscire a ottenere il massimo dal continente era rappresentato dalla possibilità di sfruttare le grandi vie di comunicazione fra le due coste.

I trent'anni che seguirono la guerra civile americana furono occupati da un intenso lavoro di rafforzamento militare, soprattutto navale, e dallo sviluppo della penetrazione commerciale sia nell'emisfero occidentale che in Estremo Oriente. Nonostante i numerosi progetti di nuove annessioni nelle Americhe e sul Pacifico, furono anni di scarso espansionismo. La convinzione imperante era che convenisse invadere nuovi territori economicamente, più che politicamente, e si usò un'estrema cautela per evitare di riaprire la questione razziale; questo atteggiamento contribuì a porre fine alle precedenti mire espansionistiche, con l'unica eccezione dell'Alaska, acquistato nel 1867.

Il cambiamento radicale di rotta si ebbe solo nel finire degli anni Novanta, quando la volontà di dimostrare l'appartenenza al gruppo delle principali potenze europee prese nuovamente il sopravvento. La strategia principale venne fornita da un ufficiale della marina statunitense, Alfred T. Mahan, attraverso un testo che svolse un ruolo fondamentale.²³ È fatto risaputo che il capitano Mahan valutasse il controllo degli stretti marittimi come *conditio sine qua non* per poter esercitare il potere sui mari. Secondo l'autore, gli Stati Uniti per assurgere definitivamente a prima potenza mondiale avrebbero dovuto unirsi simbolicamente con la storia navale inglese per trasferire la loro conoscenza marinara nell'animo americano.²⁴ Nella sua opera considerava che il pianeta avesse

²⁰ L. Keasbey, "The Nicaragua Canal and the Monroe Doctrine", *The Annals of the American Academy of Political and Social Science*, Vol. 7, Jan. 1896, pp.1-4

²¹ N. Locatelli, "Panamà, la creatura USA che ha scoperto la Cina", in "La gerarchia delle onde", *Limes, rivista italiana di geopolitica*, 7/2019, p.260

²² Per un approfondimento sulla costruzione della Pacific Railroad consultare il sito della Union Pacific: <https://www.up.com/heritage/history/overview/index.htm> (ultimo accesso 04/02/2022);

²³ A. T. Mahan, *The influence of Seapower Upon History: 1660-1783*, Dover Publications, New York, 1987; L'importanza di Mahan per la politica estera statunitense si può verificare anche nel sito: <https://history.state.gov/milestones/1866-1898/mahan> (Ultimo accesso 20 febbraio 2022)

²⁴ D. Fabbri, "Il (disumano) passaggio dalla terra al mare", "La gerarchia delle onde", *Limes, rivista italiana di geopolitica*, 7/2019, p. 45

sette punti di strozzatura o stretti (*chokepoints*), ma egli stesso consigliò la costruzione dell'ottavo per controllare definitivamente i mari americani, presupposto per la nascita dell'impero americano.²⁵

L'apertura di un passaggio per le navi attraverso l'istmo centramericano fu sempre un argomento molto dibattuto. Le rotte utilizzate dagli spagnoli per far rientrare i tesori in patria dalle colonie pacifiche erano tre: una attraverso Panama, una per il Nicaragua e l'ultima, più lunga delle altre, per la via di Tehuantepec in Messico. Il manifestarsi della grande corsa all'oro verso la California a metà dell'Ottocento diede l'impulso finale nel cercare una via più rapida e sicura per raggiungere la grande costa pacifica. La Guerra di secessione americana non era ancora in vista, e in quel momento storico gli ingenti capitali disponibili nelle sempre più importanti banche d'affari a New York cominciarono a muoversi per offrire a nuovi coloni la possibilità di raggiungere l'appena conquistata, e ancora vergine, terra dell'ovest.²⁶

Nel 1846 gli Stati Uniti firmarono con lo stato di Nuova Granada il Trattato di Mallarino-Bidlack allo scopo di creare un'intesa sull'attraversamento dell'Istmo di Panama, ma anche come base di partenza per la discussione sulla realizzazione del canale. La United States Mail Steamship Company (USMSSCo.) cominciò quindi ad utilizzare la via di Panama per raggiungere la costa ovest. L'attraversamento del tratto terrestre in ogni caso comportava grande dispersione di energie e perdita di tempo prezioso.²⁷ Venne organizzata dal grande tycoon Cornelius Vanderbilt assieme ad altri investitori newyorkesi, invece, una seconda via che, attraverso il più settentrionale Nicaragua, riusciva ad accorciare il viaggio di oltre 800 km tra New York e San Francisco, e offriva un viaggio quasi per intero via acqua.²⁸

L'idea del collegamento tra i due oceani faceva gola anche all'Inghilterra che, grazie al suo secolare controllo sulle coste caraibiche, cercò di assicurarsi la precedenza sulla costruzione dell'opera fin dagli anni Venti del Diciannovesimo secolo. La popolazione dei Miskito che abitava quelle coste vantava un rapporto con gli inglesi fin dal Diciassettesimo secolo e in cambio del loro assoggettamento e della loro lealtà alla Corona britannica beneficiavano di appoggio e protezione.²⁹ In quella costa sfociava il rio San Juan, la cui navigazione, operata dalla Accessory Transit Company

²⁵ Editoriale, "Chatfield, qualcosa non va", in "La gerarchia delle onde", *Limes, rivista italiana di geopolitica*, 7/2019, pp. 9-11

²⁶ W. M. LeoGrande, *Our Own Backyard: The United States in Central America, 1977-1992*, The University of North Carolina Press, Chapel Hill & London, 1998, p.11

²⁷ Per una visione più ampia sul lavoro di costruzione del canale di Panama consultare: <http://www.panamarailroad.org/mail.html> (ultimo accesso 04/02/2022);

²⁸ W. O. Scroggs, "William Walker and the Steamship Corporation in Nicaragua", *The American Historical Review*, Volume 10, Issue 4, July 1905, p.793

²⁹ J. J. Moleri, *El desafío indígena en Nicaragua: el caso de los Miskitos*, Editorial Vanguardia, 1986, p.79; J. H. H. Twaska, *Yapti Tashia. The Miskitu Motherland*, Middletown DE, 2014, pp. 44-46

di Vanderbilt, portava fino al lago di Cocibolca al centro del Nicaragua; da qui, con uno spostamento via terra, si sarebbe raggiunto l'Oceano Pacifico in direzione San Francisco. Il tentativo degli inglesi di impossessarsi del porto di San Juan del Sur nel Mar Caraibico, utilizzato dalla compagnia di Vanderbilt, fece scoppiare una crisi diplomatica.³⁰ Washington cercò e ottenne un accordo con l'Inghilterra con il Trattato Clayton-Bulwer firmato nel 1850. L'obiettivo del trattato era vincolare qualsiasi attraversamento del Nicaragua, fosse per acqua o per terra, a una gestione congiunta da parte di entrambe le nazioni. Il trattato presupponeva anche la nascita di una società costituita allo scopo di costruire congiuntamente il canale, ma l'ambiguità del documento, che non risolveva di fatto il problema statunitense della presenza inglese nelle coste caraibiche, divenne un limite più che un'opportunità di sviluppo.³¹ Si venne a creare una situazione di stallo che ebbe come conseguenza finale un'inattività decennale pur di non favorire la diretta avversaria.

A seguito delle difficoltà di attraversamento dell'istmo di Panama, la Società delle Poste americane spinse fortemente per costruire una tratta ferroviaria che contribuisse a migliorare la qualità del servizio. L'opera venne conclusa già nel 1855 e diminuì i tempi di attraversamento da una settimana a un comodo viaggio di alcune ore.³² Nel 1855, però, un avventuriero americano di nome William Walker, assieme a un manipolo di mercenari, venne chiamato in Nicaragua dal partito dei liberali. La Guerra Nazionale nata tra due città rivali che erano già in lotta da decenni, Granada la conservatrice e Leon la liberale, divenne la giustificazione per convocare l'americano in qualità di consigliere militare. Walker trovò, in breve tempo, l'opportunità di prendere possesso del paese e nel 1856 ne divenne il sesto presidente. Il governo americano Pierce lo riconobbe ufficialmente e ne avallò i comportamenti, contribuendo così ad alimentare il mito dell'eroe americano dell'epoca che, conquistandosi un suo territorio, portava lo sviluppo nei paesi più arretrati dell'America latina.

La parabola di Walker cominciò però la sua traiettoria discendente quando si appropriò delle navi a vapore di Vanderbilt, mandandone definitivamente in rovina gli affari. Il magnate dapprima si spese verso il governo americano per convincerli a smettere di sostenere l'avventuriero, dopodiché indirizzò i propri sforzi verso gli stati della vecchia Confederazione del Centro America, con l'obiettivo di creare una coalizione vincente. L'aiuto degli inglesi si rivelò fondamentale nel

³⁰ B. Diederich, *Somoza and the Legacy of U.S. Involvement in Central America*, E. P. Dutton, New York, 1981, p. 4

³¹ Per approfondire il tema del trattato Clayton Bulwer sono disponibili su Google Books i seguenti manuali: <https://babel.hathitrust.org/cgi/pt?id=uva.35007004825323&view=1up&seq=7&skin=2021>, (ultimo accesso 04 febbraio 2022); <https://babel.hathitrust.org/cgi/pt?id=mdp.39015073399340&view=1up&seq=7&skin=2021>

³² <http://www.panarail.com/en/history/index.html> (ultimo accesso 04 febbraio 2022);

consegnare le armi pagate da Vanderbilt alle truppe del centro America per liberare il Nicaragua dallo straniero.³³

Walker era l'incarnazione dello spirito del destino manifesto, credeva nella superiorità della razza anglosassone su quella ispanica, e nel suo diritto di espandere la supremazia bianca sull'inferiore popolo indoamericano. Secondo Walker la lotta tra le due razze si sarebbe risolta con una vittoria di quella bianca perché non si era mischiata con altre, a differenza di quella ispanica, inoltre la schiavitù veniva da lui considerata il segreto del potere, del progresso e della prosperità degli anglosassoni. Posizioni che più avanti innescarono una reazione nel popolo nicaraguense, portando Augusto C. Sandino alla creazione di un pensiero che si potrebbe attestare alla sua antitesi, soprattutto sui temi della schiavitù e della superiorità della razza bianca.³⁴

Le vicende legate prima al Trattato Bulwer-Clayton e in seguito all'invasione di Walker spinsero il tema della costruzione del canale in un limbo dove rimase fino alla fine del secolo. Con la crisi economica del 1893, la peggiore mai sperimentata in America, si fece strada l'idea della decadenza del sistema americano in seguito alla fine dell'espansionismo. Raccolse queste idee soprattutto il futuro presidente Theodore Roosevelt, che indicava il benessere acquisito come causa principale di tale declino, e indicava come soluzione la via del rigore primitivistico temprato dalla conquista della frontiera. La fine del secolo vide il rianimarsi della politica estera a favore dell'imperialismo americano sul suolo del continente. La questione dei confini tra Inghilterra e Venezuela del 1895 divenne pretesto per affermare nuovamente il primato assoluto a stelle e strisce sull'intero continente.³⁵

La manifesta incapacità spagnola di continuare a gestire i propri possedimenti spianò la strada a Washington nella sua volontà di ergersi a potenza imperiale, al pari della ristretta cerchia europea. Quando, a inizio 1898, fu affondata la corazzata USS Maine, inviata in seguito alla rivolta cubana contro la Spagna, il presidente americano McKinley si convinse a intervenire militarmente. La guerra fu rapida e si estese presto alle altre colonie spagnole. Nel dicembre dello stesso anno, Spagna e Stati Uniti siglarono il Trattato di Parigi, in cui venivano trasferite al controllo statunitense le Filippine, il Portorico e l'Isola di Guam. Successivamente, quando il senato americano approvò il trattato, denominò legalmente le nuove annessioni come territori incorporati, i cui abitanti non avevano diritto di diventare cittadini dell'unione. I nuovi territori acquisiti diventavano in questo

³³ B. Diederich, *Somoza*, p.5

³⁴ D. C. Hodges, *Intellectual Foundations of the Nicaraguan Revolution*, University of Texas Press, Austin, 1986, p. 110

³⁵ M. Del Pero, *Libertà e impero*, pp. 164-165

modo ufficialmente parte degli Stati Uniti, a differenza dei suoi abitanti che, come accaduto con il Messico esattamente cinquant'anni prima, venivano mantenuti separati dagli statunitensi.³⁶

Il Trattato di Parigi, invece, aveva garantito a Cuba l'indipendenza non consentendone l'annessione agli Stati Uniti. Cuba rappresentava un crocevia importante per la geopolitica statunitense. La sua posizione strategica permetteva di controllare gli stretti di mare all'ingresso del Golfo del Messico, affacciandosi sulle rotte marittime più importanti per gli Stati Uniti, a maggior ragione in seguito all'eventualità della costruzione del canale di Panama. La volontà americana di mantenere un controllo sull'isola caraibica portò alla creazione di un emendamento militare che vincolava il ritiro dei soldati a precise condizioni: impossibilità per Cuba di allearsi con altre nazioni, contrarre un debito pubblico superiore alle entrate statali, concessione di una base navale agli Stati Uniti, diritto di intervento degli Stati Uniti per preservare l'indipendenza dell'isola e del suo governo allo scopo di garantire la protezione della vita, della proprietà e della libertà individuale.³⁷ Nonostante le grandi proteste dei leader cubani per questa palese limitazione politica, nel 1901 l'emendamento venne incorporato nella Costituzione dell'isola caraibica e due anni più tardi fu usato come base dell'accordo bilaterale ratificato dai due paesi.

Il Canale di Panama e il corollario Roosevelt

Dalla dottrina Monroe in avanti la frase *America's backyard*, il giardino di casa, divenne sempre più utilizzata, a testimonianza della visione di controllo e sottomissione sostenuta da Washington verso l'intero continente americano. La marina militare statunitense venne inviata 5980 volte tra il 1869 e il 1897 per proteggere le rotte commerciali,³⁸ ma fu con l'inizio del governo Roosevelt che si iniziarono a sperimentare nuove forme di relazioni politiche soprattutto con gli stati dell'America Latina.

L'ascesa imperiale della repubblica nordamericana spinse definitivamente a riprendere in considerazione la realizzazione dell'opera del passaggio navale trans istmico. La costruzione del canale avrebbe aumentato a dismisura il volume dei traffici commerciali e allo stesso tempo dato

³⁶ M. Del Pero, *Libertà e impero*, p. 180

³⁷ M. Del Pero, *Libertà e impero*, pp. 163-170

³⁸ G. Grandin, *Empire's Workshop. Latin America, the United States, and the Rise of the New Imperialism*, Metropolitan Books, Henry Holt and Company, New York, 2006, p. 20

un importante slancio al controllo statunitense sui mari caraibici, soddisfacendo le teorie navaliste di Mahan e di Roosevelt stesso.³⁹

Dall'inizio della decade Ottanta dell'Ottocento, la compagnia francese di Ferdinand de Lesseps, grazie al successo ottenuto con la costruzione del canale di Suez, riuscì a raccogliere grossi fondi e a trovare un accordo con la Colombia per dare il via al progetto della nuova opera. La compagnia francese iniziò i lavori nel 1882 ma non ebbe fortuna e dopo alcuni anni dovette rinunciare in seguito a enormi perdite nelle file dei lavoratori a causa di malattie tropicali e per l'aprirsi di un vuoto finanziario incolmabile. La Compagnia del Canale di Panama dichiarò bancarotta nel 1888, procedendo alla liquidazione l'anno successivo. La costruzione del canale si era rivelata essere un progetto estremamente complesso e che avrebbe necessitato di finanziamenti smisurati per il suo completamento.⁴⁰ L'occasione si rivelò troppo importante per Washington.

Alla fine del 1901 gli USA avevano rinegoziato il Trattato Clayton-Bulwer con l'Inghilterra firmando il Trattato Hay-Pauncefote in modo da avere finalmente libertà di costruzione del canale. Questo patto significava però anche la definitiva uscita di scena della vecchia madre patria dagli interessi americani, lasciando l'America agli americani.⁴¹ Venne creata dal congresso la commissione Walker per decidere definitivamente quale rotta potesse rappresentare il miglior investimento.⁴² La presenza di vulcani attivi in Nicaragua, unita alla maggior lunghezza degli scavi, fece da base al discorso che Bunau Varilla, nuovo rappresentante della società per la costruzione del canale, utilizzò per convincere il congresso a scegliere la via per Panama.⁴³ Roosevelt non si fece sfuggire l'occasione e comprò il cantiere nel frattempo abbandonato dalla compagnia francese.⁴⁴ Il prezzo stracciato, 40 milioni di dollari, proposto da Bunau-Varilla per i lavori già iniziati e per tutti i macchinari, ingolosì il governo americano, ma il fattore determinante era

³⁹ M. Del Pero, *Libertà e impero*, p. 182

⁴⁰ Per approfondire la costruzione del canale di Panama accedere al seguente link a Google Books: <https://babel.hathitrust.org/cgi/pt?id=uc2.ark:/13960/t04x5gj1p&view=1up&seq=5&skin=2021>, (ultimo accesso 04 febbraio 2022); oppure visitare la pagina seguente: <https://history.state.gov/milestones/1899-1913/panama-canal> (ultimo accesso 04 febbraio 2022)

⁴¹ Per approfondire la costruzione del trattato Hay-Pauncefote accedere al seguente link a Google Books: <https://babel.hathitrust.org/cgi/pt?id=uc2.ark:/13960/t04x5gj1p&view=1up&seq=5&skin=2021>, (ultimo accesso 04 febbraio 2022) oppure visitare la pagina seguente: <https://www.theodorerooseveltcenter.org/Learn-About-TR/TR-Encyclopedia/Foreign-Affairs/Hay-Pauncefote-Treaty> (ultimo accesso 04 febbraio 2022)

⁴² "Report of the Isthmian Canal Commission, 1899-1901" consultabile al seguente indirizzo: <https://www.govinfo.gov/app/details/GOVPUB-Y3-IS7-c559d85acbeb2c144e6d618763781035> (ultimo accesso 04 febbraio 2022)

⁴³ R. White, *The Nicaragua grand canal - Economic miracle or folie de grandeur?*, Practical Action Publishing, Rugby UK, 2015, pp.8-9

⁴⁴ "Theodore Roosevelt's Corollary to the Monroe Doctrine" (1905) consultabile al seguente indirizzo: <https://www.ourdocuments.gov/doc.php?flash=false&doc=56> (ultimo accesso 04 febbraio 2022)

escludere a priori la possibilità che il cantiere del canale potesse venir comprato da una potenza europea.⁴⁵

Venne cercato un accordo tra Stati Uniti e Colombia, ma al momento del rifiuto del Trattato Hay-Herrán da parte colombiana si generarono forti tensioni.⁴⁶ Il patto avrebbe dato ampie libertà agli USA sull'istmo e avrebbe garantito la costruzione dell'opera in cambio di una relativamente modesta somma in denaro. A seguito della riconsiderazione del trattato il presidente Roosevelt si appellò al popolo di Panama perché si ribellasse contro questa decisione del loro governo; il blocco navale della marina militare americana ai porti panamensi sbarrò la marina militare colombiana accorsa per sedare le sommosse. La tracotante operazione militare architettata da Roosevelt costrinse la Colombia ad accettare la nascita del nuovo stato panamense come un fatto compiuto.⁴⁷ Due settimane dopo venne firmato il Trattato Hay-Bunau Varilla tra Panama e Stati Uniti⁴⁸, che permise a Washington di intraprendere i lavori per la realizzazione della colossale opera mantenendo gli stessi termini contrattuali offerti inizialmente alla Colombia.⁴⁹ I lavori furono portati a termine poco prima dell'inizio della Grande Guerra e si rivelarono fondamentali per la logistica militare tra le due coste americane.

In seguito all'acquisizione del Canale, Roosevelt presentava gli Stati Uniti come espressione di un nuovo internazionalismo, portatore di un ruolo di guida regionale tra potenze civilizzate. La repubblica statunitense si assumeva l'onore di assoluta dominante delle Americhe assieme anche a tutti gli oneri che ne derivavano. L'occasione che permise a Roosevelt di dichiarare in modo definitivo qual era la sua politica estera arrivò con la crisi Dominicana del 1904. Il default dell'isola caraibica apriva a potenziali interventi esterni, prospettati dal governo dominicano con l'apertura dei porti alla Germania. Fu allora che Roosevelt enunciò il discorso per la propria rielezione del 1904 che divenne noto come il corollario Roosevelt alla dottrina Monroe. Roosevelt dichiarava come la sempre più stretta interdipendenza tra potenze faceva acquisire agli Stati Uniti il diritto di diventare una sorta di poliziotti globali incaricati di mantenere l'ordine nel mondo. La volontà di

⁴⁵ "The interoceanic canal: An ever-present but never realized dream" *Revista Envío*, Numero 396, luglio 2014, consultabile al seguente indirizzo: <https://www.envio.org.ni/articulo/4883> (ultimo accesso 04 febbraio 2022)

⁴⁶ Consultare il seguente articolo per una descrizione approfondita del trattato Hay-Herran: M. Zimmermann, "Le canal des isthmes américains. Traités Hay-Pauncefote (18 novembre 1902), et Hay-Herran (13 mars 1903). Le bill Spooner (29 juin 1902)", *Annales de Géographie*, anno 1904 vol. 13 fascicolo 68, p. 184 -185

⁴⁷ "Theodore Roosevelt Writes From "The Canal Zone" to Panama's President Amador" 16 novembre 1906 consultabile al seguente indirizzo: <https://www.shapell.org/manuscript/theodore-roosevelt-panama-canal-zone/> (ultimo accesso 04 febbraio 2022)

⁴⁸ Per un approfondimento sul trattato vedere: M. Zimmermann, "La République de Panama. Le traité Hay-Bunau-Varilla", *Annales de Géographie*, anno 1904, vol. 13, fascicolo 68, p. 185 -186

⁴⁹ N. Locatelli, Panamá, "La creatura USA che ha scoperto la Cina", in "La gerarchia delle onde", *Limes, rivista italiana di geopolitica*, 7/2019, p.258; M. Zimmermann, "Le canal des isthmes américains. Traités Hay-Pauncefote (18 novembre 1902), et Hay-Herran (13 mars 1903), p. 184 -185

diventare impero globale necessitava anche di un'azione di promozione dell'ordine costituito e della stabilità, soprattutto verso quegli stati dell'America Latina che venivano ritenuti incapaci di seguire la retta via.⁵⁰ La strada intrapresa portava a rinunciare a modelli di imperialismo ortodosso in cambio di metodi di influenza indiretta.⁵¹

A cavallo tra i secoli XIX e XX il Nicaragua era guidato dal Generale Zelaya. L'operato del presidente si era diretto verso la definizione dei confini nicaraguensi attraverso una politica di investimenti a favore delle forze armate. Grazie alla volontà statunitense di liberarsi sempre più dalla presenza degli inglesi, nel 1894 venne favorita la definitiva annessione al Nicaragua della costa atlantica, la Moskitia, con tutto l'enorme sconosciuto territorio interno che ne derivava.⁵² Quest'area, abitata da popolazioni indigene, aveva sempre vissuto in completo distacco dalla costa pacifica, a carattere prettamente spagnolo, e aveva coltivato nei decenni una stretta vicinanza con il mondo anglosassone.⁵³

Con la realizzazione del passaggio interoceanico a Panama, il presidente del Nicaragua, scottato per non aver ottenuto l'opera nel proprio territorio, cercò appoggi tra Giappone e Germania.⁵⁴ La volontà del generale Zelaya era di riuscire a ritagliarsi uno spazio in questo momento storico fondamentale, ma le vicende portarono a un esito completamente opposto.⁵⁵ Il governo statunitense non tollerò mai la possibilità di un'interferenza esterna in un territorio strategicamente tanto importante. Il canale di Panama era stato aperto al mondo come segno della volontà statunitense di ergersi a garanti del libero commercio, offrendo all'umanità tariffe uguali per tutti.⁵⁶ Allo stesso modo però, rappresentando il Nicaragua l'unico altro luogo dove poter costruire un altro passaggio transoceanico, l'opera tarpò le ali a ogni ulteriore progetto nel paese centramericano nelle decadi a venire.⁵⁷

Nel 1912 vennero inviati tremila marine a Bluefields, ufficialmente per proteggere persone e proprietà statunitensi.⁵⁸ Zelaya venne sconfitto sul campo, depresso e sostituito con Chamorro, rampollo di un'importante famiglia nicaraguense legata a doppio filo agli Stati Uniti. Il Trattato Bryan-Chamorro venne infine firmato nell'agosto del 1914 e pienamente ratificato nel 1916,

⁵⁰ W. M. Leogrande, *Our Own Backyard*, p.13

⁵¹ M. Del Pero, *Libertà e impero*, pp. 183-184

⁵² J. H. H. Twaska, *Yapti Tashbia*, p. 21

⁵³ J. J. Molieri, *El desafío indígena en Nicaragua*, p.79; J. H. H. Twaska, *Yapti Tashbia*, pp. 44-46

⁵⁴ R. Pastor, *Condemned to repetition. The United States and Nicaragua*, Princeton University Press, New Jersey, 1987, p. 21

⁵⁵ B. Diederich, *Somoza*, p. 7

⁵⁶ M. Del Pero, *Libertà e impero*, p. 183

⁵⁷ Vedere i seguenti riferimenti per approfondire la questione del progetto cinese di un canale in Nicaragua: N. Locatelli, Panamà, "La creatura USA che ha scoperto la Cina", in "La gerarchia delle onde", *Limes, rivista italiana di geopolitica*, 7/2019; R. White, *The Nicaragua Grand Canal*,

⁵⁸ W. M. Leogrande, *Our Own Backyard*, p. 13

consegnando il diritto perpetuo della costruzione del canale in Nicaragua agli Stati Uniti d'America, assicurando loro una base militare nel golfo di Fonseca e il possesso delle Isole del Mais, di fronte a Bluefields, in cambio di 3 milioni di dollari.⁵⁹ La vicenda gettò le basi per il definitivo immobilismo del paese in quanto l'opzione di costruzione non venne mai esercitata e la presenza dei marine non diede scampo ai sostenitori di Zelaya, che non poterono far altro che accettare lo *status quo*. Il Nicaragua, dall'invasione del 1912, divenne una sorta di protettorato degli Stati Uniti che ne mantenne il controllo militare virtualmente fino alla sua definitiva consegna in mano a Somoza nel 1933.

Franklin Delano Roosevelt e la Politica del Buon Vicinato

Nel periodo successivo alla Grande Guerra si discusse ampiamente sulla necessità mancata di impegnarsi in uno sforzo militare in Europa. Avversione nei confronti dell'Europa e primato della politica interna convergevano ridando forza alle posizioni isolazioniste. La politica di Roosevelt post Grande depressione del 1929 individuò il continente americano come perfetto bacino economico da sviluppare attraverso la sua politica del buon vicinato. Si trattava di una soluzione per mantenere un distacco dal mondo europeo e per riuscire a superare i blocchi che venivano creandosi con l'avvento dell'epoca dei regimi totalitari, prodromo del futuro secondo conflitto mondiale.⁶⁰

Nel caso del Nicaragua l'esercito americano non intervenne più personalmente nel suolo nicaraguense dal 1936 in avanti, ma cominciò ad operare per interposta persona attraverso un interlocutore di fiducia e il suo personale esercito. La guerra civile nicaraguense, nata negli anni 1926-27 e supportata dal Messico rivoluzionario, venne percepita dagli Stati Uniti come una situazione potenzialmente pericolosa.⁶¹ Le rivolte contro Chamorro, accusato di aver svenduto la patria attraverso la firma del trattato Bryan-Chamorro, scatenarono una guerra fratricida tra le due fazioni politiche.⁶² Il rischio di destabilizzazione dell'area centramericana insito nella causa comunista divenne già allora uno dei primi obiettivi nell'agenda della politica estera di

⁵⁹ B. Diederich, *Somoza*, p.8

⁶⁰ M. Del Pero, *Libertà e impero*, pp. 248-249

⁶¹ N. Macaulay, *The Sandino Affair*, Wacahoota Press, Micanopy, Florida, 1998, p.8

⁶² R. Kagan, *A Twilight Struggle: American Power and Nicaragua, 1977-1990*, The Free Press, New York, 1996, pp.6-7

Washington.⁶³ Per scongiurare questa possibilità vennero nuovamente inviati i marine a Bluefields con l'obiettivo di risolvere la lotta tra i liberali e i conservatori.⁶⁴ Questi si fermarono solo per un breve periodo, ma ritornarono già l'anno successivo per arrestare un nuovo sollevamento delle forze liberali. Il segretario di guerra Stimson, inviato per gestire la situazione, diede l'ordine di formare un nuovo corpo militare nicaraguense, la *Guardia Nacional*, e il generale liberale Moncada venne incaricato come nuovo presidente del Nicaragua.⁶⁵

Augusto Sandino, un generale minore della fazione liberale nicaraguense che aveva scalato posizioni al fianco di Moncada durante la guerra civile, rifiutò di sottostare alle scelte politiche imposte dagli Stati Uniti. Si rifugiò sulle montagne in aperto contrasto con entrambe le fazioni nicaraguensi, ma ancor di più con la politica imperialista statunitense. La sua guerra durò sei anni e si schierò contro l'occupazione dei marine e la creazione della *Guardia Nacional*, da lui sempre considerata illegale.

Dopo aver combattuto fino al 1933 riportando varie vittorie sui marine americani, riuscì ad arrivare a un compromesso con i vari attori politici in gioco. La volontà di garantire a Sacasa, secondo Sandino l'unico regolare presidente costituzionale, il ruolo di presidente del Nicaragua, era la priorità del guerrigliero. Una volta riuscito ad ottenerla, dichiarò conclusa la sua crociata per la liberazione della madre patria nel "Manifesto per i popoli della terra e in particolare del Nicaragua" del 1933.⁶⁶ L'equilibrio andò deteriorandosi velocemente tra la guardia nazionale guidata da Somoza e l'esercito dei Sandinisti. La richiesta inviata all'esercito di Sandino di consegnare le armi provocò un'immediata replica che chiedeva la soppressione della Guardia Nazionale. Per trovare finalmente un accordo, Sacasa invitò Sandino a Managua in cerca di una pace tra le fazioni e di una via per ricominciare a governare il paese.

All'arrivo di Sandino, Somoza gli dedicò un caloroso benvenuto e in breve tempo venne firmato l'accordo. Ma prima della cena celebrativa, Sandino venne prelevato da alcuni soldati della Guardia Nazionale e venne giustiziato.⁶⁷ Somoza, appoggiato dagli interessi statunitensi, negli anni successivi sconfisse i liberali a León e obbligò Sacasa a lasciare la carica di presidente, indicando nuove elezioni. Con una modifica alla costituzione riuscì a partecipare alla competizione elettorale grazie al nuovo partito da lui appena formato: il Partito Nazionalista Liberale.⁶⁸ Somoza venne

⁶³ W. M. Leogrande, *Our Own Backyard*, p.13

⁶⁴ N. Macaulay, *The Sandino Affair*, p.12

⁶⁵ N. Macaulay, *The Sandino Affair*, p.15; R. Kagan, *A Twilight Struggle*, pp. 8-11

⁶⁶ A. C. Sandino, *Manifiesto*, 1 luglio 1927, la trascrizione è visionabile al seguente sito: <http://www.latinamericanstudies.org/sandino/sandino7-1-27.htm> (ultimo accesso 04 febbraio 2022)

⁶⁷ W. M. Leogrande, *Our Own Backyard*, p.14

⁶⁸ B. Diederich, *Somoza*, p. 20

eletto presidente il primo gennaio 1937, da quel momento la sua dinastia regnò per 43 anni dal 1936 al 1979 come esempio principe di alleato degli Stati Uniti in funzione anticomunista.⁶⁹

L'Alleanza per il Progresso e la Baia dei Porci

Nel corso degli anni Cinquanta cominciarono a stabilizzarsi i rapporti tra i principali attori della prima fase della guerra fredda in seguito alla fine della Seconda guerra mondiale. Un primo disgelo delle posizioni allora costituite si avvertì con l'inizio del dialogo tra Stati Uniti e Unione Sovietica ai vertici di Ginevra del 1954 e del 1955. Una prima guerra fredda terminava alla metà degli anni Cinquanta, ma non riusciva a bloccare la competizione bipolare che si espandeva verso teatri terzi, soprattutto in Africa e Sud-Est Asiatico, rispetto all'ormai consueta sfida tra USA e USSR. La decolonizzazione degli ultimi avamposti degli imperi coloniali europei conduceva alla formazione di nuovi stati e apriva scenari inediti. In America Latina le forti tensioni sociali avevano formato una crescente base facente capo ad un'ideologia antistatunitense sempre più radicale. La rigidità della politica del contenimento di Eisenhower, indirizzata dalla sua politica di potenza a esasperare le tensioni piuttosto che a risolverle, sembrava non offrire più le risposte adatte a questo cambiamento di clima globale. Soprattutto la rigorosa politica del pareggio di bilancio aveva creato una sensazione nazionale di arretramento tecnologico nei confronti del rivale sovietico, aumentata in seguito al lancio dello Sputnik nel 1957. Il *missile gap*, come venne chiamato, venne utilizzato in modo vantaggioso da alcuni politici democratici, tra cui John Fitzgerald Kennedy, per lanciare un messaggio politico di modernismo *liberal* e progressista.

L'arrivo al potere di John Fitzgerald Kennedy e del suo programma politico chiamato Alleanza per il Progresso portò una ventata di novità nello scenario statunitense. La sua idea d'intervento a favore dello sviluppo modernizzatore statunitense in contrapposizione a quello comunista sovietico si pregiava di un'investitura derivata dalle nuove scienze sociali delle più importanti università americane.⁷⁰ La portata innovativa in un periodo di apparente indietreggiamento rispetto all'Unione Sovietica si rivelò essere un punto chiave a suo favore durante le elezioni vinte contro Nixon, già vice presidente sotto Eisenhower. La strategia democratica durante i governi

⁶⁹ B. Diederich, *Somoza*, p. 15

⁷⁰ M. Del Pero, *Libertà e impero*, pp. 314-315

Kennedy e Johnson, diventata presto dottrina, divenne però il simbolo di una serie di drammatici fallimenti che avrebbero concorso a rendere la posizione internazionale statunitense sempre più debole e a dar vita a un'aspra contestazione interna.⁷¹

Nel 1960 Kennedy fu eletto alla presidenza e l'America Latina fu subito individuata come teatro principale in cui era necessario intervenire contro la diffusione del comunismo e per realizzare concretamente le idee dei teorici della modernizzazione.⁷² La caduta del regime di Fulgencio Batista nel 1959 in seguito alla vincente rivoluzione capitanata da Fidel Castro fu il primo grande campanello d'allarme nel proprio "giardino di casa". Il rischio, secondo il segretario di stato nei due mandati di Eisenhower, John Foster Dulles, era che l'egemonia statunitense nell'America Latina venisse per la prima volta apertamente sfidata.⁷³

La grande e celeberrima crisi dei missili cubani divenne lo scenario principe della guerra fredda. L'isola caraibica da protettorato americano che era, si trasformò in pochi mesi in avamposto sovietico, e modello replicabile in altri paesi latinoamericani. Le tensioni tra il rivoluzionario Castro e il neopresidente Kennedy si accompagnarono a quelle della costruzione del muro di Berlino nell'agosto 1961. I rapporti diplomatici si interruppero e gli USA continuarono ad alzare la pressione contro i rivoluzionari attraverso un embargo e con operazioni clandestine, la più importante delle quali fu la vicenda della Baia dei Porci, organizzata allo scopo di rovesciare la dittatura di Castro a Cuba.⁷⁴ L'operazione militare, già pianificata dal governo Eisenhower e dal capo della CIA Allen Dulles, si trovò in rampa di lancio proprio a cavallo delle elezioni vinte dal democratico Kennedy. Il neo eletto presidente diede il suo assenso all'azione.⁷⁵

Il rapporto tra Somoza e gli USA era diventato sempre più solido sotto i mandati Eisenhower, soprattutto grazie all'appoggio dell'allora vicepresidente Nixon con il quale condivideva la stessa visione di lotta al comunismo.⁷⁶ Tanta era la vicinanza tra i due che, non appena Nixon divenne presidente, in seguito alla richiesta di Somoza di costruire un nuovo canale per il Nicaragua, si decise di annullare il Trattato Bryan-Chamorro, eliminando l'esclusiva statunitense sulla costruzione, ma anche sui possedimenti nel Golfo di Fonseca e nelle Isole del Mais.⁷⁷

⁷¹ M. Del Pero, *Libertà e impero*, p. 316

⁷² Per un approfondimento sulla politica attuata da Kennedy in America Latina, vedere il seguente articolo: M. Dunne, "Kennedy's Alliance for Progress: countering revolution in Latin America. Part I: From the White House to the Charter of Punta del Este", *Institute of International Affairs*, vol. 89, fascicolo 6, anno 2013, p. 1389 -1409

⁷³ M. Del Pero, *Libertà e impero*, pp. 321-327

⁷⁴ M. Del Pero, *Libertà e impero*, pp. 332-338

⁷⁵ Cox Somoza, *Nicaragua Betrayed*, pp. 169-180

⁷⁶ R. A. Pastor, *Condemned to repetition*, p. 36

⁷⁷ I documenti che seguono tracciano brevemente i rapporti tra Somoza e Nixon e l'apertura dell'americano a progettare una strada interoceanica in Nicaragua: <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76ve10/d486> (ultimo accesso 04 febbraio 2022); <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969->

Durante i governi Arevalo e Arbenz in Guatemala, Somoza volle dimostrare coi fatti il suo ruolo di maggiore alleato nella lotta al comunismo in America Centrale e fornì all'intelligence americana tutto l'appoggio possibile. Vent'anni dopo l'azione militare statunitense che portò al cambio di rotta in Nicaragua, gli Stati Uniti intervenivano nuovamente in un altro paese centramericano. Con la presa del potere da parte di Figueres in Costa Rica, il quale cercò subito l'aiuto e la fiducia degli Stati Uniti, Somoza dimostrò quanto non fosse affatto un pupazzo nelle mani della politica a stelle e strisce. Armandò un piccolo esercito per rovesciare il governo costaricense, nonostante l'opposizione statunitense a questa azione militare, si ritrovò ad essere arrestato nell'impresa dall'aiuto militare che Washington offrì al Costarica.⁷⁸

L'arrivo di Castro a Cuba e la sua rivoluzione solidamente instaurata nell'isola caraibica contribuirono a creare grandi preoccupazioni al governo americano, che cercò un modo per recuperare la propria egemonia nella regione. L'intelligence americana si prodigò dunque nel trovare una soluzione sostenendo una manovra militare messa in atto da esuli cubani anticastristi, finanziata e organizzata dagli Stati Uniti. Somoza si rese ancora immediatamente disponibile e fornì immediato supporto, offrendo la base logistica da cui sarebbero partiti i gruppi paramilitari. Nessun luogo avrebbe potuto offrire miglior postazione strategica che la città di Puerto Cabezas nel nord della costa atlantica nicaraguense. La sua posizione defilata, inserita in un territorio remoto e poco abitato, e la presenza di una pista d'atterraggio e di una banchina portuale, seppur malconce, creavano la perfetta *skyline* per farne la base di lancio dell'operazione denominata *Happy Valley*.⁷⁹

Per Somoza, di gran lunga uno degli uomini più ricchi e potenti dell'America Centrale e non solo,⁸⁰ il profilarsi di un antagonista come Castro nel suo territorio riaccendeva il suo desiderio personale di sconfiggere la sua principale nemesi e di eliminare la minaccia che questi rappresentava dallo scenario caraibico/centramericano.⁸¹ La vicenda della baia dei Porci terminò con un risultato non soddisfacente per il governo Kennedy. La totale disfatta della spedizione, oltre a non sortire l'effetto desiderato, contribuì a incrinare l'immagine vincente degli Stati Uniti e dimostrò quanto l'instaurarsi del potere di Castro in quell'isola fosse considerato elemento di estrema importanza per la politica estera a stelle e strisce.⁸²

[76ve10/d491](#) (ultimo accesso 04 febbraio 2022); <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76ve10/d504> (ultimo accesso 04 febbraio 2022);

⁷⁸ B. Diederich, *Somoza*, pp. 30-31

⁷⁹ A. Somoza, J. Cox, *Nicaragua Betrayed*, Western Islands Publishers, Belmont, 1980, p. 171

⁸⁰ R. A. Pastor, *Condemned to Repetition*, p. 45; W. M. Leogrande, *Our Own Backyard*, p.14

⁸¹ Cox Somoza, *Nicaragua Betrayed*, p. 178

⁸² Cox Somoza, *Nicaragua Betrayed*, p. 179-180

La grande copertura mediatica dedicata alla rivoluzione cubana da parte di canali informativi provenienti da ogni angolo del mondo diede un impulso fondamentale alla propagazione degli ideali comunisti di stampo castrista. L'attenzione destata dalla fortunata rivoluzione cubana diede origine a un seguito immenso per le posizioni dello stato caraibico e a una nuova grande ondata di consensi che fece in qualche modo da apertura all'irripetibile decade degli anni Sessanta del Novecento. Il *soft power* che ne guadagnò la causa cubana aprì una strada che fu poi seguita da moltissimi emulatori: soltanto in America Latina era possibile contare oltre una dozzina di gruppi rivoluzionari che si fregiavano della bandiera utilizzata da Castro per onorare il primo assalto tentato al *cuartel Moncada*. Due bande rosso-neri orizzontali con una scritta in bianco nel mezzo che ricordava la data di quello storico ancorché sfortunato avvenimento, "M26-7-53", movimento 26 luglio 1953, divennero il formato replicato in ogni tentativo di rivoluzione nazionalistica che inseguiva l'esempio del *foco* guevariano.⁸³ L'esempio di Castro e di "Che" Guevara rinsaldava l'idea dell'uomo nuovo rivoluzionario cubano che riusciva a guadagnarsi un posto di prim'ordine nell'immaginario mondiale e inoltre aprì una grande falla nel rigidissimo schema americano imperniato sulla dottrina Monroe e sul Corollario Roosevelt.⁸⁴

Il lento e inevitabile scivolare diplomatico di Castro verso l'Unione Sovietica, un movimento oscillatorio mosso dall'inasprimento progressivo dei rapporti con gli Stati Uniti, divenne l'inesorabile destino dell'isola.⁸⁵ L'improvvisa apparizione sovietica all'interno del giardino di casa, cinquant'anni dopo la vittoria sulla Spagna e il Trattato di Hay-Pauncefote, fece sentire il dorato isolamento americano pericolosamente violato. In seguito al successo di Castro nell'isola caraibica, molti gruppi rivoluzionari cercarono di riprodurre il successo cubano e Cuba divenne un importante centro di reclutamento e addestramento di aspiranti rivoluzionari. Molti nicaraguensi cercarono sostegno a Cuba per trovare finanziamenti e conoscenze, tra questi vi fu Carlos Fonseca, che fondò il movimento dei Sandinisti.⁸⁶

La visione di controllo da parte degli Stati Uniti del mondo latinoamericano era diventata sempre più capillare e la necessità di mantenere la barra a dritta sulla politica estera nei riguardi dell'America Latina intera presupponeva un grande lavoro congiunto tra governo statunitense e governi dell'intero continente.⁸⁷ Il Nicaragua era ormai da quarant'anni primo partner politico

⁸³ D. C. Hodges, *Intellectual Foundations of the Nicaraguan Revolution*, pp. 223

⁸⁴ D. C. Hodges, *Intellectual Foundations of the Nicaraguan Revolution*, pp. 170-171

⁸⁵ R. A. Pastor, *Condemned to Repetition*, p. 192

⁸⁶ S. Christian, *Nicaragua. Revolution in the Family*, p.31

⁸⁷ Per approfondire gli obiettivi degli Stati Uniti sulla regione Latinoamericana e la direttiva sulla politica estera da mantenere vedere il seguente sito: "Regional Operations Plan for Latin America Prepared for the Operations Coordinating Board" 1 luglio 1959: <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1958-60v05/d12> (ultimo accesso 04 febbraio 2022)

statunitense grazie alla famiglia Somoza, granitica certezza all'interno dello scacchiere caraibico/centramericano. La presa di Somoza sulla popolazione non era mai esistita realmente, troppo evidente per tutti che gli interessi personali della famiglia venivano sempre prima di quelli del paese. Nonostante questo, soprattutto con gli anni dell'Alleanza per il Progresso proposta da Kennedy, l'economia nicaraguense aveva vissuto un periodo di grande crescita.

Dal 1962 al 1970 il Nicaragua aveva ricevuto da solo l'equivalente di tutti gli altri paesi centramericani assieme, \$92,5 milioni in aiuti economici e \$11 in militari. Dopo il terremoto di Managua del 1972 ricevette tre volte il valore degli aiuti economici precedenti. La crescita economica annuale si attestò su un 7,2 percentuale dal 1960 al 1970 e del 5,8 fino al 1978, dati che rivelavano una crescita doppia rispetto a quella statunitense nello stesso arco di tempo. Il commercio era la leva primaria dell'economia nicaraguense, trainando il paese con una crescita annuale attorno ai dieci punti percentuali. La creazione del Mercato Comune del Centro America si rivelò essere un fondamentale bacino di sviluppo per i produttori del territorio. Il Nicaragua poteva vantare una buona diversificazione produttiva e una nascente classe imprenditoriale che, slegata dal ristretto circolo di fedeli alla famiglia Somoza e dei Pellas,⁸⁸ la più importante famiglia nicaraguense, aveva cominciato a fare propri molti aspetti produttivi del paese. La classe media stava crescendo e aveva più opportunità di crescita professionale. All'epoca era un paese che poteva offrire garanzie di progresso sociale avendo raddoppiato la popolazione in pochi anni, sfoggiava un'età media sotto i quindici anni, aveva aumentato le aspettative di vita dai 47 ai 55 e diminuito il tasso mortalità infantile.⁸⁹

Questi cambiamenti, però, non potevano nascondere le enormi differenze strutturali che stavano alla base del paese. Il problema più grande rimaneva il peso enorme che la famiglia Somoza esercitava su praticamente ogni settore della vita nicaraguense. Ma la parabola di Somoza era vicina a un cambio di traiettoria. La limitazione rappresentata dal vincolo di mandato fu superata nel 1971 stringendo un accordo con il suo rivale politico e creando un organo esecutivo che veniva dato in mano al dittatore. Per la prima volta la chiesa cattolica dimostrò apertamente il proprio distacco attraverso la figura del potente arcivescovo della capitale nicaraguense Obando Y Bravo.⁹⁰

L'evento epocale del terremoto di Managua del 23 dicembre 1972 non solo portò alla distruzione della città e alla morte di diecimila persone, lasciandone centinaia di migliaia senza un tetto, ma scosse definitivamente anche le fondamenta della politica del paese centramericano. La gestione

⁸⁸ S. Christian, *Nicaragua. Revolution in the Family*, Vintage Books a Division of Random House, New York, pp. 35-36

⁸⁹ R. A. Pastor, *Condemned to Repetition*, p. 44

⁹⁰ R. A. Pastor, *Condemned to Repetition*, p. 36; R. Kagan, *A Twilight Struggle*, p. 43

dei fondi di ricostruzione arrivati dall'estero rese palese ai nicaraguensi e al mondo, una volta per tutte, quale fosse la qualità della gestione del paese.⁹¹ Le modalità in cui vennero condotte le operazioni di ricostruzione rivelarono il tentativo di arricchire la personale cerchia di fedeli del dittatore anche in seguito a un disastro di tale portata.⁹² Le azioni contenitive della Guardia Nazionale verso la popolazione crearono un definitivo divario fra la gente e il governo.⁹³ Le manovre speculative portate avanti senza scrupoli dall'entourage del dittatore contribuirono anche a creare forti inimicizie presso il mondo cattolico, che cominciò a pendere verso l'opposizione.⁹⁴

La fine di Somoza venne sempre fatta coincidere dagli oppositori con il terremoto di Managua,⁹⁵ Somoza invece dichiarò che essa fu decretata dall'avvento di Carter al governo americano. La reale fine della dinastia Somoza ebbe inizio quando Nixon dovette lasciare la poltrona alla Casa Bianca e il segretario di stato Kissinger chiamò come nuovo assistente per gli Affari Inter-Americani William D. Rogers. La prima mossa del nuovo assistente fu quella di sostituire Shelton, ambasciatore a Managua in rapporti strettissimi con Somoza, con Theberge. Il nuovo diplomatico, istruito da Rogers, comunicò a Somoza i nuovi capisaldi della politica estera americana in Nicaragua: gli Stati Uniti da quel momento in avanti avrebbero mantenuto la più assoluta neutralità e avrebbero avviato un dialogo con l'opposizione.⁹⁶

La Dottrina Carter e la rivoluzione sandinista

Si può affermare che il Nicaragua avesse anticipato il tema della lotta al comunismo al fianco degli USA rispetto a molti altri paesi latinoamericani. Si può retrodatare l'inizio dell'impegno antibolscevico già dal supporto dato dal Messico rivoluzionario alla fazione liberale durante la guerra civile nicaraguense del 1926. Conseguenza diretta era stata infatti la presa del potere da parte della famiglia Somoza e oltre quarant'anni di dedizione feroce alla causa anticomunista.⁹⁷

⁹¹ R. Kagan, *Twilight Struggle*, pp. 28-29

⁹² W. M. Leogrande, *Our Own Backyard*, p.14; A. Riding, "Nicaraguans accused of profiteering on help...", *New York Times*, 23 marzo 1977

⁹³ R. A. Pastor, *Condemned to Repetition*, p. 37; "Ruined Managua slow to recover", *New York Times Special*, 12 gennaio 1975, p. 19

⁹⁴ R. A. Pastor, *Condemned to Repetition*, p. 41; Cox, Somoza, *Nicaragua Betrayed*, pp. 23-25

⁹⁵ R. A. Pastor, *Condemned to Repetition*, p. 41

⁹⁶ R. A. Pastor, *Condemned to Repetition*, pp. 38-39

⁹⁷ N. Macaulay, *The Sandino Affair*, pp.24-26

Successivamente al passaggio di consegne nell'Ufficio Ovale della Casa Bianca tra Gerald Ford e il neoeletto democratico Jimmy Carter, si era cominciato ad intravedere un tentativo di inserire nel discorso politico elementi nuovi. Carter aveva fondato la sua dottrina di politica estera sul concetto dei diritti umani, cercando in questo modo di sviluppare un programma che avrebbe potuto superare i vincoli del racconto politico basato sul duopolio della guerra fredda.⁹⁸ Il suo scopo era riuscire a spostare l'attenzione verso un atteggiamento americano che potesse essere venduto nuovamente come esemplare e portatore di sano orgoglio a stelle e strisce. Intendeva infatti cambiare il termine di paragone concentrandosi su di un sistema che avrebbe permesso di valutare le particolari situazioni senza dover applicare il filtro in bianco e nero della guerra fredda.⁹⁹

L'elettorato americano, soprattutto democratico ma anche repubblicano, era rimasto scottato dalla negativa esperienza statunitense in Vietnam, aveva avuto difficoltà a tollerare scenari che prevedessero interventi militari ma, ancora meno, eventuali potenziali sconfitte.¹⁰⁰ Uno dei risultati maggiormente criticati dai repubblicani era stato la firma per la restituzione del canale di Panama ai panamensi: il trattato Carter-Torrijos del 1977. Nonostante la discussione fosse già iniziata alcuni anni prima con Kissinger, non si era ancora arrivati alla ratifica del documento. Carter aveva portato avanti la questione, ma non aveva incluso nelle trattative iniziali il diritto d'intervento militare statunitense. Venne aspramente criticato dalla sponda repubblicana del congresso che in seguito sfruttò il tema come una delle basi propagandistiche durante la corsa alle elezioni, che furono vinte infine da Reagan.¹⁰¹

La nascita del Fronte Sandinista di Liberazione Nazionale (FSNL) nel 1961 a Cuba creò i presupposti per la nascita di un movimento che riuscì a coordinare la popolazione nicaraguense verso la vittoriosa rivoluzione del 1979. Per oltre dieci anni, però, i Sandinisti non erano riusciti ad impensierire il governo nicaraguense. La loro comparsa nella personale casella di Somoza dedicata ai problemi del paese era avvenuta in seguito alla drammatica azione soprannominata Natale Rosso, in cui avevano assaltato una festa privata e avevano fatto prigionieri una dozzina tra i più importanti politici e imprenditori della ristretta cerchia del dittatore.¹⁰² L'incredibile quanto inatteso risultato ottenuto dai guerriglieri contribuì a mortificare l'ego di Somoza, il quale da allora ingaggiò

⁹⁸ R. Kagan, *Twilight Struggle*, p. 29

⁹⁹ H. Brands, *Making the unipolar moment, U.S. foreign policy and the rise of the post-cold war order*, Cornell University Press, 2016, pp.51-52

¹⁰⁰ R. Kagan, *Twilight Struggle*, p. 27

¹⁰¹ R. A. Strong, "Jimmy Carter Foreign Affairs", visionabile al seguente indirizzo:

<https://millercenter.org/president/carter/foreign-affairs#:~:text=Early%20in%20his%20presidency%2C%20Carter,Rights%2C%22%20which%20established%20the%20foundationuj9> (ultimo accesso 04/02/2022)

¹⁰² A. Riding, "Nicaragua Jolted by Guerrilla Raid", in *New York Times*, 3 gennaio 1975, p. 4; R. Pastor, *Condemned to Repetition*, pp.39-40

quella che avrebbe potuto essere letta come una guerra personale contro l’emanazione di Castro nel suo territorio.

Le operazioni militari che avevano fatto credere a Somoza di aver eliminato i Sandinisti si rivelarono in realtà infruttifere. Nonostante il convincimento di aver sradicato alla base il problema rivoluzionario, questa condotta era stata in ultima istanza controproducente perché aveva trascinato le animosità dell’intera popolazione fino a contagiare finanche le classi moderate, e aveva reso manifesta la situazione a livello internazionale scatenandone le universali accuse.¹⁰³ Fino a quel momento la posizione di Somoza, forte degli aiuti economici e militari, smisurati rispetto a quelli nelle mani dei rivoluzionari, era sembrata sempre incontrastabile.¹⁰⁴ Il governo Carter, infine, diede una storica spallata alla politica estera in Nicaragua quando decise di applicare con vigore la politica dei diritti umani.

Secondo Alan Riding, intervistato da Robert Pastor, Carter ambiva a trovare una giusta situazione in cui poter sperimentare la bontà di questa strategia e nel frattempo mandare un messaggio nemmeno troppo velato ai sovietici.¹⁰⁵ Infatti, sempre secondo Pastor, la politica estera di Carter nei confronti del Nicaragua si era dimostrata di fatto assente, basandosi quasi esclusivamente sulla politica dei diritti umani, occupando un ruolo molto marginale in altri ambiti.¹⁰⁶ Nel 1977 non sembravano esserci presupposti per grosse preoccupazioni in America Latina, gli ultimi gruppi guerriglieri rimasti parevano un flebile residuo degli anni Sessanta, incapaci di rappresentare una vera e propria minaccia.¹⁰⁷ Se già con il governo Ford si erano osservati lenti movimenti di distacco da Somoza, anche per sciogliere gli stretti nodi creatisi con Nixon e Shelton, ora con Carter si notava un deciso cambio di rotta.

Dopo la pubblicazione del rapporto sui diritti umani in Nicaragua nel 1977 (il primo della sua storia), sebbene un riluttante Somoza avesse addirittura ripristinato una certa libertà di stampa, facendo riprendere a Chamorro il ruolo di oppositore nel suo giornale *La Prensa*, questi tentativi non impedirono al governo Carter di mettere in pausa ogni discussione su aiuti economici al paese. Somoza dovette fare marcia indietro, mantenere una condotta nazionale che non inasprirebbe ulteriormente i toni, cercare un dialogo con gli oppositori moderati e frenare l’accecamento della Guardia Nazionale verso la popolazione.¹⁰⁸ Somoza dichiarò che il “Gruppo dei Dodici”, una dozzina di professionisti nicaraguensi in esilio, sarebbe potuto tornare in Nicaragua. Qualche mese

¹⁰³ W. M. Leogrande, *Our Own Backyard*, p. 16

¹⁰⁴ W. M. Leogrande, *Our Own Backyard*, p. 17

¹⁰⁵ R. Pastor, *Condemned to Repetition*, p. 53

¹⁰⁶ R. Pastor, *Condemned to Repetition*, p. 52

¹⁰⁷ W. M. Leogrande, *Our Own Backyard*, p. 16

¹⁰⁸ R. Pastor, *Condemned to Repetition*, pp. 55-57

più avanti lo stesso gruppo dichiarò pubblicamente di vedere nei Sandinisti un futuro politico alla guida della nazione, scioccando le élite nicaraguensi.¹⁰⁹

L'assassinio del giornalista Chamorro il 10 gennaio 1978 sconvolse definitivamente la situazione creando lo scompiglio generale anche tra le file moderate della popolazione. Il 22 agosto, l'audace presa del Palazzo Nazionale, con il conseguente bottino di millecinquecento ostaggi da parte di un gruppo dei Sandinisti con a capo Eden Pastora, fece definitivamente presa nell'immaginario nazionale e internazionale e spostò l'ago della bilancia della leadership verso i Sandinisti.¹¹⁰ La reazione della Guardia Nazionale fu spropositata e si rese protagonista di violenze inaudite. Il culmine si raggiunse con il bombardamento di interi quartieri, arrivando a totalizzare migliaia di morti fra i civili nicaraguensi.¹¹¹ Ci volle quasi un mese per riprendere il controllo, ma ormai nessun compromesso era più possibile tra la popolazione nicaraguense e gli esponenti del mondo di Somoza.¹¹² Il 13 ottobre del 1978 fu sospeso ogni aiuto economico, decisione che dimostrò il definitivo allontanamento del governo degli Stati Uniti dal loro storico alleato.¹¹³

L'intenzione di Carter di lasciare che i nicaraguensi risolvessero da soli i loro problemi venne in breve risucchiata nel più consueto ruolo americano di arbitro dentro la crescente crisi centramericana.¹¹⁴ Il suo obiettivo a quel punto diventava escludere i Sandinisti dal potere cercando di mantenere la Guardia Nazionale come baluardo della democrazia. I Sandinisti dal canto loro non avrebbero accettato una situazione di *somocismo sin Somoza* e sapevano bene che l'unico modo per garantirsi il successo sarebbe stato sostituire la Guardia con l'esercito sandinista. A Somoza fu in effetti proposta un'uscita di scena in cambio di un trasferimento dei poteri nel quadro costituzionale, ma l'unica via percorribile per il dittatore era quella di una tradizionale tornata elettorale, agilmente manovrabile. Il 18 gennaio 1979 le mediazioni si interruppero definitivamente.

115

Il governo Carter non riuscì a perseguire le proprie ambizioni con un programma che offrisse direttive concrete e si ritrovò a osservare impotente l'opposizione moderata mentre si alleava con i rivoluzionari pur di porre fine alla dittatura. L'occasione per Carter di dimostrare la bontà della sua politica estera basata sui diritti umani si perse mescolandosi agli ultimi giorni della rivoluzione.¹¹⁶ Quando ormai si era delineata l'impossibilità di arrivare alle urne e la forza della

¹⁰⁹ R. Kagan, *Twilight Struggle*, p. 39

¹¹⁰ R. Kagan, *Twilight Struggle*, p. 56

¹¹¹ R. Pastor, *Condemned to Repetition*, p. 93

¹¹² W. M. Leogrande, *Our Own Backyard*, pp. 20-21; R. Kagan, *Twilight Struggle*, p. 59

¹¹³ R. Pastor, *Condemned to Repetition*, p. 98

¹¹⁴ R. Kagan, *Twilight Struggle*, p. 60

¹¹⁵ W. M. Leogrande. *Our Own Backyard*, p. 22

¹¹⁶ L. Pezzullo, R. Pezzullo, *At the fall of Somoza*, University of Pittsburgh Press, 1993, pp.33-34

popolazione spingeva per la rimozione di Somoza, il 27 giugno Pezzullo, neoincaricato ambasciatore degli Stati Uniti a Managua, si trovò a dover ordinare a Somoza di lasciare la carica di presidente e il Nicaragua. Il dittatore mandò risposta affermativa il giorno successivo, ma ormai era troppo tardi per cercare una mediazione.¹¹⁷

I gruppi oppositori ormai avevano dato totale appoggio ai Sandinisti e l'opzione di cercare un successore nell'arco costituzionale non riceveva più alcun consenso. Il governo Carter tentò fino all'ultimo di negoziare i termini con i rivoluzionari, ma ormai senza disporre più della leva necessaria per imporre le proprie volontà. Il 17 luglio Somoza volò a Miami e il 19 il Governo di Ricostruzione Nazionale prese il potere tra le festanti vie del centro di Managua. L'ultimo atto della vittoria schiacciante dei rivoluzionari sulla politica estera di Carter si era definitivamente compiuto.¹¹⁸ L'antimilitarismo che la politica di Carter e del partito democratico americano sottendeva servì da capro espiatorio per il movimento conservatore della Nuova Destra americana. Le aspre critiche verso la politica dei diritti umani si riversarono nella delusione per le esperienze fallimentari in Medio Oriente, in Centro America, in Afghanistan e in Africa. L'inflazione e la mancanza cronica di petrolio acuivano la percezione del declino americano. Le idee alla base del governo Carter avevano remato contro i valori e i principi espansivi storici della visione americana. Un nuovo vento stava iniziando a soffiare e gli effetti si sarebbero visti, di lì a poco, con le nuove elezioni.¹¹⁹

¹¹⁷ L. Pezzullo, R. Pezzullo, *At the Fall of Somoza*, pp.11-16

¹¹⁸ W. M. Leogrande. *Our Own Backyard*, p. 27

¹¹⁹ G. Grandin, *Empire's Workshop*, pp.66-67

2-La rivoluzione in Nicaragua e le reazioni internazionali

La teoria dell'effetto domino

La teoria del domino, una particolare versione della politica del contenimento, ipotizzava che la conquista comunista di uno stato avrebbe provocato la caduta a catena degli stati adiacenti, in un continuo processo di aggressione ed espansione che doveva essere bloccato, con fermezza, al suo primo manifestarsi.¹²⁰ Questa teoria venne ampiamente utilizzata dai governi americani sotto nomi differenti dopo la fine della seconda guerra mondiale e con l'inizio dell'intenso confronto con l'Unione Sovietica. Si può trovare nella "lezione di Monaco", concernente l'*appeasement* britannico verso l'escalation di Hitler in Germania, un importante precedente nell'immaginario americano.¹²¹ Il primo utilizzo del concetto dell'effetto domino venne da Truman, che paragonò il pericolo delle guerre civili in Turchia e Grecia nel 1947 a una mela marcia che avrebbe ammorbato anche le mele adiacenti. Il primo impiego dell'esatta metafora, invece, fu da parte di Eisenhower quando, alla conferenza di Ginevra del 1954, in seguito alla richiesta di aiuto in Indocina da parte della Francia, dimostrò con queste parole il crescente timore di Washington che l'influenza comunista potesse espandersi in tutta la regione.¹²²

La preoccupazione di un effetto domino nel sud est asiatico divenne tale da convincere il governo Kennedy a continuare la politica già inaugurata con il governo Eisenhower, e portandolo a inviare in quelle zone un numero sempre maggiore di consiglieri militari dal 1961 al 1963. Con Johnson si assistette a una definitiva *escalation* militare che finì per tradire nelle intenzioni l'elettorato del presidente democratico.¹²³ Le elezioni del 1968, anche a causa dello shock subito dall'opinione

¹²⁰ A. Testi, *Il secolo degli Stati Uniti*, p. 201

¹²¹ M. Del Pero, *Libertà e impero*, p. 303

¹²² Per approfondire il tema su Eisenhower e l'effetto domino nell'aprile del 1954 consultare la pagina: <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1964-68v01/d209> (ultimo accesso 04/02/2022); <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1952-54v13p1/d716> (ultimo accesso 04/02/2022); conferenza di Ginevra del 1954: [Foreign Relations of the United States, 1952-1954 The Geneva Conference, Volume XVI - Office of the Historian](#) (ultimo accesso 04/02/2022). Per un'approfondita ricerca sulla nascita dell'effetto domino nella politica statunitense si veda l'articolo di J. Slater, "Dominos in Central America: Will They Fall? Does It Matter?", *International Security*, Vol. 12, No. 2, The MIT Press, 1987, pp. 105-134

¹²³ M. Del Pero, *Libertà e impero*, p. 343

pubblica in seguito alla famosa offensiva del Tet,¹²⁴ furono vinte dal repubblicano Richard Nixon. Il nuovo presidente, in combutta con il suo principale mentore e consigliere Kissinger, segnò un deciso cambio di rotta nella politica estera statunitense, promuovendo la fine delle crociate moderniste e del contenimento globale in nome di risorse nazionali non illimitate e di una *Realpolitik* tipicamente europea. Lo sforzo si concentrò su una diplomazia sempre più attiva, con un'attenzione alle particolari situazioni geopolitiche e tendendo alla generale distensione nei rapporti con l'Unione Sovietica che prenderà il nome di Détente.¹²⁵

La rivoluzione dei poeti

Qual è il motivo per cui proprio in Nicaragua, tra tutti i potenziali scenari latinoamericani, si è compiuta la rivoluzione? Stephen Kinzer, corrispondente da Managua per il New York Times, proprio in quegli anni descrive molto bene il suo punto di vista. La rivoluzione è stata possibile proprio per l'esistenza del Fronte Sandinista, una delle più straordinarie organizzazioni rivoluzionarie del Ventesimo secolo. La caratteristica peculiare del Fronte era la sua assoluta segretezza: al momento della fine di Somoza, pochissimi, al di fuori del movimento, sapevano qualcosa di certo su di loro.¹²⁶ I Sandinisti per molti anni dalla loro fondazione vissero nel più totale anonimato. Gli assalti alle guarnigioni e alle caserme non avevano mai destato grosse preoccupazioni per Somoza e la Guardia Nazionale.¹²⁷ Dopo l'operazione del 1974, in seguito denominata "Natale rosso", Somoza era convinto di aver azzerato le possibilità di riorganizzazione del FSLN, ma si sarebbe presto reso conto di quanto poco si sapesse dei Sandinisti. La stampa internazionale, ma anche gli stessi nicaraguensi, dopo il grande exploit della presa del Palazzo Nazionale nell'agosto 1978, era convinta che il loro leader fosse Eden Pastora.¹²⁸ Ancora negli ultimi giorni della rivoluzione non era chiaro chi fossero i dirigenti del movimento, tale era il riserbo che l'organizzazione era riuscita a mantenere in tutti gli anni di militanza.¹²⁹

¹²⁴ A. Testi, *Il secolo degli Stati Uniti*, pp. 203-204

¹²⁵ M. Del Pero, *Libertà e impero*, p. 357

¹²⁶ S. Kinzer, *Blood of Brothers*, pp. 56-57

¹²⁷ J. Wheelock Roman, *Fronte Sandinista: Hacia la ofensiva final*, Editorial de Ciencias Sociales, La Habana, 1980, pp. 60-67

¹²⁸ S. Kinzer, *Blood of Brothers. Life and War in Nicaragua*, The David Rockefeller Center Series on Latin American Studies, Harvard University, 2007, p. 67

¹²⁹ S. Kinzer, *Blood of Brothers*, pp. 56-57

Lo stesso “gruppo dei dodici” venne organizzato da Sergio Ramirez con l’idea di mantenere segreto il loro sostegno alla causa sandinista.¹³⁰ Questo sviluppo aiutò enormemente la popolazione nel momento in cui si trattava di concedere la fiducia al movimento rivoluzionario, proprio grazie alla supposta garanzia di imparzialità che la formazione si impegnava a esprimere.¹³¹ Eduardo Galeano lo racconta bene: “Tomas Borge aveva vissuto diciannove anni in clandestinità e obbligato silenzio. Pronunciò il suo primo discorso il giorno della vittoria”.¹³²

La rivoluzione popolare in Nicaragua ebbe debiti culturali e storici soprattutto verso le due vittoriose rivoluzioni centramericane: quella messicana del 1919 e quella cubana del 1959. Le due principali figure di riferimento della causa sandinista, Sandino e Fonseca, ebbero a che fare entrambe con i risultati delle due rivoluzioni. Una volta ritornati in patria, i due militanti importarono nuove idee che vennero riformulate, adeguandole al contesto nicaraguense.

Augusto Sandino si era opposto all’occupazione militare statunitense dal 1926 al 1933 ingaggiando una lotta guerrigliera a fianco di gruppi formati per lo più da contadini armati e riuniti sotto la denominazione *Ejército Defensor de la Soberanía Nacional*. Negli anni dal ’23 al ’26 aveva vissuto a Tampico in Messico, importante centro petrolifero che era molto vicino geograficamente e culturalmente agli Stati Uniti. Aveva lavorato come meccanico per la Huasteca Petroleum & Co per alcuni anni e aveva preso parte ai grandi movimenti sindacali della città.¹³³ In quel momento il Messico post-rivoluzione diventava un importante epicentro di raccolta e trasmissione di idee all’avanguardia. Sandino aveva cominciato a frequentare diversi circoli culturali e aveva sperimentato idee anche molto eterogenee tra loro: dall’anarchismo magonista alla massoneria, dalla teosofia allo yoga¹³⁴.

Al suo ritorno in Nicaragua, dopo aver fomentato una rivolta tra i lavoratori della miniera dove aveva trovato impiego, si era aggregato alla lotta dei liberali contro i conservatori appoggiati dagli Stati Uniti, scalando posizioni fino ad arrivare a guidare un suo piccolo battaglione.¹³⁵ Aveva deciso, infine, di non aderire al compromesso di pace tra le due fazioni in guerra e si era rifugiato nelle montagne utilizzando la bandiera rosso-nera dei lavoratori anarchici come suo vessillo e dalla quale non si separò più.¹³⁶ Durante il suo secondo viaggio in Messico, in cerca di fondi per la causa, aveva incontrato le idee spiritiste di Joaquín Trincado ed era divenuto un adepto della sua *Escuela*

¹³⁰ S. Kinzer, *Blood of Brothers*, p. 67

¹³¹ R. Kagan, *Twilight Struggle*, p. 39

¹³² T. Borge, *Los primeros pasos*, Siglo Veintiuno Editores, Mexico, 1981, p. 7

¹³³ J. Wheelock Roman, *Frente Sandinista: Hacia la ofensiva final*, p. 45

¹³⁴ G. Selser, *Sandinista general de hombres libres*, Monthly Review Press, New York, 1982; pp. 162-164

¹³⁵ D. C. Hodges, *Intellectual foundations of the Nicaraguan Revolution*, University of Texas Press, Austin, TX, 1986, p.78

¹³⁶ N. Macaulay, *The Sandino Affair*, Wacahoota Press, Micanopy, FL, 1998, p.58

Magnético-Espiritual de la Comuna Universal.¹³⁷ Al ritorno sulle montagne del Nicaragua aveva cominciato a mettere in pratica la sua particolare interpretazione del mondo attraverso una disciplinata visione patriottica fondata sull'identità culturale indigeno-spagnola e votata alla lotta antimperialista.¹³⁸ La propensione a un comunismo utopico derivava dall'idea di una società fondata sulla fraternizzazione e sulla comunizzazione proposta da Trincado in *Los cinco amores* e vicina al Kropotkin di *Mutual Aid*.¹³⁹

Sandino, tuttavia, aveva preferito mantenere la sua indipendenza rispetto all'ortodossia del Comintern e dei Comunisti Messicani, con i quali aveva rotto definitivamente nell'aprile del 1930. La frattura si era formata a seguito del Sesto Congresso, dove il Comintern aveva riformulato le linee guida da seguire per generare la rivoluzione comunista. L'organo sovietico preposto alla gestione del comunismo nel mondo aveva dichiarato che non avrebbe più sostenuto i movimenti di liberazione nazionale nei paesi semicoloniali a meno che non fossero controllati direttamente dai partiti comunisti. Sandino, cresciuto con ideologie liberali, nonostante avesse cercato di restare aderente ai temi proposti dal Sesto Congresso aveva accettato un invito in Messico dal presidente socialista Portes Gil, allo scopo di guadagnare fondi per la sua lotta armata. L'amministrazione messicana, in quel periodo, stava facendo pressione per la chiusura dei partiti comunisti e Sandino si ritrovò così fra due fuochi: da un lato attirò la definitiva inimicizia del partito comunista e dall'altro vide compromessa ogni possibilità di ricevere aiuti dal presidente messicano. Si era consumata anche la rottura con il suo segretario Farabundo Martí e con il suo aiutante, il peruviano Pavletich, entrambi membri di alto livello del Partito.¹⁴⁰

Due aspetti dell'opera di Sandino vennero recuperati successivamente nella rivoluzione cubana: la sua padronanza dei metodi della guerriglia e la sua personale visione dell'uomo rivoluzionario. La guerra portata avanti da Sandino fra le montagne nicaraguensi assunse contorni epici per la sproporzione delle forze militari in campo nonché delle loro caratteristiche tecnologiche. La prima grande operazione di Sandino si risolse in un completo insuccesso. La sfortunata battaglia di Ocotal distrusse quasi completamente il suo piccolo esercito e lo costrinse a spingersi verso le montagne, dove imparò un modo nuovo per tentare di contrastare la supremazia militare dei marine americani.¹⁴¹ L'appoggio fornito dalle forze aeree a quelle di terra, esperienza testata per la prima volta nella storia proprio in Nicaragua contro Sandino, obbligò i guerriglieri a nascondersi

¹³⁷ D. C. Hodges, *Intellectual Foundations of the Nicaraguan Revolution*, pp. 24-25

¹³⁸ D. C. Hodges, *Intellectual foundations of the Nicaraguan Revolution*, , p.78

¹³⁹ D. C. Hodges, *Sandino's Communism. Spiritual Politics for the Twenty-First Century*, The University of Texas Press, Austin, TX, p.29

¹⁴⁰ D. C. Hodges, *Sandino's Communism*, pp. 68-73

¹⁴¹ N. Macaulay, *The Sandino Affair*, pp. 76-82

nella fitta foresta.¹⁴² Spostare la guerra in montagna divenne l'unica via percorribile per evitare di essere immediatamente annientati in campo aperto da eserciti armati con tecnologie sempre più letali.¹⁴³ L'idea fondamentale che Sandino maturò in quella esperienza fu trovare rifugio nell'intrico della giungla il più a lungo possibile. Gli assalti dovevano essere rapidi per non dare il tempo alle truppe nemiche di organizzarsi, e dovevano essere effettuati da gruppi numericamente limitati per garantire l'agilità di movimento attraverso territori resi difficili dalla folta vegetazione.¹⁴⁴ Per compensare la penuria di armamenti, i Sandinisti si servivano dei lunghi machete dei contadini per decapitare gli ostaggi. Le esecuzioni degli ostaggi assieme a varie mutilazioni operate con questo tradizionale strumento di lavoro, inoltre, volevano infondere un'aura di morte e mistero attorno al suo piccolo esercito, contribuendo a instillare nei nemici il terrore del confronto.¹⁴⁵ Il sogno di Sandino si ricollegava direttamente a quello di Bolivar, una grande alleanza latinoamericana anziché una confederazione di stati.¹⁴⁶ Obiettivo prioritario sarebbe stato rivalutare il canale interoceanico come assoluto possesso dell'America Latina e invalidare così la Dottrina Monroe.¹⁴⁷

Il concetto dell'uomo nuovo, che si sarebbe diffuso grazie agli scritti di Ernesto "Che" Guevara, era in qualche modo già insito nella visione utopica del mondo da parte di Sandino. Il comandante vedeva nel ruolo del guerriero patriottico una figura ammantata dell'aura del prescelto, l'unico vero potenziale attore del cambiamento, di cui egli si fece primo esempio e vate indiscusso. Nei suoi scritti, la dedizione alla causa nicaraguense e l'imbracciare le armi in favore di essa dovevano divenire un atto naturale e l'unica garanzia di lealtà verso la patria. Il suo motto rifletteva la sua visione della vita estrema del rivoluzionario: "Patria libre o morir!".¹⁴⁸ In questo modo escludeva a priori qualsiasi forma di compromesso e cooperazione con i poteri al governo, considerandoli come semplice emanazione dell'imperialismo che controllava il suo paese. Allo stesso modo, riteneva fondamentale il ruolo della donna nella nuova società che si sarebbe venuta a creare: la donna sarebbe stata finalmente affrancata dagli schemi che si erano consolidati durante i secoli del colonialismo e in ragione dei rapporti economici imposti dalle politiche imperialiste degli Stati Uniti.¹⁴⁹

Alla morte di Sandino alcuni reduci del suo esercito confluirono nella Legione Caraibica, dove Alberto Bayo, militare della Repubblica spagnola sconfitta da Franco, ne raccolse le testimonianze

¹⁴² M. A. Navarro Génie, *Augusto "Cesar" Sandino, Messiah of light and truth*, Syracuse University Press, NY, 2002, p. 43

¹⁴³ N. Macaulay, *The Sandino Affair*, p. 118

¹⁴⁴ N. Macaulay, *The Sandino Affair*, pp. 121-122

¹⁴⁵ N. Macaulay, *The Sandino Affair*, pp. 212-213; M. A. Navarro Génie, *Augusto "Cesar" Sandino, Messiah of light and truth*, pp. 107-108

¹⁴⁶ M. A. Navarro Génie, *Augusto "Cesar" Sandino, Messiah of light and truth*, pp. 57-61

¹⁴⁷ D. C. Hodges, *Intellectual foundations of the Nicaraguan Revolution*, University of Texas Press, Austin, TX, 1986, p. 92

¹⁴⁸ M. A. Navarro Génie, *Augusto "Cesar" Sandino, Messiah of light and truth*, p. 51

¹⁴⁹ D. Craven, *Art and Revolution in Latin America*, Yale University Press, New Haven and London, 2006 p. 134

orali e successivamente scrisse un manuale sulla guerriglia dedicato al nicaraguense.¹⁵⁰ Fu Bayo, nel '56, in Messico, ad addestrare gli esuli cubani di Castro e a trasmettere le tattiche militari di Sandino. La bandiera rosso-nera del sindacalismo anarchico messicano usata dal nicaraguense sarebbe diventata, attraverso il *Movimiento 26 de Julio* di Castro, uno dei simboli dei movimenti rivoluzionari marxisti in America Latina.¹⁵¹ In rapida successione dall'arrivo di Castro all'Avana, dal '59 in poi, si registreranno diversi movimenti replicati in serie lungo tutto l'arco andino: Venezuela (1960), Nicaragua (1961), Perù (1962), Bolivia, (1963), Colombia, (1964), Cile (1965), Panama (1970) e nell'Angola sovvenzionata da Cuba (1975).¹⁵²

Oltre a Castro, la figura di Che Guevara fu fondamentale nel processo ideologico rivoluzionario nicaraguense soprattutto grazie al recupero di due temi. Il primo è rappresentato dall' "uomo nuovo" che nacque dalla sua personale esperienza da guerrigliero nelle giungle caraibiche cubane.¹⁵³ Il "comandante" intendeva superare la figura del semplice guerriero ed esaltarne la trasformazione in rivoluzionario come punto di non ritorno, una mutazione totale dell'individuo in qualcosa che lo avrebbe accompagnato lungo tutta l'esistenza. Questa forma di abnegazione massima alla causa era un modo efficace per forgiare la personalità dei suoi combattenti, tra i quali poi si sarebbe generata l'élite dirigenziale.¹⁵⁴ Il secondo tema divenne noto sempre grazie a Che Guevara con il termine di *foco*, che significava un ristretto e compatto nucleo armato, formato da guerriglieri accomunati dalla stessa visione rivoluzionaria.¹⁵⁵ Nato dall'esperienza di guerriglia di Sandino e riproposto dal Col. Alberto Bayo durante l'addestramento del M 26 7 in Messico del 1956, l'idea di *foco* contribuì a diffondere l'idea di guerra a bassa intensità da sviluppare fuori dai centri abitati.¹⁵⁶ Il sistema aveva funzionato per Castro, aiutando a far sopravvivere il movimento nella Sierra Maestra contro le truppe di Batista e permettendo di acquisire gradualmente credito e nuove leve presso la popolazione locale, portandoli infine alla conquista di Cuba.¹⁵⁷

Le prime operazioni condotte in Nicaragua vennero seguite nel 1959 dal pupillo di Bayo, Che Guevara, che organizzò un'invasione del Nicaragua dando vita al *Movimiento 21 de Setembre*.¹⁵⁸

¹⁵⁰ G. A. Bayo, *150 questions for a Guerrilla. The man who trained Castro*. Paladin Press, Boulder, CO, 1996

¹⁵¹ D. C. Hodges, *Intellectual Foundations of the Nicaraguan Revolution*, pp. 167-72; N. Macaulay, *The Sandino Affair*, pp. 261-262

¹⁵² J. Wheelock Roman, *Frente Sandinista: Hacia la ofensiva final*, p. 59; D. C. Hodges, *Intellectual Foundations of the Nicaraguan Revolution*, pp. 173-175

¹⁵³ D. C. Hodges, *Intellectual Foundations of the Nicaraguan Revolution*, p. 176

¹⁵⁴ D. C. Hodges, *Intellectual Foundations of the Nicaraguan Revolution*, pp. 257-58

¹⁵⁵ D. C. Hodges, *Intellectual Foundations of the Nicaraguan Revolution*, pp 221-222

¹⁵⁶ D. C. Hodges, *Intellectual Foundations of the Nicaraguan Revolution*, p. 171

¹⁵⁷ D. C. Hodges, *Intellectual Foundations of the Nicaraguan Revolution*, p. 170; N Macaulay, *The Sandino Affair*, p. 263

¹⁵⁸ N Macaulay, *The Sandino Affair*, p 260; G. Prevost, "Cuba and Nicaragua: A Special Relationship?", in *Latin American Perspectives*, Summer, 1990, Vol. 17, No. 3, "The Sandinista Legacy: The Construction of Democracy", Sage Publications, Inc, NY, 1990, p. 122

L'invasione fallì ma, di lì a poco, uno dei partecipanti, Carlos Fonseca Amador, assieme a Tomas Borge, Silvio Mayorga, Santos Lopez,¹⁵⁹ diede vita al *Frente Sandinista de Liberación Nacional* (FSLN) ispirandosi nella terminologia al movimento nazionalista algerino *Front de Libération Nationale* (FLN).¹⁶⁰ Fonseca, studente di legge all'università di León, si avvicinò fin da giovane alle idee marxiste e nel '55 entrò nel Partito Nicaraguense Socialista. Il suo primo compito fu quello di compilare e catalogare tutti gli scritti di Sandino. Nel '59 Fonseca lasciò la sua carriera politica e divenne rivoluzionario professionista legandosi al movimento cubano.¹⁶¹ Dopo opportuni adattamenti, fece diventare le idee e la figura storica di Sandino il veicolo principale per captare un riconoscimento trasversale in Nicaragua.¹⁶²

Il programma del FSLN nel 1969 dichiarava la sua struttura di organizzazione politico-militare con il preciso obiettivo della presa del potere attraverso la distruzione dell'apparato militare e burocratico della dittatura. Dopo la presa del potere, recita il manifesto, sarebbe stato istituito un governo rivoluzionario basato sull'alleanza tra gli operai e i contadini e tutte quelle forze antimperialiste e antioligarchiche del paese. Nel programma di governo proposto, al punto numero 6 si può leggere un progetto dedicato alla costa atlantica. La visione sandinista descrive la costa come lasciata in quel momento nel più completo stato di abbandono; con la creazione di un piano strategico speciale la si sarebbe inserita, finalmente, all'interno della nazione.¹⁶³

Fonseca perse la vita nel 1976, durante il tentativo di reintrodursi in Nicaragua dopo anni di esilio; fu scoperto, inseguito e giustiziato nelle montagne del nord, al confine con l'Honduras. Dopo la sua morte il movimento si divise in tre tronconi con idee divergenti sulle migliori modalità da perseguire per arrivare alla vittoria su Somoza. Il gruppo che faceva a capo a Fonseca venne preso in mano da Tomas Borge. Il suo gruppo voleva perseguire la visione cubana/maoista della guerra popolare di lunga durata e auspicava una graduale levata di scudi della popolazione contadina con la lotta guerrigliera. Il secondo gruppo, il cui esponente principale era Jaime Wheelock, seguiva un approccio più accademico e puntava alla sollevazione dei lavoratori delle città attraverso gli

¹⁵⁹ M. Castillo Venerio, "107 aniversario del nacimiento del Coronel Santos López", *Diario Barricada*, 12 dicembre 2021, visionabile al seguente indirizzo: <https://diariobarricada.com/107-aniversario-del-nacimiento-del-coronel-santos-lopez/> (ultimo accesso 04/02/2022)

¹⁶⁰ M. Lucero, "Comandante Carlos Fonseca: el forjador del proceso revolucionario, al cual dedicamos esta victoria" *Diario Barricada*, 8 novembre 2021. Visionabile al seguente indirizzo: <https://diariobarricada.com/comandante-carlos-fonseca-el-forjador-del-proceso-revolucionario-al-cual-dedicamos-esta-victoria/> (ultimo accesso 04/02/2022)

¹⁶¹ D. C. Hodges, *Intellectual Foundations of the Nicaraguan Revolution*, pp. 161-67; W. Jarquin, "Entrevista a Carlos Fonseca en La Habana (1970)" 8 novembre 2018, visionabile al seguente indirizzo: <https://diariobarricada.com/carlos-fonseca-en-la-habana-1970/> (ultimo accesso 04/02/2022)

¹⁶² J. Wheelock Roman, *Frente Sandinista: Hacia la ofensiva final*, pp. 56-57; D. C. Hodges, *Intellectual Foundations of the Nicaraguan Revolution*, pp. 188-189

¹⁶³ Redacción Central, "Programa Histórico del FSLN" *Diario Barricada*, 23 luglio 2018, visionabile su: <https://diariobarricada.com/programa-historico-del-fsln/> (ultimo accesso 04/02/2022)

scioperi. L'ultimo gruppo con a capo i due fratelli, Humberto e Daniel Ortega, chiamato *terceristas*, non disdegnava il l'idea di coinvolgere movimenti politici anche differenti pur di coalizzare il maggior numero di persone possibile.¹⁶⁴ Il ruolo di Castro nella rivoluzione sandinista si esprime chiaramente in questo momento, quando egli esortò e riunì i tre gruppi in un unico e coeso fronte, convincendoli ad accantonare le questioni personali. Dalla sua azione fondamentale nacque il *Directorio Nacional*, l'organo a capo del movimento rivoluzionario. Per ogni fazione interna vennero selezionati tre membri che andarono a formare quello che si sarebbe rivelato essere il vero centro di potere della rivoluzione.¹⁶⁵ Dei nove membri, Daniel Ortega venne scelto per rappresentare il movimento, punto d'inizio della sua lunga carriera politica ai vertici del Nicaragua.¹⁶⁶ Successivamente alla vittoriosa rivoluzione di luglio 1979, la questione più importante era capire chi avesse realmente in mano il potere in Nicaragua. I nove *comandantes* del Direttorio Nazionale non avevano ricevuto ruoli ufficiali, tranne Daniel Ortega – membro della Giunta di Ricostruzione Nazionale e Tomas Borge – Ministro degli Interni.

La creazione, il 19 luglio 1979, della Giunta di Ricostruzione Nazionale,¹⁶⁷ apparentemente costituita da un gruppo alquanto eterogeneo, poteva dare qualche speranza al governo Carter. Oltre a Ortega, gli altri membri della giunta erano Moises Hassan, preside dell'Università UNAN di Managua, Sergio Ramirez, intellettuale e leader del “gruppo dei dodici”, Violeta Chamorro, vedova del giornalista Chamorro e leader del movimento politico nicaraguense Unione Democratica di Liberazione (UDEL), Alfonso Robelo, diplomatico e imprenditore rappresentante del Movimento Democratico Nicaraguense (MDN).¹⁶⁸ Il 19 aprile del 1980, Violeta Chamorro lasciò la giunta, ormai convinta che l'organo decisionale in realtà non avesse nessun peso politico. Robelo la seguì la settimana successiva.¹⁶⁹

Nel novembre del 1980, l'uomo di punta dell'opposizione politica, Salazar, venne assassinato.¹⁷⁰ Si venne a scoprire, in seguito, che Salazar stava organizzando un colpo di stato e negli ultimi tempi si era mosso in cerca di appoggi, anche all'interno del FSLN. L'ambasciata statunitense ne era stata informata, ma se ne tenne discretamente alla larga fiutando conseguenze nefaste per gli equilibri

¹⁶⁴ D. Paszyn, *The Soviet Attitude to Political and Social Change in Central America, 1979-90*, pp. 22-23

¹⁶⁵ S. Kinzer, *Blood of Brothers*, pp.77-79

¹⁶⁶ S. Kinzer, *Blood of Brothers*, pp.185-189

¹⁶⁷ Al seguente indirizzo si può visionare lo statuto redatto dalla Giunta di Ricostruzione Nazionale il 20 luglio 1979: <http://legislacion.asamblea.gob.ni/normaweb.nsf/9e314815a08d4a6206257265005d21f9/1a224f38057e9dc5062573080055c4de?OpenDocument> (ultimo accesso 04/02/2022);

¹⁶⁸ S. Kinzer, *Blood of Brothers*, pp.72-73

¹⁶⁹ “Unmaking of the Bourgeoisie”, *NACLA Report on the Americas*, Vol. 14, 1980, pp.8-18.

¹⁷⁰ S. Kinzer, “Managua Journal; Foes of Sandinistas Defiantly Hail Martyr”, *Special To the New York Times*, 22 novembre 1986, visionabile al seguente indirizzo: <https://www.nytimes.com/1986/11/22/world/managua-journal-foes-of-sandinistas-defiantly-hail-martyr.html> (ultimo accesso 04/02/2022);

politici in Nicaragua. I contatti con i Sandinisti si rivelarono parte di una trappola per stanare i dissidenti e l'eliminazione fisica del politico si dimostrò orchestrata come monito verso chiunque avesse simili intenzioni. L'assassinio di Salazar ridefinì le regole del gioco, facendo ben intendere che il potere appena conquistato restava saldo nelle mani dei Sandinisti.¹⁷¹

Cristianesimo e rivoluzione

Quando le convergenze storiche lasciarono intravedere la possibilità di vittoria sul regime di Somoza, il gruppo dirigenziale sandinista si riunì, grazie all'intermediazione fondamentale di Castro, in un unico coeso movimento tenuto insieme dall'obiettivo comune. Parallelamente confluì all'interno del movimento la massa di popolazione cristiana che consentì la sollevazione di una percentuale altissima del popolo nicaraguense.¹⁷² Il grande consenso guadagnato dal movimento sandinista arrivò grazie all'appoggio fondamentale di una parte della chiesa cristiana, che riuscì a creare una comunione d'interessi tra il cristianesimo e il comunismo. Il movimento cristiano era guidato dalle idee, altrettanto rivoluzionarie, della Teologia della Liberazione e il Nicaragua si trasformò nel più importante esperimento di applicazione delle stesse a uno stato nazionale.¹⁷³

Il Concilio Vaticano II ebbe inizio nel 1962 e durò fino al 1966, con l'intenzione principale di rinnovare la Chiesa Cattolica, portandola al passo con i tempi. A partire da quel momento la Chiesa comincia ad attuare un cambio di mentalità e una serie di trasformazioni da cui avrebbero tratto vantaggio anche i teologi più eterodossi.¹⁷⁴ La Teologia della Liberazione originò dal Concilio, ma si formò in America Latina, dove le condizioni sociali di povertà erano maggiormente accentuate. I suoi principali ideologi furono il peruviano Gustavo Gutierrez Merino, il brasiliano Leonardo Boff, i gesuiti spagnoli Ignacio Ellacuría e Jon Sobrino. Merino pose una domanda che divenne l'impulso trainante dell'ideologia stessa: "C'è una relazione tra costruire il mondo e salvarlo?" La forte critica sociale mossa dal movimento alle conseguenze delle azioni imperialiste da parte dei paesi più ricchi verso i paesi poveri dell'America Latina si mischiò con l'approccio delle teorie

¹⁷¹ R. Kagan, *Twilight Struggle*, pp. 152-154

¹⁷² D. C. Hodges, *Intellectual Foundations of the Nicaraguan Revolution*, pp. 252-53

¹⁷³ D. C. Hodges, *Intellectual Foundations of the Nicaraguan Revolution*, p. 184; S. Christian, *Nicaragua. Revolution in the Family*, p. 239

¹⁷⁴ J. P. Somiedo García, *La influencia de la geopolítica estadounidense en la Teología de la Liberación latinoamericana en el periodo 1960-1990*, Universitat Autònoma de Madrid, Madrid, 2014 p. 84

marxiste. La volontà era quella di trovare una risposta alle enormi disuguaglianze sociali creatasi tra le classi abbienti e le classi popolari maggiormente sfruttate dal capitalismo.¹⁷⁵

La conferenza di Medellín del '68 fu voluta dal Vaticano per definire i dettami pratici del Concilio Vaticano II in America Latina. L'incontro divenne l'occasione per una rilettura dei risultati del concilio nei termini dell'applicazione della Teologia della Liberazione in America Latina. I risultati dei dibattiti vennero suddivisi in tre opzioni principali: l'opzione per i poveri, l'opzione per la liberazione integrale della persona (non solo spirituale, ma anche sociale) e l'opzione per le comunità di base come seme germinale della chiesa. Le elezioni, in un periodo di tempo ravvicinato, di Papa Giovanni Paolo II, Ronald Reagan e Margareth Thatcher, avrebbero contribuito a frenare l'ascesa dell'ideologia e a formare un forte tridente in funzione anticomunista.¹⁷⁶

La Chiesa cattolica era sempre stata uno dei pilastri fondanti dell'ordine stabilito. La sua azione mitigava soprattutto le reazioni della popolazione rurale nelle aree meno sviluppate. Quella fetta di cittadinanza, grazie al lavoro della Chiesa, accettava stoicamente la miseria in cambio della promessa di un paradiso nella vita dopo la morte. Quando si cominciarono ad applicare le direttive della conferenza di Medellín, l'atteggiamento verso le fasce più povere cominciò a cambiare: al supporto spirituale si aggiunse anche quello morale e sociale. La Chiesa cominciò a diventare paladina dei poveri, criticando apertamente i governi in carica e organizzando le popolazioni in gruppi di ricerca e preghiera. I gruppi coinvolsero in seguito anche membri di movimenti rivoluzionari, avviando così una graduale permeazione fra Chiesa e attivismo politico.¹⁷⁷

L'arcivescovo del Salvador, Oscar Arnulfo Romero, svolse un ruolo particolarmente determinante, difendendo il diritto dei poveri a una vita degna e alla possibilità di organizzarsi politicamente senza timore di subire la violenza statale. Emerse negli anni come una delle voci principali nella critica al regime salvadoregno. La sua costante condanna sugli abusi dei diritti umani da parte del governo e il suo appello alla rinuncia di una parte della ricchezza da parte delle classi più abbienti fece di lui un eroe per le classi sociali più povere e la nemesis della destra più estrema.¹⁷⁸ Il giorno ventiquattro marzo 1980, mentre stava dicendo messa, venne assassinato direttamente sull'altare. Il giorno

¹⁷⁵ J. P. Somiedo García, *La influencia de la geopolítica estadounidense en la Teología de la Liberación latinoamericana en el periodo 1960-1990*, p. 83

¹⁷⁶ J. P. Somiedo García, *La influencia de la geopolítica estadounidense en la Teología de la Liberación latinoamericana en el periodo 1960-1990*, p. 85

¹⁷⁷ W. M. Leogrande, *Our Own Backyard*, pp. 36-37; F. Soto Joya, *Ventanas en la memoria. Recuerdos de la Revolución en la Frontera Agrícola*, UCA Publicaciones, Managua, 2011, p. 37

¹⁷⁸ W. M. Leogrande, *Our Own Backyard*, pp. 38-39

successivo trentamila persone marciarono per le strade, dove regnò presto un caos incontrollabile.¹⁷⁹

L'opera dei fratelli Ernesto e Fernando Cardenal risultò fondamentale per la vittoria sandinista, la loro avanguardia ideologica e politica funzionò da collettore tra i differenti movimenti interni alla rivoluzione e servì a fonderli in un unico obiettivo. Fernando, prete gesuita, fu uno dei maggiori sostenitori silenziosi del movimento sandinista, fornì un supporto occulto di reclutamento che fu fondamentale per la finale amalgama dei rivoluzionari marxisti con la parte di popolazione di fede cristiana.¹⁸⁰ Venne nominato ministro dell'educazione e fu uno degli artefici dell'alfabetizzazione delle popolazioni rurali. La campagna educativa messa in atto all'inizio del 1980 portò l'analfabetismo da un 50% ad un 10% nel giro di pochi mesi e meritò un premio speciale dalle Nazioni Unite.

Ernesto, poeta di fama mondiale e anche lui prete, veniva già da un'esperienza di resistenza al regime di Somoza, negli anni Sessanta, al fallimento della quale fu obbligato a trasferirsi negli Stati Uniti. La figura di Ernesto Cardenal è quella che più si avvicina al pensiero politico e ideologico del FSLN. Due sono stati i suoi importanti contributi alla causa rivoluzionaria: interpretare le sacre scritture in una chiave collettiva anziché personale; adattare la sua teologia alla lotta di classe marxista.¹⁸¹ Creò una teologia della liberazione personale in cui sosteneva come l'obiettivo doveva essere l'umanità intera e non solo la propria esistenza.¹⁸² Cardenal racconta che ebbe la sua seconda conversione a Cuba, dove divenne un marxista cristiano.¹⁸³

L'opera di Cardenal come ministro della cultura cercò di portare l'arte a una posizione più elevata nella società, seguendo l'esempio del Messico post-rivoluzionario di Rivera, Siqueiros e Orozco. Si recuperò l'eterogeneità nazionale raccogliendo frammenti provenienti dal passato e fondendoli con le novità portate dalla rivoluzione. Alla cultura autodeterminata, insieme occidentale e non occidentale, indigena e internazionale, venne aggiunta l'uguaglianza culturale tra uomo e donna.¹⁸⁴ Al concetto dell'uomo nuovo si sarebbe aggiunto quello della donna nuova: un terzo del movimento di insurrezione nazionale infine sarebbe stato composto da donne.¹⁸⁵

¹⁷⁹ W. M. Leogrande, *Our Own Backyard*, pp. 46-47

¹⁸⁰ Cox Somoza, *Nicaragua Betrayed*, pp. 23-25; D. C. Hodges, *Intellectual Foundations of the Nicaraguan Revolution*, pp. 277-278

¹⁸¹ D. C. Hodges, *Intellectual Foundations of the Nicaraguan Revolution*, p. 279-

¹⁸² D. Craven, *Art and Revolution in Latin America*, p. 125

¹⁸³ D. C. Hodges, *Intellectual Foundations of the Nicaraguan Revolution*, p. 280-

¹⁸⁴ D. Craven, *Art and Revolution in Latin America*, p. 121-123

¹⁸⁵ D. Craven, *Art and Revolution in Latin America*, p. 134-135

L'abside centrale nel complesso dei murales nella chiesa di Santa María de Los Angeles viene considerato come il massimo esempio del muralismo nicaraguense e i simboli utilizzati descrivono molto bene la particolare visione cristiano rivoluzionaria prodottasi in Nicaragua.¹⁸⁶ L'opera, creata dall'italiano Michilini, a capo della scuola d'arte ENAPUM-DAS di Managua, e voluta dal padre Molina che ebbe un ruolo anti-Somoza molto importante già dagli anni '60, riesce a riassumere molto bene le caratteristiche dell'ideologia cristiana rivoluzionaria nicaraguense.¹⁸⁷ Il murale absidale detto "la Risurrezione" riassume al suo interno tutte le caratteristiche dell'uomo nuovo e del nuovo Nicaragua visti attraverso la lente della teologia della liberazione.¹⁸⁸ Il popolo, al centro, simboleggiato da un contadino e da un rivoluzionario, si carica sulle spalle la croce, simbolo della sofferenza causata dall'imperialismo. In mezzo alla massa ascende al cielo un Cristo giovanissimo dai tipici lineamenti nicaraguensi. Tutto intorno, la vegetazione tropicale, i vari prodotti agricoli, i contadini, le popolazioni garifuna della costa atlantica raccontano attraverso i dettagli l'eterogeneità del popolo nicaraguense. Viene evidenziata la ricchezza della natura, intesa come indirizzo da seguire per offrire a tutta la popolazione la prosperità che la propria patria, libera da impedimenti esterni, avrà finalmente l'opportunità di cogliere. Grande risalto viene dato alle madri che piangono i loro figli, martiri della rivoluzione, e insieme a loro si trova la consueta presenza preponderante delle donne, finalmente arrivate a occupare il ruolo che di diritto deve appartenere loro nella nuova società. La portata rivoluzionaria della Teologia della Liberazione aveva permesso l'unione di ideologie altrimenti molto distanti tra loro. La massa della popolazione nicaraguense si convinse a muoversi dietro le file dell'avanguardia sandinista solamente in seguito alla mediazione dei preti cristiani. Come già precedentemente teorizzato da Mariategui, la religione cristiana poteva davvero essere il più potente mezzo e strumento di sollevazione popolare in America Latina.¹⁸⁹

La Moskitia

¹⁸⁶ D. Craven, *Art and Revolution in Latin America*, p. 160

¹⁸⁷ Al seguente indirizzo si può approfondire l'affresco di Santa Maria de los Angeles a Managua direttamente dal blog del suo ideatore Sergio Michilini: <https://blogosfera.varesenews.it/la-bottega-del-pittore/2009/09/13/la-cattedrale-dei-poveri-a-managua/#more-2498> (ultimo accesso 04/02/2022); D. C. Hodges, *Sandinista's Communism*, p. 166

¹⁸⁸ A Reding, *Christianity and revolution*, Orbis Book, Maryknoll, NY, 1987, pp. 6-7

¹⁸⁹ D. C. Hodges, *Intellectual Foundations of the Nicaraguan Revolution*, p. 279; D. Paszyn, *The Soviet Attitude to Political and Social Change in Central America, 1979-90*, p. 36

All'epoca del 1979 la popolazione della costa atlantica era formata da circa centomila abitanti, vi erano altri gruppi autoctoni come i Rama e i Sumu, e popolazioni allogene come garifuna, creoli e meticci.¹⁹⁰ Questo territorio, nonostante avesse fino a quel momento contato poco nell'economia e nella storia del Nicaragua, rappresentava il 56% della superficie dell'intero paese.¹⁹¹ C'erano solo due modi per raggiungere la zona occidentale della nazione: viaggiare in aereo oppure risalire il fiume Escondido dal porto di El Bluff, nella zona della baia di Bluefield, fino al porto fluviale di El Rama e da lì via terra fino a Managua.¹⁹²

La costa atlantica del Nicaragua era un territorio remoto e scarsamente popolato, sede di alcune delle più grandi riserve di biosfera di tutta l'America Latina.¹⁹³ Abitata da alcune popolazioni indigene, venne sempre chiamata Moskitia dal nome della popolazione più numerosa e che aveva intrecciato più rapporti con gli Europei: i Miskito. Questa popolazione, inizialmente localizzata nella zona di Cabo Gracias a Dios, presso la foce del Río Coco, si estese nei secoli a nord fino a Trujillo in Honduras e a sud fino alla laguna di Chiriquí a Panama.¹⁹⁴ Il suo territorio occupava quindi un'unica grande regione tra l'Honduras e Panama con il fiume Río Coco come suo centro pulsante.¹⁹⁵

La conformazione di una lunga serie di lagune nasce dagli innumerevoli corsi d'acqua che defluiscono dalla catena montuosa che collega l'Honduras al Nicaragua e che nel loro sbocco verso il mare hanno creato questo vasto e continuo paesaggio. Il clima tropicale, la conformazione lagunare e la presenza di tantissima acqua rappresentarono sempre un grosso impedimento alla colonizzazione di queste terre, che rimasero fino al secondo dopoguerra un luogo sperduto, privo di collegamenti e isolato dalla più sviluppata area occidentale.¹⁹⁶

I rapporti tra i miskito e gli inglesi erano sempre stati molto stretti, fin da quando, nel 1680, venne incoronato un re della comunità indigena come suddito della corona britannica, creando in questo modo, effettivamente, un regno semiautonomo.¹⁹⁷ Grazie a questo senso di emancipazione e di

¹⁹⁰ B. L. Pineda, *Shipwrecked Identities. Navigating Race on Nicaragua's Mosquito Coast*, Rutgers University Press, 2006, pp.106-107

¹⁹¹ J. J. Molieri, *El desafío indígena en Nicaragua: el caso de los miskitos*, p. 15

¹⁹² P. Sollis, "The Atlantic Coast of Nicaragua: Development and Autonomy", *Journal of Latin American Studies*, October 1989, Vol. 21, No. 3, p. 482

¹⁹³ O. T. Andersen, *Corredor biológico del Atlántico. Estudio sectorial forestal de las regiones autónomas Atlántico Norte y Atlántico Sur de Nicaragua*, República de Nicaragua, Ministerio del Ambiente y los Recursos Naturales, Fondo Nórdico de Desarrollo, Managua, 2003, cap. 1; 3, (consultabile al sito <http://www.bio-nica.info/Biblioteca/Andersen2003.pdf>, (ultimo accesso 14 dicembre 2021)

¹⁹⁴ P. Sollis, "The Atlantic Coast of Nicaragua: Development and Autonomy", p. 484

¹⁹⁵ B. P. Barrett, *The syringe and the rooster dance. Medical anthropology on Nicaragua's Atlantic Coast*, University of Wisconsin, Madison, 1992, pp 94-96

¹⁹⁶ P. Sollis, "The Atlantic Coast of Nicaragua", p. 482

¹⁹⁷ J. J. Molieri, *El desafío indígena en Nicaragua: el caso de los miskitos* p. 15; C. R. Hale, *Resistance and Contradiction: Miskitu Indians and the Nicaragua State, 1894- 1987*, Stanford University Press, Stanford, 1994. p.39.

lealtà verso la corona inglese, i miskito avevano iniziato a ricevere i primi missionari anglicani dalla Giamaica.¹⁹⁸ L'arrivo degli spagnoli in Nicaragua era avvenuto attraverso la costa pacifica. Dopo aver attraversato l'istmo panamense, i conquistadores si erano spinti a sud verso le coste andine e a nord fino alla California. Successivamente, la scoperta del lago di Cocibolca e del fiume di San Juan che dal grande lago d'acqua dolce defluiva fino al mare caraibico aveva regalato alla colonizzazione spagnola una via navigabile verso i caraibi, all'epoca chiamato dagli iberici il Mare del Nord.

Gli indigeni della costa atlantica presentavano un grado di progresso e civilizzazione minore rispetto ai mesoamericani della zona pacifica; per questo motivo gli spagnoli li avevano utilizzati in massa come schiavi, portandoli verso Panama e il Perù. Nonostante questo, la regione interna della costa atlantica era rimasta praticamente ignota agli spagnoli fino alla fine del secolo XVIII.¹⁹⁹ Già in quel periodo si era creata la dicotomia che sarebbe puntualmente riaffiorata negli anni della rivoluzione sandinista: Pacifico-Atlantico, mesoamerica-circumcaribe, spagnolo-inglese, cattolicesimo-protestantesimo, sterminio-alleanza.²⁰⁰

Gli inglesi, forti della loro presenza nell'Honduras Britannico, l'odierna Belize, avevano mantenuto una significativa presenza soprattutto nelle isole fuori dalla costa honduregna e lungo tutta la costa della Moskitia. La vicinanza con la popolazione del territorio miskitu aveva favorito l'arrivo di missionari dalla Giamaica, da dove venne introdotto per la prima volta il cristianesimo.²⁰¹

I moraviani derivano dal movimento hussita, legato alla figura di Jan Hus, che condusse la riforma in Boemia e venne condannato al rogo nel 1415. Il movimento venne strutturato nella sua forma attuale solo nel 1727 da Zinzendorf e predicava una vita semplice di lavoro nell'armonia della vita comunitaria.²⁰² La tendenza dei moraviani era raggiungere i posti più remoti, sfavorevoli e dimenticati della terra.²⁰³ Fu nel marzo 1849 però che un gruppo di missionari arrivò a Bluefields e cominciò a lavorare per insediarsi stabilmente.²⁰⁴ Dal 1880 in poi, dopo quasi 40 anni di ostilità, i moraviani riuscirono finalmente a entrare nelle grazie della popolazione per rimanervi senza

¹⁹⁸ K. Fabbri, *“Go and make disciples of all the nations”*: Moravian missionaries in Nicaragua's Atlantic Coast from 1912-1933, Leigh University, 2009, p.8

¹⁹⁹ J. J. Moleri, *El desafío indígena en Nicaragua: el caso de los miskitos* p. 35; B. M. Baltodano, *Constructing a multi-ethnic state: challenges to nationalism and political autonomy in the Atlantic Coast of Nicaragua*, Washington State University, 2015, p. 62

²⁰⁰ J. J. Moleri, *El desafío indígena en Nicaragua: el caso de los miskitos* p. 37

²⁰¹ K. Fabbri, *“Go and make disciples of all the nations”*: Moravian missionaries in Nicaragua's Atlantic Coast from 1912-1933, p. 8

²⁰² I. M. Randall, “A Missional Spirituality: Moravian Brethren and eighteenth-century English evangelicalism”, *Transformation*, October 2006, p. 206

²⁰³ S. Neill, *A History of Christian Missions*, Penguin Books, London, 1964. p. 202

²⁰⁴ K. Fabbri, *“Go and make disciples of all the nations”*: Moravian missionaries in Nicaragua's Atlantic Coast from 1912-1933, p. 23; J. J. Moleri, *El desafío indígena en Nicaragua: el caso de los miskitos* p. 90

suscitare attriti di sorta. Da quel momento in poi la Chiesa Morava divenne parte del credo religioso dei miskitu arrivando a occupare posizioni sempre più autorevoli all'interno della comunità.²⁰⁵

Dalla Dottrina Monroe in avanti, come visto in precedenza, la presenza inglese si sarebbe ridotta sempre di più, lasciando spazio all'ingerenza statunitense. La Moskitia era per gli Stati Uniti un importante centro strategico di estrazione delle materie prime per vicinanza e costi. I governi nicaraguensi confermarono sempre un'inclinazione politica favorevole ai buoni rapporti con i vicini a stelle e strisce. Le iniziative imprenditoriali straniere venivano incoraggiate da una politica molto generosa nel rilascio di autorizzazioni all'estrazione.²⁰⁶

I moravi e la loro comunità cominciarono a sentire la presenza sempre maggiore da parte degli Stati Uniti sulla costa atlantica. Per la prima metà del XX secolo era più facile e veloce viaggiare tra Bluefields e New Orleans piuttosto che viaggiare tra Managua e Bluefields via terra. La fertilità del terreno e la facilità di trasporto fornirono un ulteriore incentivo alla crescita delle grandi aziende americane di frutta. La miscela di agricoltura e imprese minerarie infine rese la Costa una “colonia aggiuntiva” degli Stati Uniti.²⁰⁷ Anche se la Grande Guerra causò una dislocazione temporanea nel commercio estero, gli investimenti aziendali americani continuarono a crescere rapidamente.²⁰⁸

Dall'inizio del secolo XX, grazie anche alle condizioni vantaggiose offerte alle compagnie americane, la costa atlantica cominciò a conoscere un relativo sviluppo economico. Le due principali città della costa atlantica, Bluefields e Puerto Cabezas, vennero utilizzate alla stregua di porti privati da compagnie statunitensi. I grandi fiumi venivano sfruttati per trasportare il prodotto delle estrazioni dall'entroterra fino alla costa e da lì continuare il loro viaggio verso i principali porti americani. Nel corso dei decenni le aziende nordamericane si impegnarono con grossi investimenti a migliorare la sicurezza del trasporto e aumentare i loro profitti. Per facilitare l'estrazione e il trasporto di materie prime costruirono ferrovie, banchine marittime, piste di atterraggio e infrastrutture stradali.²⁰⁹

Ancora verso la fine del XIX secolo venne scoperto un filone d'oro nel cosiddetto triangolo delle miniere tra Puerto Cabezas e Matagalpa, nel Nord del Nicaragua. Grazie alla presenza di varie compagnie estrattive estere si svilupparono tre città, Siuna, Bonanza e Rosita, che conobbero una

²⁰⁵C: Hale, *Resistance and Contradiction*, p. 40

²⁰⁶ P. Sollis, “The Atlantic Coast of Nicaragua”, p. 488

²⁰⁷ L. D. Langley, T. Schoonover, *The Banana Men: American Mercenaries & Entrepreneurs in Central America, 1880–1930*, University Press of Kentucky, 2014, p. 14

²⁰⁸ Dana G. Munro, *The Latin American Republics: A History*, D. Appleton-Century Company, New York, 1942, p. 495

²⁰⁹ J. J. Molieri, *El desafío indígena en Nicaragua: el caso de los miskitos* p. 111

notevole crescita demografica.²¹⁰ Per la popolazione locale le compagnie estrattive erano la perfetta rappresentazione degli interessi economici nordamericani nel territorio e di un atteggiamento marcatamente imperialistico. Nessuna sicurezza era offerta agli operai originari del posto, mentre i lavoratori stranieri potevano godere di ogni comodità, in una zona separata dal resto del villaggio.²¹¹

Lo sfruttamento delle risorse primarie, nonostante tutto, creava maggiori possibilità di lavoro per gli abitanti locali, che vedevano di buon occhio l'aumento dell'interesse statunitense nelle loro terre. Il periodo di sviluppo economico raggiunse il suo apice nel 1920, indicato come "gli anni d'oro" dai miskito.²¹² Le grandi compagnie americane e i marine presenti nel paese, a difesa degli eventuali attacchi di Sandino, crearono una condizione favorevole perché la popolazione locale si immergesse completamente nella cultura statunitense.²¹³

Nella seconda parte del Novecento, le risorse vennero sfruttate dalle varie compagnie americane senza inserirle in un reale piano strategico.²¹⁴ La poca lungimiranza, anche e soprattutto da parte della famiglia Somoza, ridusse notevolmente le possibilità di mantenere il livello qualitativo agricolo necessario, dato che il suolo risultava già gravemente impoverito. Senza un controllo statale che obbligasse alla razionalizzazione delle risorse, tra i decenni del 1940 e del 1970, con lo scarseggiare delle materie prime diminuivano anche i potenziali guadagni e perciò la maggior parte delle aziende statunitensi si vide costretta a lasciare la Moskitia, causando una grossa crisi economica per gli abitanti.²¹⁵

Il lento declino della presenza americana nella costa atlantica riportò il mondo della Moskitia all'interno dell'influenza del lato spagnolo del Nicaragua e mise i miskito nella condizione di aver a che fare sempre di più con la famiglia Somoza e successivamente con i Sandinisti, con lo svantaggio di partire da una base culturale, etnografica e linguistica completamente diversa.²¹⁶

²¹⁰ P. Sollis, "The Atlantic Coast of Nicaragua", p. 488-489; F. Soto Joya, *Ventanas en la memoria. Recuerdos de la Revolución en la Frontera Agrícola*, p. 33; J. Parsons, *Gold mining in the Nicaragua rain forest*, University of California, Berkeley, 1955, pp. 49-53

²¹¹ J. J. Molieri, *El desafío indígena en Nicaragua: el caso de los miskitos* pp. 220-221

²¹² P. Sollis, "The Atlantic Coast of Nicaragua", p.489

²¹³ K. A. Fabbri, "In Defiance of Neutrality: A History of the Moravian Church as a Community Leader on the Atlantic Coast of Nicaragua, 1918-1974", Lehigh University August 5, 2016, p. 112

²¹⁴ B. L. Pineda, "Shipwrecked Identities. US investment in Nicaragua"; *NACLA Report on the Americas*, Vol. 12, 1978

²¹⁵ A. Adams, *Moravian missionaries in Nicaragua: The American years, 1917-1974*, Temple University, 1992; P. Sollis, "The Atlantic Coast of Nicaragua", p. 496

²¹⁶ P. Sollis, "The Atlantic Coast of Nicaragua", p. 490-494; E. B. Zeledon, *The Effect of War and Its Aftermath on Land Use and Land Cover in Jinotega, Nicaragua*, University of California, Berkeley, 2010, p. 20

L'avanzata comunista in Centro America

La questione cubana, mai realmente risolta con Castro, faceva nuovamente capolino all'interno del Centro America. In seguito alla caduta di Somoza nel 1979 e alla crisi acuitasi in El Salvador nel 1980, la paura dell'avverarsi della teoria del domino nella regione centramericana iniziò a farsi strada a Washington. Piano piano, seguendo le tracce a ritroso, la politica americana iniziò a spostare lo sguardo prima verso Cuba e in seguito fin dove l'immaginazione portava il colore della sua bandiera politica. La crisi centramericana tracciava, nelle menti dei rappresentanti del congresso, un sentiero che partendo da Mosca, via Cuba, attraversava il Nicaragua dalla costa atlantica verso quella pacifica e da lì prendeva di mira la sua prossima vittima: El Salvador. Nell'immaginazione americana l'onda d'urto si sarebbe spinta a nord fino al confine con il Messico, attraverso il politicamente traballante Guatemala, e a sud verso Panama, mettendo in enorme pericolo il controllo del Canale.²¹⁷ I fondamenti più importanti della politica estera americana, la Dottrina Monroe e il Corollario Roosevelt, stavano venendo contestati nel loro proprio giardino di casa.

L'importanza dei cubani durante la rivoluzione sandinista si dimostrò essere, in realtà, marginale. Il presidente del Costa Rica Rodrigo Carazo, soprattutto in seguito al bombardamento del confine costaricense da parte delle forze aeree nicaraguensi nel settembre 1978, permise al rivoluzionario Eden Pastora il libero passaggio della dogana per il rifornimento di cibo e medicine ai Sandinisti. In seguito a ulteriori incidenti, considerando ormai il Nicaragua di Somoza un pericolo per la sicurezza del Costa Rica, Carazo cercò l'aiuto di Panama e Venezuela. Il Costa Rica divenne la chiave di volta di un elaborato sistema logistico, ma non avrebbe potuto ricoprire questo ruolo senza il fondamentale aiuto di Omar Torrijos, il leader militare di Panama, e Carlos Andrés Pérez, presidente del Venezuela: Torrijos aveva aiutato Pastora fin dall'inizio del 1978 e il socialista Pérez spese quasi cento milioni di dollari per la causa anti-Somoza. La sconfitta di Pérez alle elezioni del marzo 1979 a vantaggio di Luís Herrera Campíns produsse una quasi totale diminuzione di aiuti alla rivolta sandinista proprio nel momento in cui i rivoluzionari stavano preparando l'assalto finale. Il timore di Torrijos e Carazo di subire un attacco da Somoza portò i due presidenti, nel marzo 1979, a cercare l'aiuto di Cuba, aprendo all'invio di grandi quantità di armi dall'Havana.

²¹⁷ G. Grandin, *Empire's Workshop*, p.69; W. M. LeoGrande, *Our Own Backyard*, pp. 147; H. Sklar, *Washington's War on Nicaragua*, p.24; M. H. Hunt, *American Ascendancy*, p. 248

L'invio degli armamenti continuò fino alla presa definitiva del potere da parte della *Junta de Reconstrucción Nacional* nel luglio 1979.²¹⁸

Nonostante l'apporto di armi da Cuba ai Sandinisti fosse iniziato solamente alla fine del conflitto, il ruolo di Cuba rimaneva la grande preoccupazione di Zbigniew Brzezinski, consigliere del Presidente Carter per gli affari di sicurezza nazionale. La tattica cubana di mantenere un basso profilo cercando di non riesumare gli aiuti militari statunitensi verso Somoza aveva dato i suoi frutti.²¹⁹ Per Brzezinski, le implicazioni interne e internazionali che sottendevano l'avvicinamento cubano al Nicaragua invocavano un fondamentale test di credibilità per gli Stati Uniti, proprio dentro al loro giardino di casa:

“[Gli Stati Uniti] verranno considerati incapaci di gestire i problemi derivanti dal nostro giardino di casa e impotenti di fronte all'intervento cubano.”²²⁰

Come era accaduto per la rivoluzione cubana vent'anni prima, l'Unione Sovietica aveva dimostrato un interesse trascurabile per la rivoluzione nicaraguense. Nessuno, a Mosca, credeva che i Sandinisti sarebbero riusciti a ottenere la vittoria, anche perché sembrava impossibile che gli Stati Uniti permettessero che si creasse un governo con tendenze comuniste così vicino ai loro confini nazionali.²²¹ La differenza di vedute tra i Sandinisti e l'Unione Sovietica, derivata dalla nuova ondata rivoluzionaria nata con Castro, aveva creato un allontanamento dell'URSS dal Partito Socialista Nicaraguense (PSN), ufficialmente collegato con Mosca. I Sandinisti stessi volevano trovare una loro via, distante dall'ortodossia sovietica e dalla rigidità del partito.²²² La relazione diplomatica tra i due paesi si concretizzò solamente tre mesi dopo la presa del potere dei Sandinisti, il 18 ottobre 1979, e l'Unione Sovietica si dimostrò comunque sempre abbastanza restia al coinvolgimento nel processo rivoluzionario nicaraguense.²²³

Non è un'esagerazione dichiarare che il Centro America fosse dal punto di vista dell'Unione Sovietica, in una scala di importanza, l'ultima regione di tutta l'America Latina. L'interesse per la zona, invece, sia per la massiccia quantità di investimenti operati durante decenni dalle società statunitensi e soprattutto per il Canale di Panama, fulcro logistico e strategico del continente, era prioritario per la politica estera a stelle e strisce. Mosca aveva sempre tenuto in grande considerazione la politica ispirata alla Dottrina Monroe. L'Unione Sovietica, per lontananza e per

²¹⁸ R. Pastor, *Condemned to Repetition*, pp.125-127; S. Christian, *Revolution in the Family*, pp. 50, 62, 82, 94-95, 102;

²¹⁹ W. M. Leogrande. *Our Own Backyard*, p. 25

²²⁰ R. Pastor, *Condemned to Repetition*, p. 148

²²¹ D. Paszyn, *The Soviet Attitude to Political and Social Change in Central America*, 1979-90, pp. 25-28

²²² D. Paszyn, *The Soviet Attitude to Political and Social Change in Central America*, 1979-90, p. 89

²²³ D. Paszyn, *The Soviet Attitude to Political and Social Change in Central America*, 1979-90, p. 39

rispetto del ruolo del suo grande nemico, aveva sempre evitato accuratamente di andare a creare disordine nelle aree soggette all'influenza statunitense.²²⁴

La linea politica portata avanti dal Comintern, poi, era sempre stata molto rigida perché il modo ufficiale per arrivare alla rivoluzione era solamente attraverso la sollevazione delle classi operaie e la conquista dei mezzi di produzione. Nei paesi meno sviluppati e a carattere fortemente agricolo, come potevano essere quelli del Centro e Sud America, però, questa descrizione non si inseriva nella realtà dei fatti. La vittoriosa rivoluzione castrista era diventata il grande esempio da seguire per tutte le popolazioni americane, e non solo. Fidel era riuscito a fare la rivoluzione senza l'appoggio del partito comunista locale, il Partito Socialista Popolare (PSP), dimostrando che si poteva unire marxismo e nazionalismo sotto la stessa bandiera dell'antimperialismo. Castro era riuscito in un colpo solo in quello che i partiti comunisti avevano tentato a fare per anni, invano.

225

Successivamente i rivoluzionari cubani avevano tentato di replicare la fortunata operazione militare e politica portata avanti da Castro anche in molti altri paesi del continente americano.²²⁶ Nella decade degli anni Sessanta se ne era occupato soprattutto Ernesto "Che" Guevara, il quale aveva tentato l'impresa sia in America che in Africa.²²⁷ Nessuna di queste manovre era risultata vincente e infine lo stesso Guevara aveva perso la vita in un'azione in Bolivia nel 1967. In seguito alla sua morte anche il movimento cubano di supporto alle rivoluzioni aveva perso mordente. Nella decade degli anni '70, infine, le azioni cubane si limitavano a un mero ruolo di guida.²²⁸

Gli anni Sessanta e Settanta avevano visto la nascita di numerosi nuovi autonomi gruppi radicali che avevano suscitato irritazione presso i fautori dell'ortodossia sovietica. La loro volontà era stata quella di controllare il movimento rivoluzionario attraverso le idee della nuova sinistra latinoamericana. La via da seguire non era stata più quella dell'ottenere il favore delle masse, ma di conquistarsi il potere attraverso la guerriglia armata. La vittoriosa rivoluzione cubana era stata un fattore determinante perché si creasse una coscienza rivoluzionaria tra la classe media e gli studenti che, imbracciando il fucile, si erano dedicati all'assalto del potere dittatoriale.²²⁹

²²⁴ D. Paszyn, *The Soviet Attitude to Political and Social Change in Central America*, 1979-90, p. 8

²²⁵ D. Paszyn, *The Soviet Attitude to Political and Social Change in Central America*, 1979-90, pp. 20-21

²²⁶ G. Prevost, "Cuba and Nicaragua: A Special Relationship?", p. 121

²²⁷ General CIA Records, (FOIA) /ESDN (CREST): CIA-RDP79-00927A004100090003-7 *Cuban subversion in Latin America*, 9 agosto 1963

²²⁸ General CIA Records, (FOIA) /ESDN (CREST): CIA-RDP79R00603A002800070001-7 *Cuban support for nationalist movements and revolutionary groups*, 1 luglio 1977; G. Prevost, "Cuba and Nicaragua: A Special Relationship?", in *Latin American Perspectives*, Summer, 1990, Vol. 17, No. 3, "The Sandinista Legacy: The Construction of Democracy", Sage Publications, Inc, NY, 1990, p. 123

²²⁹ D. Paszyn, *The Soviet Attitude to Political and Social Change in Central America*, 1979-90, p. 21

Tómas Borge Martínez, uno dei principali ideologi sandinisti e tra i fondatori del movimento, dichiarò: “Fidel era la resurrezione di Sandino, la risposta alle nostre incertezze, la giustificazione ai nostri sogni ed eresie di qualche ora prima”. Il FSLN fu un tipico prodotto della prima ondata rivoluzionaria cubana.²³⁰ Tuttavia, durante l’assalto finale dei Sandinisti a Somoza, Cuba non intervenne più di altri stati.²³¹ Castro, infatti, cercò di evitare un coinvolgimento pubblico con la rivoluzione sandinista. La sua strategia seguiva la linea del non creare nessun pretesto per cui gli Stati Uniti potessero intervenire militarmente e negare la vittoria rivoluzionaria.²³²

Diversamente, invece, il grande sforzo che Cuba mise in atto per aiutare il neonato governo rivoluzionario nicaraguense fu fatto in aperto supporto alla causa sandinista e da subito divenne fondamentale per lo sviluppo del paese centramericano. Il rapporto tra Cuba e Nicaragua venne formalizzato già nel 1980 con la creazione della Commissione Mista per la Cooperazione Scientifica, Economica e Tecnologica. Migliaia di insegnanti cubani viaggiarono in Nicaragua negli anni della rivoluzione e svolsero un ruolo primario nella crociata per l’alfabetizzazione. Ma migliaia furono anche i nicaraguensi che viaggiarono a Cuba per seguire corsi di insegnamento avanzato e più di un milione furono i libri donati ai centri culturali nicaraguensi.²³³ Tra i maggiori successi ottenuti, i più importanti furono nel campo della medicina. Per la prima volta il Nicaragua aveva un sistema nazionale di sanità che raggiungeva la maggioranza dei suoi cittadini; molta responsabilità di questo successo la ebbero i medici cubani venuti per condividere la loro conoscenza. Grande eco, tra le altre, ebbe anche l’operazione che cercò di abbassare il più possibile la mortalità infantile. Altro grande merito fu riconosciuto agli ingegneri caraibici che giunsero in aiuto per la costruzione di opere pubbliche fondamentali. La più importante fu il progetto della strada interoceanica tra Matagalpa e Puerto Cabezas, il primo collegamento terrestre tra le due coste del paese. Grandi progetti industriali vennero affrontati in quei primi anni di rivoluzione, uno dei più importanti fu il tentativo di far ripartire l’industria dell’estrazione nel triangolo minerario di Siuna, Bonanza e Rosita. Altro grande impegno dei cubani fu il sostegno portato agli abitanti della costa atlantica dopo il taglio dei tradizionali rifornimenti statunitensi dovuto alla guerra con i Contras.²³⁴

La vittoria dei rivoluzionari nicaraguensi contro Somoza aveva suscitato grandi entusiasmi in Centro America. Proprio come con i Sandinisti a fine anni Settanta, Castro convinse i vari gruppi armati rivoluzionari presenti in El Salvador a unirsi in un unico movimento con lo scopo condiviso

²³⁰ D. Paszyn, *The Soviet Attitude to Political and Social Change in Central America*, 1979-90, p. 22

²³¹ D. Paszyn, *The Soviet Attitude to Political and Social Change in Central America*, 1979-90, p. 25

²³² G. Prevost, “Cuba and Nicaragua: A Special Relationship?”, p. 125

²³³ S. Christian, *Revolution in the Family*, pp. 160-161

²³⁴ G. Prevost, *Cuba and Nicaragua: A Special Relationship?*, pp. 126-128

di prendere il potere a San Salvador.²³⁵ I cinque maggiori movimenti della sinistra radicale di El Salvador si unirono in un'unica denominazione inneggiante al martire rivoluzionario Farabundo Martí, fucilato nel 1932 dopo un attacco rivoluzionario allo stato. Il 10 ottobre 1980 nacque il *Frente Farabundo Martí para la Liberación Nacional* (FMLN).²³⁶ Il seguente 10 gennaio del 1981 il FMLN avrebbe organizzato un'operazione denominata "offensiva finale".²³⁷

I Sandinisti cavalcarono l'onda fino a fornire assistenza ai vicini del Salvador, scommettendo su quello che sembrava, all'epoca, un periodo storico favorevole per tentare di sovvertire gli schemi politici esistenti.²³⁸ I due movimenti rivoluzionari parevano essere molto simili tra loro e l'idea che bastasse seguire la traiettoria nicaraguense per produrre una vittoria si fece immediatamente strada nella dirigenza sandinista. La differenza, però, tra il Nicaragua ed El Salvador esisteva eccome. Se nello stato nicaraguense la rivoluzione si era affermata soprattutto perché l'intera popolazione voleva finalmente liberarsi di Somoza, è necessario ricordare come il governo Carter avesse definitivamente abbandonato l'appoggio al dittatore. L'unione di quella parte della popolazione che rappresentava la borghesia anti-Somoza assieme al collante religioso della Teologia della Liberazione aveva fatto sì che si formasse infine un coeso ed eterogeneo fronte, unito nella lotta contro il regime. Nel Salvador, invece, il supporto statunitense al governo in carica non aveva mai smesso di essere attivo e molto ben rappresentato.²³⁹ La dimensione della nazione, decisamente minore rispetto a quella nicaraguense, non permetteva una diversificazione; infatti, le terre di tutto il Salvador erano in mano a qualche dozzina di famiglie, conosciute come *Los Catorce*.²⁴⁰ Lo sfruttamento delle sue terre arabili era diventato pressoché totale, e aveva originato la più alta densità demografica del Centro America. I governi al potere avevano sempre rappresentato quella ristretta cerchia di proprietari terrieri che detenevano i mezzi produttivi del paese. Questa salda alleanza tra le oligarchie terriere e la destra militare aveva mantenuto il potere per oltre cinquant'anni sulla popolazione rurale salvadoregna.²⁴¹

Anche in Unione Sovietica, in seguito all'inaspettata vittoria sandinista del 1979, si era generata una sensazione molto positiva riguardo alla possibilità che la rivoluzione in El Salvador potesse terminare con un esito favorevole. Per il paese comunista sarebbe stata una nuova importante acquisizione senza alcun costo a bilancio e proprio per questo, non sono state trovate evidenze di

²³⁵ W. M. Leogrande, *Our Own Backyard*, p. 68

²³⁶ W. M. Leogrande, *Our Own Backyard*, p. 47

²³⁷ W. M. Leogrande, *Our Own Backyard*, pp. 68-70

²³⁸ B. Woodward, *Veil*, Simon & Schuster Paperback, New York, 1987, p.85;

²³⁹ D. Paszyn, *The Soviet Attitude to Political and Social Change in Central America, 1979-90*, p. 90;

²⁴⁰ D. Paszyn, *The Soviet Attitude to Political and Social Change in Central America, 1979-90*, pp. 14-15;

²⁴¹ W. M. Leogrande, *Our Own Backyard*, p. 34

una sua diretta intromissione.²⁴² In ogni caso la questione centramericana era sempre stata marginale dal punto di vista sovietico, troppo distante dal loro *near abroad* e troppo vicina ai confini statunitensi. L'Unione Sovietica, infine, non si era rivelata essere troppo intenzionata ad avere per le mani un altro Nicaragua, al contrario, mentre la questione divenne primaria per la politica estera a stelle e strisce.²⁴³

La svolta politica nel passaggio da Carter a Reagan

Fin dall'inizio del suo mandato, Carter aveva intrapreso un percorso politico inteso a cercare un cambiamento in un periodo in cui gli Stati Uniti sembravano nettamente in declino rispetto al loro antagonista sovietico. Carter usò parole molto schiette nel suo intervento del luglio 1979, conosciuto come il *Malaise Speech*.²⁴⁴ Volle centrare il discorso sul momento di grande malessere (*malaise*) vissuto dal proprio paese. Non tentò di camuffare la situazione, spiegò invece molto onestamente al popolo l'immagine decadente offerta dagli Stati Uniti, soprattutto rispetto all'Unione Sovietica. Il discorso di Carter si agganciò alla sua politica dei diritti umani, cercando di catturare tra i suoi ascoltatori uno spunto di orgoglio etico. Trasformò il problema dell'energia meccanica in un problema di energia emotiva. Secondo il presidente, per uscire da questa situazione di difficoltà, l'intera popolazione avrebbe dovuto ritrovare l'energia intrinseca che aveva fatto da motore nei secoli precedenti. Carter chiedeva alla popolazione americana di tornare a concentrarsi sulla forza morale e civica che aveva potuto costruire la nazione americana.²⁴⁵

La politica estera di Carter cercò di trovare un metodo di lavoro all'interno di un mondo diventato sempre più arduo da leggere e sempre più fuori dalla portata del controllo statunitense. Il suo tentativo di uscire dal classico schema di confronto con l'Unione Sovietica, basato sull'opposizione est contro ovest, fu però considerato da molti analisti come debole e inefficace. La volontaria

²⁴² D. Paszyn, *The Soviet Attitude to Political and Social Change in Central America*, 1979-90, p. 89;

²⁴³ D. Paszyn, *The Soviet Attitude to Political and Social Change in Central America*, 1979-90, p. 93;

²⁴⁴ Trascrizione del discorso di Carter del 15 luglio 1979, "Address to the Nation on Energy and National Goals: 'The Malaise Speech'" visionabile al seguente indirizzo: <https://www.presidency.ucsb.edu/documents/address-the-nation-energy-and-national-goals-the-malaise-speech> (ultimo accesso 04/02/2022)

²⁴⁵ Approfondimento sui temi toccati da Carter durante il discorso del 19 luglio 1979, "Examining Carter's 'Malaise Speech,' 30 Years Later", l'articolo si può visionare al seguente indirizzo: <https://choice.npr.org/index.html?origin=https://www.npr.org/templates/story/story.php?storyId=106508243> (ultimo accesso 04/02/2022)

consegna del canale di Panama, l'invasione sovietica dell'Afghanistan e l'incapacità di risolvere la crisi in Iran avevano profondamente minato la sua immagine. Ma anche l'economia nazionale viveva un periodo negativo, tra inflazione e aumento dei prezzi della benzina la posizione del presidente era sempre più vacillante.²⁴⁶

L'intera battaglia mediatica precedente alle elezioni aveva mostrato un nuovo modo di approcciare il problema. Parafrasando il *malaise speech*, i Repubblicani agirono sull'energia del motore ideologico americano andando a toccare però le corde dell'orgoglio ferito nella decade del 1970.²⁴⁷ La critica rivolta a Carter dai Repubblicani divenne sempre più aspra. La tolleranza del presidente verso il pluralismo politico nascondeva in realtà un'incapacità di reagire alle circostanze. Secondo i Repubblicani, sotto l'amministrazione Carter vennero accettate ideologie vicine al marxismo e allontanati gli alleati storici, lasciandoli preda dell'avanzata sovietica e cubana.²⁴⁸ Reagan, secondo Pastor, offriva una visione del mondo semplificata, adatta al momento di apparente declino di fiducia nel "destino manifesto" americano perché offriva risposte facili e di grande impatto emotivo.²⁴⁹

Tra le priorità fondamentali della campagna mediatica repubblicana si inserì il Centro America, simbolo dell'avanzata dell'Unione Sovietica non solo nei territori dei paesi del terzo mondo, ma ormai addirittura nel giardino di casa. La rivoluzione cubana del 1959, secondo i Repubblicani, ricordava molto da vicino il Nicaragua dei Sandinisti: il Presidente Kennedy non era intervenuto con risolutezza per difendere Batista, e il paese, da roccaforte americana, era diventato un avamposto comunista.²⁵⁰

Molto probabilmente la linea di politica estera in Centro America sarebbe stata molto diversa se l'inizio del mandato Reagan, 20 gennaio 1981, non avesse coinciso con "l'offensiva finale" salvadoregna. L'operazione organizzata dal FMLN per il 10 gennaio 1981 ebbe come obiettivo portare la rivoluzione in El Salvador giocando di anticipo sui tempi di insediamento di Reagan alla Casa Bianca. I guerriglieri salvadoregni cercarono di rendere El Salvador uno stato rivoluzionario già prima dell'inizio dell'amministrazione Reagan, costringendo Washington ad accettarlo come dato di fatto. L'azione militare dei rivoluzionari produsse due conseguenze, entrambe molto sconvenienti. In primo luogo, l'intervento produsse effetti pressoché nulli e in secondo luogo,

²⁴⁶ W. M. Leogrande. *Our Own Backyard*, p. 52

²⁴⁷ R. Reagan, Election Eve Address, "A Vision for America" 3 novembre 1980, consultabile all'indirizzo: <https://www.presidency.ucsb.edu/documents/election-eve-address-vision-for-america> (ultimo accesso 04/02/2022)

²⁴⁸ W. M. Leogrande. *Our Own Backyard*, p. 54

²⁴⁹ R. Pastor, *Condemned to Repetition*, p.230

²⁵⁰ R. Pastor, *Condemned to Repetition*, p.231

attirò lo sguardo di Washington su El Salvador proprio nel momento del passaggio di consegne presidenziali. Il caso di El Salvador divenne per Reagan il veicolo principale per mettere in atto tutto ciò che aveva promesso in campagna elettorale riguardo la coraggiosa politica estera volta allo scontro con “l'impero del male” sovietico.²⁵¹

I Repubblicani condannavano le politiche di Carter in Nicaragua e consideravano la sua perdita come una sconfitta della passata amministrazione. Ma l'eventuale caduta di El Salvador avrebbe portato alla disfatta i soli Repubblicani. Ufficiali dei servizi americani avevano predetto che il piccolo stato centramericano sarebbe potuto cadere prima della fine dell'anno e che, subito dopo, la stessa sorte sarebbe capitata al Guatemala. L'amministrazione temeva che il mandato cominciasse con i trionfi dei comunisti in Centro America. Fin dal primo giorno l'attenzione fu quindi dedicata a estinguere l'incendio divampato in El Salvador.²⁵²

Due furono i documenti che fecero da base ideologica per la politica estera latinoamericana di Reagan. L'articolo di Jeane Kirkpatrick “Dictatorships and Double Standards”²⁵³ che conteneva una critica verso le idee alla base della politica estera di Carter. Il lavoro monografico del Comitato di Santa Fe, “A New Inter-American Policy for the Eighties”, enumerava la serie di errori di Carter nel mondo latinoamericano e proponeva una lista di rimedi. Gli autori di questi documenti, in seguito, occuparono importanti ruoli di politica estera all'interno della amministrazione Reagan.

Il lavoro di Kirkpatrick accusava la politica di Carter – basata sulla promozione dei diritti umani e delle riforme nei paesi del terzo mondo – come non solo inefficace, ma anche controproducente. Secondo l'autrice, Carter non aveva avuto la forza di resistere ai cambiamenti negativi portati dai nemici. La ricerca costante dell'amministrazione Carter di individuare una soluzione diretta al cambiamento in senso democratico facilitava la realizzazione degli obiettivi dei rivoluzionari. La soluzione, secondo Kirkpatrick, doveva essere restituire potere ai dittatori di destra vicini alla causa americana perché questi rappresentavano una posizione politica comunque più moderata rispetto ai più totalitari rivoluzionari.²⁵⁴ L'autrice condannava inoltre la filosofia dell'essere “dal lato sbagliato della Storia” che, secondo lei, i Democratici liberali avevano promosso. Era assolutamente necessario recuperare fiducia nel ruolo fondamentale dell'America e la vittoria alle elezioni indusse una risposta entusiastica della popolazione nei confronti dei Repubblicani.²⁵⁵

²⁵¹ W. M. Leogrande. *Our Own Backyard*, p. 56-60

²⁵² R. Kagan, *Twilight Struggle*, p. 170

²⁵³ J. J. Kirkpatrick, “Dictatorships & Double Standards”, *World Affairs*, Fall 2007, Vol. 170, No. 2, Sage Publications, Inc., NY, 2007, pp. 61-73

²⁵⁴ W. M. Leogrande. *Our Own Backyard*, pp. 53-54

²⁵⁵ R. Kagan, *Twilight Struggle*, p. 168

Il rapporto scritto dal Comitato di Sante Fe manteneva la stessa linea, assumendo toni ancora più estremi. Secondo il documento l'Unione Sovietica era in piena marcia contro gli Stati Uniti, aumentando di giorno in giorno il suo potere nei territori del terzo mondo. Gli autori dichiaravano che la politica di "contenimento" ormai non sortiva più alcun effetto e che era quanto mai necessario trovare nuove metodologie per uscire vincenti da quella che veniva considerata la III Guerra Mondiale. Il gruppo di specialisti affermava che le azioni politiche di Carter avevano rivelato indecisione e impotenza nei confronti del nemico, con il risultato che l'America Latina era stata abbandonata nelle mani dei Sovietici e che la condizione stessa della Repubblica degli Stati Uniti d'America era stata messa in estremo pericolo. Come soluzione proponevano l'abbandono della politica dei diritti umani e la definitiva sospensione delle riforme in quegli stati dove gli stessi governi erano riluttanti al sostenerle. Per fermare l'avanzata dell'Unione Sovietica, gli Stati Uniti avrebbero dovuto essere pronti a intervenire direttamente sul campo con le proprie forze militari. Concludevano con un postulato che riprendeva in pieno la Dottrina Monroe e il Corollario Roosevelt, infatti il documento sosteneva che gli Stati Uniti erano gli unici che avrebbero potuto proteggere le nazioni indipendenti dell'America Latina dalla conquista sovietica e preservare la cultura Ispano-Americana dalla sterilizzazione del materialismo internazionalista marxista.²⁵⁶ Oltre a fornire le basi ideologiche alla presidenza Reagan, il rapporto diede anche una base per lanciare un attacco al partito democratico, reo, secondo il comitato di Santa Fe, di mancanza di lealtà verso la nazione, avendo dimostrato di agire alla stregua di alleati dei nemici americani.

Roger Fontaine, consulente di Reagan e membro del comitato, dichiarò che alcune delle persone all'interno dell'amministrazione Carter erano sotto l'influenza cubana e sovietica.²⁵⁷ Allo stesso modo Kirkpatrick accusò Carter di aver attivamente collaborato nel rimpiazzare gli alleati degli Stati Uniti con avversari, come ad esempio Somoza, in una politica che ricordava quella della perdita della Cina. Questi attacchi non facevano semplicemente parte della retorica della campagna elettorale, ma riflettevano un'animosità verso l'intera ala liberale del partito democratico che aveva reagito alla sconfitta del Vietnam assumendo un atteggiamento di aperto scetticismo verso le strategie interventiste. Questa animosità non si sarebbe placata con la fine della gara elettorale, avrebbe anzi fatto da combustibile ogni qual volta i Democratici avessero provato ad alzare la voce contro le politiche estere dell'amministrazione Reagan.²⁵⁸

La volontà dell'amministrazione repubblicana era stata chiara ancor prima delle elezioni: era necessario distruggere ogni velleità rivoluzionaria e scacciare dal potere i comunisti per la loro

²⁵⁶ W. M. Leogrande. *Our Own Backyard*, p. 55

²⁵⁷ R. Fontaine, C. Digiovanni Jr., A. Kruger, "Castro's Specter", *Washington Quarterly*, 3:4, 3-27, 1980, pp.7-11

²⁵⁸ W. M. Leogrande. *Our Own Backyard*, p. 56

natura aggressiva, totalitaria ed esportatrice di rivolte. La teoria del domino, oltre due decenni dopo, veniva riadattata allo scenario centramericano.²⁵⁹

L'alba rossa della presidenza Reagan

Nel momento in cui Carter ebbe lasciato l'ufficio presidenziale, gli eventi avevano preso una direzione più che mai ambigua, ma la tendenza di lungo periodo era, in realtà, quanto mai favorevole agli Stati Uniti nello scacchiere mondiale. Nel giro di un decennio sarebbe stata l'Unione Sovietica a ritirarsi dalla competizione bipolare con gli Stati Uniti, situazione impensabile nel momento del passaggio di testimone tra Carter e Reagan. La dottrina Reagan, come in seguito venne chiamata la sua politica di *roll-back*, contribuì a portare gli Stati Uniti a superare la guerra fredda con l'Unione Sovietica e far diventare l'America l'indiscussa potenza egemone globale.²⁶⁰

Già dagli anni Settanta, Reagan era convinto che protraendo la guerra fredda nel lungo periodo i problemi dei Sovietici, a causa della crescente dissidenza interna, di un sistema politico sempre più fragile e di un'economia in affievolimento, sarebbero diventati insormontabili. La sua fede nella democrazia era pari alla fiducia che il comunismo non sarebbe potuto durare nel tempo. Era fermamente convinto che la politica della *détente* avesse dato l'opportunità all'Unione Sovietica di nascondere il suo decadimento e continuare ad aumentare la sua influenza nel resto del mondo. Secondo Reagan, Washington avrebbe dovuto intensificare lo sforzo inteso a ostacolare i problemi intrinseci del sistema sovietico: "Gli elementi essenziali di qualsiasi strategia di successo", disse nel 1979, "includono misure politiche, economiche, militari e psicologiche." L'americano era convinto che gli Stati Uniti avrebbero potuto cambiare le sorti della guerra fredda se ci fosse stata la volontà di attaccare Mosca nei suoi punti deboli; infatti, in una battaglia senza esclusione di colpi il sistema americano sarebbe stato più forte e il suo rivale avrebbe abbandonato il confronto per mancanza di alternative.²⁶¹

²⁵⁹ D. Paszyn, *The Soviet Attitude to Political and Social Change in Central America, 1979-90*, p.42; W. M. Leogrande, *Our Own Backyard*, p. 139, 201-202, 473, 589; M. J. Schroeder, "Bandits and Blanket Thieves, Communists and Terrorists: The Politics of Naming Sandinistas in Nicaragua, 1927-36 and 1979-90", *Third World Quarterly*, 2005, Vol. 26, No. 1, Taylor & Francis, Ltd, 2005, p. 68

²⁶⁰ H. Brands, *Making the Unipolar Moment*, pp. 68-69

²⁶¹ H. Brands, *Making the Unipolar Moment*, pp. 72-74

Il momento per realizzare le aspirazioni di Reagan non poteva essere più propizio, la percezione declinante della decade degli anni Settanta aveva scosso abbastanza gli Stati Uniti da indirizzarla fuori dal suo *malaise*, anche accettando politiche estere che si potrebbero definire risolutive. L'appoggio del pubblico e del Congresso era sicuramente maggiore rispetto a quello goduto dalle passate amministrazioni presidenziali e avrebbe concesso a Reagan la possibilità di concretizzare rapidamente le sue idee. Per portare avanti le sue politiche di grande impegno militare l'amministrazione Reagan necessitava di un aumento sensibile delle spese a favore della difesa e l'atmosfera venutasi a creare determinò il realizzarsi di questa possibilità. "Il Congresso garantì al Presidente virtualmente tutto quello che aveva chiesto" nel suo primo cruciale bilancio della difesa, scrisse in seguito il Segretario della Difesa Caspar Weinberger.²⁶²

L'amministrazione Carter aveva gettato le basi per l'aumento della spesa a favore della difesa e per l'investimento a favore della ricerca in tecnologie e programmi per nuovi armamenti. Weinberger e Reagan si poggiarono su quelle fondamenta e accelerarono con determinazione il programma di sviluppo (*buildup*), indirizzandolo verso determinati aspetti strategici. Gli Stati Uniti dovevano "capitalizzare i propri vantaggi e sfruttare le debolezze dell'avversario", scrisse Weinberger, "è essenziale che si enfatizzino le nostre specifiche superiorità." Il principale obiettivo rimaneva contrastare l'economia sovietica e proprio in questo campo il programma di sviluppo (*buildup*) ottenne i suoi maggiori traguardi. L'investimento degli Stati Uniti in ambiti ad alto tasso tecnologico avrebbe in definitiva spinto il rivale a un esborso di denaro enormemente maggiore per tentare di mantenere la sua competitività.²⁶³

L'amministrazione Reagan, nonostante le critiche all'amministrazione precedente, non appena mise piede negli uffici di Washington mostrò un grande impegno nel sostenere le rivoluzioni democratiche. Per differenziarsi da Carter, in ogni caso, l'amministrazione sottolineava come la sicurezza dell'Occidente avrebbe continuato a rappresentare la bussola per orientarsi nel panorama internazionale. Washington non avrebbe più inseguito la chimera dell'exportare liberalismo, ma avrebbe seguito la linea del realismo, con lo scopo finale di sconfiggere l'Unione Sovietica su tutti i fronti.²⁶⁴ Voler spingere l'acceleratore sulla recrudescenza della guerra fredda avrebbe costretto l'economia del blocco sovietico ad andare fuori giri, portando il suo sistema al dissesto economico. Ma il raggiungimento di tale obiettivo non arrivò senza creare degli effetti collaterali a danno degli Stati Uniti. Il costo per l'aumento delle spese militari obbligò Washington a indebitarsi come mai prima di allora. La volontà dell'amministrazione Reagan, soprattutto nei primi anni in carica, dal

²⁶² H. Brands, *Making the Unipolar Moment*, pp. 74-75

²⁶³ H. Brands, *Making the Unipolar Moment*, pp. 77-78

²⁶⁴ H. Brands, *Making the Unipolar Moment*, p. 121

1981 al 1983, di mostrare subito una volontà ferrea di cambiare politica estera verso il mondo comunista produsse altrettante conseguenze negative. Il grande aumento della violenza in Centro America, causato dalle politiche USA di lotta al movimento rivoluzionario salvadoregno attraverso il supporto alle fazioni di estrema destra, mostrò il lato più tragico della lotta al comunismo. Allo stesso modo, l'operazione coperta dei Contras in Nicaragua, che Reagan chiamò *Freedom Fighters*, si macchiò di orrendi casi di tortura, assassini e devastanti sabotaggi economici.²⁶⁵

La crisi centramericana, scaturita in seguito alla presa del potere dei Sandinisti, era diventata il perfetto scenario per testare le idee politiche dell'amministrazione Reagan sulla concreta realtà dei fatti. L'approccio di Reagan al Centro America si può considerare emblematico della sua idea di promozione della democrazia nel mondo. Considerando il clima della guerra fredda agli inizi degli anni Ottanta e la storica, strategica importanza del Centro America per la sicurezza degli Stati Uniti, l'amministrazione Reagan inquadrò questi temi con la massima preoccupazione. "Per noi," disse Jeane Kirkpatrick, la regione era "molto semplicemente il luogo più importante del mondo."²⁶⁶

²⁶⁵ H. Brands, *Making the Unipolar Moment*, pp. 112-113

²⁶⁶ H. Brands, *Making the Unipolar Moment*, pp. 130-131

3-La presidenza Reagan e la teoria dell'effetto domino in Centro America

Gli sviluppi rivoluzionari prima dell'amministrazione Reagan

La restituzione della piena proprietà del canale allo stato di Panama era stato in quegli anni un tema fondamentale nei dibattiti tra Democratici e Repubblicani. Carter vedeva il canale come il centro della discordia con le popolazioni centroamericane. Secondo il Presidente l'assoluto controllo statunitense del passaggio interoceanico stava avvelenando le relazioni con Panama e rovinando l'immagine degli Stati Uniti in America Latina. Il candidato alle primarie del 1976, Ronald Reagan, invece, aveva dichiarato: "L'abbiamo costruito, l'abbiamo pagato, è nostro e dovremmo dire a Torrijos e agli altri che ce lo terremo."²⁶⁷

Nel maggio del 1979, poco prima che l'ultimo assalto sandinista decretasse la fine dell'era Somoza, l'amministrazione Carter, pur di riuscire a far firmare dalla Camera dei Rappresentanti e dal Senato il trattato Torrijos-Carter, approvò un prestito a Somoza di 65,6 milioni di dollari. Nonostante le obiezioni dei Democratici, Kennedy su tutti, il Presidente stava cercando uno scambio di voti con i Repubblicani per raggiungere la ratifica definitiva. I suoi oppositori alla camera, minacciando di bloccare il processo, dichiararono di avere prova che i panamensi avevano fornito aiuti ai rivoluzionari in Nicaragua. Per la prima volta da centocinquanta anni, la gravità della situazione aveva costretto il Congresso alla sua prima sessione segreta per esaminare le evidenze cui alludevano i Repubblicani. Carter, nel maggio del 1979, comunicò al presidente di Panama Aristides Royo che finché non avesse ottenuto la sua vittoria politica al congresso, non avrebbe avuto alcun margine di azione in Nicaragua. Carter riuscì a firmare la definitiva legge sul Trattato solo due mesi dopo la rivoluzione sandinista, il 27 settembre 1979.²⁶⁸

²⁶⁷ "Kissinger Scores Reagan on Canal", 14 maggio, 1976, visionabile al seguente indirizzo: <https://www.nytimes.com/1976/05/14/archives/kissinger-scores-reagan-on-canal-says-his-policy-on-panama-would-be.html> (ultimo accesso 04/02/2022); leggere il seguente articolo per avere una ampia panoramica sull'importanza del canale di Panama per Reagan nella sua corsa elettorale: M. Brenes, "Making Foreign Policy at the Grassroots: Cold War Politics and the 1976 Republican Primary", *Journal of Policy History*, Vol. 27 Issue 1, Cambridge University Press, 08 dicembre 2014;

²⁶⁸ H. Sklar, *Washington's War on Nicaragua*, South End Press, Boston, 1988, pp. 24-25

Il governo Carter, nel frattempo, aveva dato fiducia alla *Junta de Reconstrucción Nacional* del Nicaragua, scommettendo sulla forza cui gli Stati Uniti avrebbero potuto attingere sfruttando la leva degli aiuti economici per mantenere i sandinisti sulla strada del pluralismo politico.²⁶⁹ In seguito alla vittoriosa rivoluzione, i *Comandantes* sandinisti, nonostante l'aiuto ricevuto da Panama, Costa Rica, Venezuela e Messico, iniziarono a dare la priorità ai rapporti con Cuba. Già dal 25 luglio 1979, otto giorni dopo la fuga di Somoza, iniziarono a giungere i primi contingenti cubani di medici, infermieri e insegnanti. Nonostante non fosse notizia di pubblico dominio, iniziarono ad arrivare anche i consiglieri di sicurezza e i militari cubani. A novembre, informazioni dal mondo militare panamense raccontavano già di 200 operatori militari cubani in piena attività.²⁷⁰

Una delegazione nicaraguense volò a Cuba per l'annuale celebrazione della nascita del movimento di Castro il 26 luglio. Il presidente cubano, nel suo discorso, paragonò la guerriglia sandinista a quella cubana di vent'anni prima, ma prevedeva, per lo scenario nicaraguense, uno sviluppo decisamente diverso da quello cubano. Secondo Fidel Castro, la concessione al pluralismo dei Sandinisti era avvenuta anche per mantenere stabili i rapporti con gli Stati Uniti, ma se si fosse indetta una tornata elettorale si sarebbe potuto dimostrare la superiorità schiacciante del movimento rivoluzionario nicaraguense sui suoi avversari politici.²⁷¹

La presenza preponderante dei cubani in Nicaragua aveva cominciato a rendere insofferente il leader militare di Panama, Omar Torrijos. Lo sforzo del panamense durante la rivoluzione era stato sicuramente fondamentale per la riuscita della vittoria epocale in Nicaragua, ma ora erano i cubani a guadagnare il posto più elevato nelle gerarchie di preferenza dei Sandinisti. Formalmente non ci fu nessuna rottura, alcuni gruppi di nicaraguensi vennero addestrati dai militari panamensi, ma la realtà dei fatti era che la sua posizione stava passando lentamente in secondo piano. La sua preoccupazione era essenzialmente che la presenza cubana potesse provocare nuove frizioni in Centro America.²⁷²

Nonostante il lavoro costante dell'ambasciatore statunitense a Managua, Lawrence Pezzullo, per creare buoni rapporti con i membri del Direttorio, questi ultimi dimostravano un atteggiamento sempre più apertamente *anti-Yankee*. Nonostante questo, gli aiuti americani verso un paese semidistrutto dalla guerra erano oltremodo necessari per avviare una vera e propria ricostruzione.

²⁶⁹ H. Sklar, *Washington's War on Nicaragua*, p. 40

²⁷⁰ S. Christian, *Nicaragua. Revolution in the Family*, p. 159

²⁷¹ S. Christian, *Nicaragua. Revolution in the Family*, p. 160; T. Shaw, "Nicaragua Will Not Become Another Cuba, Castro Says" *The Washington Post*, 28 luglio 1979, articolo visitabile a questo indirizzo:

<http://dspace.unive.it/bitstream/handle/10579/13676/840466-1214481.pdf?sequence=2>, (ultimo accesso 31 gennaio 2022); per visionare il testo completo del discorso:

<http://lanic.utexas.edu/project/castro/db/1979/19790726.html>; (ultimo accesso 31 gennaio 2022)

²⁷² S. Christian, *Nicaragua. Revolution in the Family*, pp. 161-164

I Sandinisti vedevano gli aiuti economici americani quasi come una sorta di diritto naturale, una forma di ricompensa per tutti i peccati di cui si erano macchiati gli statunitensi nel loro paese. I vertici sandinisti non avevano assunto un atteggiamento completamente costruttivo, non avevano infatti certo contribuito all'arrivo degli aiuti USA., Al summit del movimento dei non allineati all'Havana, Daniel Ortega elencò ogni passo falso statunitense in Nicaragua dal 1855 fino alla rivoluzione, attraendo molte attenzioni internazionali sul suo discorso.²⁷³ Tre settimane dopo, Ortega parlava all'Assemblea generale delle Nazioni Unite a New York, appellandosi alla comunità internazionale perché fornisse gli aiuti economici per ricostruire il Nicaragua. Non perse comunque l'occasione per esprimere opinioni di stampo prettamente anti-USA, anti-cinese e pro-URSS.²⁷⁴

Si stava facendo strada una proposta statunitense su come sarebbero stati strutturati gli aiuti economici al Nicaragua. Il 27 di novembre il Dipartimento di Stato propose formalmente al Congresso una somma di 75 milioni di dollari per il Nicaragua. L'assistente al Segretario di Stato, Viron P. Vaky, propose cinque milioni come donazione e settanta vincolati a determinate condizioni: il 60% del prestito sarebbe stato destinato alla riattivazione delle imprese private. Vaky spiegò come fosse in atto una sfida tra Est ed Ovest per sostenere economicamente il Nicaragua, e l'intenzione dell'amministrazione era quella di giocare d'anticipo rispetto al blocco sovietico, guadagnando subito una posizione di vantaggio. La velocità con cui Cuba aveva fornito medici, insegnanti, tecnici e consiglieri militari aveva reso evidente, secondo Vaky, l'interesse comunista verso lo stato rivoluzionario. La strategia proposta si fondava sull'idea di rafforzare il più possibile i moderati al governo per prevenire l'istituirsi di un unico blocco di potere marxista-leninista di stampo cubano. Gli oppositori al Congresso contestarono il fatto che ormai il Nicaragua fosse già sotto il controllo cubano e che si sarebbe trattato di uno spreco di denaro. Il compromesso finale venne raggiunto grazie all'inserimento di una clausola che prevedeva l'immediata restituzione dei fondi stanziati qualora si fosse scoperto che il Nicaragua aveva offerto supporto alla guerriglia in altri stati.²⁷⁵

Gli aiuti economici non furono accompagnati da aiuti militari, che erano stati invece chiesti a gran voce dai rivoluzionari. Tomas Borge dichiarò che se gli Stati Uniti non avessero inviato armi al Nicaragua si sarebbe rivolto all'Europa e in estrema evenienza avrebbe presentato le proprie richieste ai paesi socialisti. L'offerta degli Stati Uniti si limitò alla possibilità di riaprire programmi

²⁷³ D. Ortega, "Nothing Will Hold Back Our Struggle for Liberation", in P. Camejo, F. Murphy, *The Nicaraguan Revolution*, Pathfinder Press, New York, 1979 pp. 31-43

²⁷⁴ S. Christian, *Nicaragua. Revolution in the Family*, p. 165

²⁷⁵ S. Christian, *Nicaragua. Revolution in the Family*, pp. 166-168; W. M. Leogrande, *Our Own Backyard*, pp. 29-31

di addestramento per i militari nicaraguensi nelle basi americane a Panama. La questione rimase in uno stato di stallo fino all'inizio degli anni Ottanta, quando Humberto Ortega, comandante dell'esercito nicaraguense, decise di annullare il proprio viaggio negli Stati Uniti: questo evento mise la parola fine alle comunicazioni tra i militari dei due paesi.²⁷⁶

Nel frattempo, a Managua erano presenti molti esponenti di movimenti insurrezionalisti clandestini. Il tema dell'aiuto verso altri movimenti rivoluzionari diventava sempre più centrale per l'amministrazione statunitense e anche per quella sandinista. I più alti quadri dell'amministrazione sandinista avevano sempre negato ogni volontà di voler partecipare attivamente alle rivoluzioni in altri paesi. La loro posizione si attestava su una generale solidarietà verso i popoli che cercavano una personale autodeterminazione, ma il loro unico aiuto poteva solamente essere ideologico e morale.²⁷⁷

Nel novembre 1980 l'FSLN iniziò a consolidare le sue forze armate e alzò la pressione su interi gruppi di moderati. La polizia arrestò Alfonso Robelo il 9 di novembre e censurò la copertura della stampa sul suo comizio politico. Salazar venne assassinato la settimana successiva e il governo cominciò subito a ostacolare nel suo accesso alla radio la Chiesa e in particolare l'Arcivescovo di Managua Miguel Obando y Bravo. L'America Centrale, nel frattempo, seguiva con attenzione l'evolversi delle elezioni statunitensi e il timore che Reagan avesse la meglio spinse i Sandinisti a valutare la propria posizione nei confronti dei rivoluzionari del Salvador. Se i Sandinisti non li avessero sostenuti, la loro reputazione internazionale, soprattutto nel blocco sovietico, sarebbe crollata. Se invece li avessero aiutati, al di là delle scarse possibilità di vittoria nel caso di un confronto militare, sarebbero stati certamente scoperti dagli Stati Uniti. I salvadoregni avevano deciso quando sarebbe avvenuto l'attacco e ai Sandinisti questa sembrò l'ultima occasione utile per ottenere un qualche risultato, perciò optarono per appoggiarli.²⁷⁸

L'organizzazione dell'attacco finale allo stato di El Salvador era stata progettata in ogni dettaglio da Shafik Handal, noto anche come comandante Simon, leader del FMLN, durante vari viaggi effettuati nei paesi del blocco sovietico. Nel maggio 1980, assieme a Castro, che fece da tramite con i trafficanti internazionali di armi²⁷⁹, Handal organizzò la logistica per riuscire a far arrivare i carichi di materiale militare fino in Salvador sfruttando la posizione geografica nicaraguense. A settembre, 130 tonnellate di armi sbarcavano in Nicaragua e rappresentavano ancora solamente un

²⁷⁶ S. Christian, *Nicaragua. Revolution in the Family*, pp. 168-169

²⁷⁷ S. Christian, *Nicaragua. Revolution in the Family*, p. 170

²⁷⁸ R. Pastor, *Condemned to Repetition*, pp. 222-224

²⁷⁹ General CIA Records, (FOIA) /ESDN (CREST): 05083590, *Cuban Armed Forces and the Soviet Military Presence*, Agosto 1982, p. 19, nota 12; W. M. Leogrande, *Our Own Backyard*, p.68

sesto dell'ammontare totale offerto dai paesi del blocco sovietico. Tra settembre e ottobre i voli cargo da Cuba al Nicaragua continuavano ad aumentare. Quando a Washington si videro i primi rapporti dell'intelligence che accusavano i Sandinisti di sostenere il FMLN con armi e munizioni, l'atteggiamento dell'amministrazione Carter verso i rivoluzionari nicaraguensi cominciò a mutare.²⁸⁰ L'ambasciatore statunitense a Managua, Pezzullo, fu incaricato di mettere in chiaro che gli USA avrebbero interrotto la fornitura di aiuti economici se i Sandinisti non avessero cessato completamente ogni supporto clandestino ai rivoluzionari salvadoregni; di conseguenza i Sandinisti dovettero fermare le operazioni per un mese.²⁸¹ A fine ottobre in Nicaragua c'erano ancora 120 tonnellate di armi e munizioni e almeno 400 erano stipate nei magazzini cubani, in attesa di essere trasportate. I Sandinisti, ancora galvanizzati dalla vittoria ottenuta su Somoza, cercarono di onorare il loro destino rivoluzionario riprendendo la spedizione delle armi il 4 di novembre, una settimana prima dei risultati, ancora incerti, delle elezioni statunitensi.²⁸² Il ponte aereo tra il Nicaragua e El Salvador era organizzato a partire dalla pista di Papalonal, pochi chilometri a nord di Managua.²⁸³ Quando i salvadoregni decisero di passare all'attacco, il 10 di gennaio, appoggiati dai cubani, si registrò un picco nei trasferimenti aerei delle armi che erano ancora in deposito in Nicaragua. Nonostante l'ingente quantità di armi arrivata in El Salvador grazie alla generosa mobilitazione del blocco sovietico, l'attacco non ebbe successo. La popolazione non si unì alla battaglia e i rivoluzionari non riuscirono a sfondare le difese dell'esercito salvadoregno, rimanendo bloccati in combattimenti periferici.²⁸⁴

Il tentativo dell'amministrazione Carter, il 15 ottobre 1979, di spingere El Salvador verso un nuovo governo moderato e soprattutto verso nuove riforme agrarie era risultato in un completo insuccesso. La terribile sequenza di morti assassinati, tra cui il famoso vescovo Oscar Arnulfo Romero, aveva raggiunto il culmine il 4 dicembre con l'uccisione di quattro suore Maryknoll, atterrate quello stesso giorno all'aeroporto di Tegucigalpa. Carter cominciò il processo per la ripristino degli aiuti economici al Salvador, come tentativo ultimo di far nuovamente pendere l'equilibrio politico in favore di un governo moderato che potesse tornare a risolvere i problemi attraverso un sistema di giustizia e non con azioni brutali.²⁸⁵ Il 10 gennaio 1980, "l'operazione finale" dei rivoluzionari si dimostrò fallimentare.²⁸⁶ Il 17 gennaio, nonostante il governo di El

²⁸⁰ R. Kagan, *Twilight Struggle*, p. 156; R. Pastor, *Condemned to Repetition*, p.233

²⁸¹ R. Kagan, *Twilight Struggle*, pp. 158, 163-164

²⁸² R. Kagan, *Twilight Struggle*, pp. 160-162

²⁸³ General CIA Records, (FOIA) /ESDN (CREST): CIA-RDP82T00709R000200850001-2, *Nicaragua since the Revolution: An Imagery Analysis of the Military Buildup Since July 1979 (S)*, giugno 1982

²⁸⁴ General CIA Records, (FOIA) /ESDN (CREST): CIA-RDP85M00363R001403210042-9, *Communist interference in El Salvador*, 23 febbraio 1981; R. Pastor, *Condemned to Repetition*, pp. 224-226

²⁸⁵ W. M. Leogrande, *Our Own Backyard*, pp. 61-62

²⁸⁶ W. M. Leogrande, *Our Own Backyard*, pp. 69-70

Salvador avesse respinto l'attacco dei rivoluzionari, Carter annunciò il ritorno all'assistenza militare statunitense verso il paese centramericano.²⁸⁷

L'ambasciatore americano a San Salvador, Robert White, dichiarò che il 14 gennaio un gruppo di un centinaio di nicaraguensi erano stati sorpresi mentre sbarcavano sulla costa salvadoregna, nel Golfo di Fonseca. Nei giorni successivi erano state confiscate armi di fabbricazione sovietica e cinese. Secondo l'ambasciatore, questo cambiava le regole del gioco in quanto era la prova che il movimento rivoluzionario stava riuscendo a sopravvivere grazie ai rifornimenti esterni. Nonostante White considerasse la prova inconfutabile, la giornalista Holly Sklar mise in dubbio la veridicità dell'avvenimento, considerandolo, attraverso varie testimonianze, una messa in scena allo scopo di creare un pretesto e un precedente.²⁸⁸ A metà gennaio, qualche giorno prima della fine del suo mandato, Carter sospese gli aiuti al Nicaragua in seguito alle indagini sul ruolo del governo sandinista nella lotta rivoluzionaria in El Salvador. Reagan, oltre a ereditare l'assistenza militare in El Salvador, avrebbe avuto anche la possibilità di sfruttare un'inchiesta presidenziale in Nicaragua (*presidential finding*) iniziata nel 1978, che autorizzava il ricorso a operazioni sotto copertura.²⁸⁹ Certo, il supporto alla rivoluzione in El Salvador arrivò dal Nicaragua e da Cuba, per uno spirito di solidarietà regionale, ma nessun aiuto arrivò dall'Unione Sovietica.²⁹⁰ A riguardo degli stanziamenti offerti al Nicaragua dall'amministrazione Carter, Reagan ebbe a dichiarare:

“Sono in disaccordo... con gli aiuti economici che abbiamo mandato... Penso che stiamo assistendo all'applicazione della teoria del domino... e penso che sia ora che la gente degli Stati Uniti capisca... noi siamo l'ultima tessera del domino.”²⁹¹

Esportatori di democrazia contro esportatori di rivoluzioni

²⁸⁷ H. Sklar, *Washington's War on Nicaragua*, pp. 50-54; W. M. Leogrande, *Our Own Backyard*, p. 42

²⁸⁸ H. Sklar, *Washington's War on Nicaragua*, pp. 54

²⁸⁹ H. Sklar, *Washington's War on Nicaragua*, pp. 54-55; R. Kagan, *Twilight Struggle*, p. 164

²⁹⁰ D. Paszyn, *The Soviet Attitude to Political and Social Change in Central America, 1979-90*, p. 94

²⁹¹ P. Geyelin, “As Nicaragua Goes...”, *The Washington Post*, Washington, D.C., 13 ottobre 1980, p. A19

In un'intervista al Wall Street Journal nel 1980 Reagan affermò "L'Unione Sovietica è alla base di tutta l'agitazione che sta accadendo. Se i sovietici non fossero coinvolti in questo gioco di domino, non ci sarebbe stata nessuna zona calda (*hotspot*) nel mondo."²⁹²

Lo scopo di demonizzare e destabilizzare il Nicaragua da parte di Reagan e del suo vicepresidente Bush divenne sempre più chiaro con il passare dei mesi. Nel luglio del 1980 la propaganda repubblicana si esprime in questi termini: "Condanniamo la conquista marxista-leninista del Nicaragua e i tentativi di destabilizzare El Salvador, il Guatemala e l'Honduras... Nonostante questo, sosteniamo gli sforzi del popolo nicaraguense per stabilire un governo libero e indipendente."²⁹³

Dopo l'elezione di Reagan il governo nicaraguense dichiarò di essere fermamente convinto a intrattenere relazioni amichevoli con gli Stati Uniti e che restava in attesa di conoscere i programmi politici del neoletto governo. Il nuovo Segretario di Stato americano, Alexander Haig, non perse tempo a rendere concreti i cambiamenti di politica estera della nuova amministrazione Reagan.²⁹⁴ Su sua raccomandazione, dichiarò il Segretario di Stato, Reagan aveva congelato gli aiuti economici al Nicaragua due giorni dopo aver assunto il ruolo di Presidente.²⁹⁵

La donazione di 7,5 milioni dell'esercizio fiscale 1981 venne esclusa dal taglio deliberato il primo aprile. Il suo canale di distribuzione era l'*Agency for International Development* (AID) con il tramite dell'ambasciata statunitense a Managua. I destinatari della concessione erano il *Consejo Superior de la Empresa Privada* (COSEP), la Social Action Committee della Chiesa Morava nella Costa Atlantica, L'Arcidiocesi di Managua e l'*American Institute for Free Labor Development* (AIFLD). Nell'agosto del 1982 l'amministrazione sandinista rifiutò la concessione sostenendo, in una lettera all'AID, che gli aiuti economici statunitensi avevano lo scopo politico di promuovere la resistenza e destabilizzare così il governo.²⁹⁶

L'ambasciatore Pezzullo, sorpreso dalla scelta di porre fine alle concessioni, ancora a metà febbraio aveva comunicato a Daniel Ortega e Sergio Ramirez l'impossibilità di offrire aiuti economici se fosse continuato il trasporto di armi verso il Salvador. Venne rassicurato dai rappresentanti del governo sandinista che non ci sarebbero più state azioni di quel tipo e un successivo documento dei servizi segreti americani confermava che il trasporto di armi si era in effetti bloccato.²⁹⁷ Una

²⁹² H. Sklar, *Washington's War on Nicaragua*, pp. 57-58

²⁹³ H. Sklar, *Washington's War on Nicaragua*, p. 62

²⁹⁴ W. M. Leogrande, *Our Own Backyard*, pp. 73-75

²⁹⁵ H. Sklar, *Washington's War on Nicaragua*, p. 65; W. M. Leogrande, *Our Own Backyard*, p. 104

²⁹⁶ H. Sklar, *Washington's War on Nicaragua*, p. 66

²⁹⁷ W. M. Leogrande, *Our Own Backyard*, p. 106; R. Pastor, *Condemned to Repetition*, pp. 232-233

volta fermati i movimenti di armi verso i rivoluzionari salvadoregni, il governo Reagan cominciò a farsi più esigente nei confronti del governo sandinista, come ad esempio chiedendo che interrompesse definitivamente i rapporti con l'FLMN, e applicando sistematicamente la propria politica di controllo a molti altri ambiti, soprattutto durante i primi anni della sua amministrazione.²⁹⁸

Il 28 gennaio 1981 il Segretario di Stato statunitense Haig dichiarò: “Il terrorismo internazionale prenderà il posto dei diritti umani nelle nostre preoccupazioni.” L'amministrazione fornì anche una definizione per il terrorismo internazionale, cioè la “sovversione sponsorizzata dai sovietici”. Il 6 febbraio 1981, il New York Times pubblicò in prima pagina un articolo riguardante il canale sotterraneo di rifornimenti tra El Salvador e il Nicaragua. La connessione tra i due movimenti rivoluzionari era suppostamente certificata da prove segrete sottratte ai ribelli salvadoregni. Il 20 febbraio il NYT pubblicò una seconda storia in prima pagina, informando i lettori che l'amministrazione aveva consegnato ai suoi alleati un testo guida che dichiarava come El Salvador avesse subito un'aggressione armata da parte dell'Unione Sovietica e di come il Nicaragua vi avesse svolto un ruolo chiave. Il 23 febbraio 1981 l'amministrazione rilasciò i White Paper raccolti sotto il titolo “Communist Interference in El Salvador”, che, secondo la giornalista Holly Sklar, divennero l'esempio lampante dell'operazione di disinformazione messa in atto dal governo Reagan.²⁹⁹

Il governo raggiunse in pieno il suo scopo piazzando El Salvador e il Nicaragua al centro del contesto della Guerra Fredda, nonostante i media si fossero, in seguito, gradualmente accorti degli errori presenti all'interno dei White Paper. Inizialmente i media mainstream avevano offerto i contenuti al pubblico ribadendo la linea ufficiale consegnata dal governo e ottenendo in questo modo lo scopo di far arrivare il messaggio pari a come era stato ricevuto. Secondo Holly Sklar, i documenti intendevano fornire la prova di una strategia del complotto internazionale sovietico e la giustificazione per intervenire. Secondo le interviste portate dalla giornalista, le prove erano però errate, se non perfino prodotte ad arte dagli stessi militari salvadoregni, su tutti spiccava il ruolo del generale D'Aubuisson in combutta con l'intelligence americana.³⁰⁰

Nel libro delle sue memorie il Segretario di Stato Haig giudicò il ruolo del governo come necessario e fondamentale nel fabbricare le informazioni:

²⁹⁸ H. Sklar, *Washington's War on Nicaragua*, p. 67

²⁹⁹ W. M. Leogrande, *Our Own Backyard*, pp. 86-89; R. Pastor, *Condemned to Repetition*, p.232

³⁰⁰ H. Sklar, *Washington's War on Nicaragua*, p. 68-69

“I maghi [sic] della Casa Bianca hanno capito il grande e intangibile potere che il governo detiene sulla stampa... Informazione è potere; manifestamente la stampa non può vivere senza informazioni. Non ha informazioni da sola; segue, quindi, che deve dipendere da altri per costruire il prodotto finale.”³⁰¹

Sempre Haig racconta come per la prima volta la Casa Bianca avesse aperto completamente le proprie porte agli organi di stampa fornendo loro le più dettagliate informazioni a disposizione. Secondo Haig, mai prima di allora si era verificata una situazione del genere: la stampa aveva in mano tutte le storie di cui aveva bisogno e nel modo più approfondito possibile. A suo avviso i giornalisti, grati per il trattamento ricevuto, non avrebbero mai osato mettere in discussione la qualità delle notizie così ottenute, ma, si sarebbero limitati a riportarle fedelmente nei giornali, vendendole come verità assoluta proprio perché arrivavano dalla fonte primaria, il governo stesso.³⁰²

Il direttore della CIA e stratega del successo della campagna elettorale di Reagan, William Casey, dopo sei settimane dall'inaugurazione della nuova amministrazione aveva già proposto un ampio programma di operazioni coperte in tutto il globo. La sua richiesta al presidente di rafforzare il Directorate of Operations venne accolta con favore e furono aperte più di mille nuove posizioni al quartier generale della CIA a Langley.³⁰³ Il 9 marzo 1981, Reagan firmò il *presidential finding* certificando che l'operazione segreta in Centro America proposta da Casey era di estrema importanza per la sicurezza nazionale.³⁰⁴

Tre settimane prima dell'ufficiale decurtazione degli aiuti statunitensi al Nicaragua, l'amministrazione Reagan aveva segretamente autorizzato una guerra sotto copertura. Il 9 marzo 1981, un'inchiesta parlamentare aveva giudicato l'operazione segreta in Centro America di grande importanza per la sicurezza nazionale. L'amministrazione autorizzò pertanto i 19,5 milioni di dollari destinati a un aumento della presenza della CIA nella regione, inclusi l'assistenza all'opposizione al governo nicaraguense e lo sforzo per bloccare il traffico di armi verso El Salvador.³⁰⁵ Il 18 marzo Haig dichiarò al comitato della Camera per gli affari esteri che l'insurrezione in El Salvador rientrava in un'operazione suddivisa in quattro fasi che era iniziata con la conquista del Nicaragua. Il prossimo sarebbe stato El Salvador e successivamente l'Honduras e il Guatemala. Al comitato gli venne chiesto se si stesse assistendo a un esempio di

³⁰¹ A. M. Haig Jr., *Caveat: Realism, Reagan and Foreign Policy*, Macmillan Pub Co, UK, 1984, p. 19

³⁰² H. Sklar, *Washington's War on Nicaragua*, p. 70

³⁰³ W. M. Leogrande, *Our Own Backyard*, p. 114;

³⁰⁴ W. M. Leogrande, *Our Own Backyard*, p. 115;

³⁰⁵ W. M. Leogrande, *Our Own Backyard*, p. 89; R. Pastor, *Condemned to Repetition*, p. 237; J. E. Persico, *Casey. The Life and Secrets of William J. Casey: From the OSS to the CIA*, pp. 264-265

teoria del domino caraibica, ma Haig rispose che avrebbe considerato questo progetto più semplicemente come il raggiungimento di una serie di obiettivi prioritari. Secondo Haig l'unica soluzione possibile era andare direttamente alla fonte dei disordini: Cuba. Secondo Holly Sklar, Haig dichiarò di aver avuto un colloquio con l'ambasciatore sovietico a Washington, Dobrynin, che l'aveva convinto del fatto che tutte le attività cubane in Centro America erano una questione tra gli Stati Uniti e Cuba.³⁰⁶ La proposta operativa portata all'amministrazione Reagan da Haig, dunque, indicava come via per una soluzione immediata un'azione diretta su Cuba. Il Segretario di Stato, nonostante sostenesse di non voler attaccare i territori cubani, proponeva tuttavia un blocco navale tale da interrompere una buona parte del flusso tra l'isola caraibica e l'entroterra centramericano.³⁰⁷

L'amministrazione era divisa su due fronti, la proposta più diretta portata da Haig e quella che prevedeva una pressione militare e il conseguente logoramento economico dello stato caraibico; quest'ultima alternativa godeva in quel momento di un maggiore favore da parte dei Repubblicani. Weinberger e gli ideologi che affiancavano Reagan non volevano rischiare di guastare precocemente la credibilità politica della neoincaricata amministrazione. Le operazioni economiche interne agli Stati Uniti, le Reaganomics, erano considerate altrettanto importanti.³⁰⁸ Infine, la maggioranza spostò il peso verso la scelta di destabilizzare il Nicaragua e accrescere il supporto militare in El Salvador, Honduras e Guatemala. L'assistente Segretario per gli Affari Inter-Americani, Thomas Enders, insistette per sviluppare l'operazione sotto copertura allo scopo di portare un maggiore peso al tavolo delle contrattazioni con il governo nicaraguense e portare il paese centramericano a un lento sfinimento.³⁰⁹

La costruzione dei Contras

³⁰⁶ A. M. Haig Jr., *Caveat: Realism Reagan and Foreign Policy*, Macmillan Pub Co, 1984, p. 131

³⁰⁷ W. M. Leogrande, *Our Own Backyard*, pp. 80-86, 89-91

³⁰⁸ H. Sklar, *Washington's War on Nicaragua*, p. 72

³⁰⁹ H. Sklar, *Washington's War on Nicaragua*, pp. 71-73; General CIA Records, (FOIA) /ESDN (CREST): CIA-RDP84B00049R000601520001-2, *Draft Strategy Paper on Central America*, 17 marzo 1981

Il 13 marzo 1982 William Casey, direttore della CIA e stratega della campagna elettorale di Reagan, dichiarò come fosse molto più facile e molto meno costoso sostenere un'insurrezione piuttosto che resistervi.³¹⁰

Secondo Casey l'imperialismo sovietico aveva due obiettivi: i pozzi di petrolio in Medio Oriente e l'istmo del Centro America. Ad un convegno a Hot Springs in Virginia aveva dichiarato:

“Non è una coincidenza che oggi le undici insurrezioni in atto nel mondo supportate da Russia, Cuba, Libia e lo Yemen del Sud accadano vicino a risorse naturali o a *chokepoints* ...”³¹¹

Prima ancora di Washington, il governo militare argentino aveva iniziato ad aiutare gli ex membri della Guardia Nacional di Somoza ancora dalla fine del 1980. La visita di Leopoldo Galtieri a Casey nel novembre 1981 sancì la formale collaborazione tra i due paesi nel supportare le truppe paramilitari anti-sandiniste raggruppate in Honduras.³¹²

Jose Francisco Cardenal, presidente della Camera delle Costruzioni del COSEP e parte attiva nel tentativo di colpo di stato in Nicaragua assieme a Jorge Salazar nell'estate del 1980, divenne uno degli attori fondamentali scelti dalla CIA per formare i Contras. Cardenal, in quel momento leader della *Unión Democrática Nicaraguense* (UDN), partecipò a vari incontri con i rappresentanti dell'intelligence americana all'inizio del 1981. La CIA aveva individuato nella figura di Cardenal il mezzo per attrarre consensi nel modo più trasversale possibile.

Gli argentini, gli honduregni e a quel punto anche Washington consigliarono all'UDN di associarsi agli ex membri della Guardia Nazionale nicaraguense, nonostante la scarsa simpatia di Cardenal nei loro confronti, dovuta alla mai nascosta avversione per le pratiche estremamente brutali dell'ex polizia personale di Somoza. Le ex guardie erano frammentate in un universo di piccoli movimenti sui quali spiccava la Legión Quince de Septiembre, di gran lunga la più numerosa. Infine, l'11 agosto 1981, in Guatemala, fu fondata la *Fuerza Democrática Nicaraguense* (FDN), di cui Enrique Bermudez sarebbe diventato il capo militare.³¹³ Proprio Bermudez definì l'intesa finale “La Tripartita”, che ridusse ad un famoso aforisma: “Gli honduregni ci mettono il territorio, gli

³¹⁰ P. Kornbluh, “The Covert War”, in T. W. Walker, *Reagan versus the Sandinistas. The Undeclared War on Nicaragua*, Westview Press, 1987, p. 21

³¹¹ J. E. Persico, *Casey. The Life and Secrets of William J. Casey: From the OSS to the CIA*, Penguin Books USA Inc., New York, 1990, p. 320

³¹² W. M. Leogrande, *Our Own Backyard*, pp.115-116; J. E. Persico, *Casey. The Life and Secrets of William J. Casey: From the OSS to the CIA*, p. 272

³¹³ R. Gutman, *Banana Diplomacy. The Making of American Policy in Nicaragua 1981-1987*, Simon and Schuster, New York, 1988, p. 56; H. Sklar, *Washington's War on Nicaragua*, pp. 87-89

americani i soldi e gli argentini la faccia".³¹⁴ Nell'agosto del 1981, gli Stati Uniti si erano impegnati con Honduras e Argentina nonostante, nel frattempo, l'amministrazione non avesse ancora preso una formale decisione sulla linea di politica estera da seguire e non fosse stato fatto ancora nessun tentativo di informare il Congresso.

Thomas Enders era stato incaricato di tracciare la linea politica di Reagan per il Centro America. Il 16 di luglio propose la sua prima *policy* per il Salvador, che secondo le sue intenzioni avrebbe dovuto ricercare la risoluzione dei problemi interni mediante nuove elezioni e che in cambio avrebbe ricevuto dagli Stati Uniti aiuti militari fino al raggiungimento di un equilibrio politico. Per quanto riguardava il Nicaragua, invece, la situazione era ben diversa. Primo, gli obiettivi dell'amministrazione Reagan non potevano essere dichiarati apertamente. Secondo, se le politiche per El Salvador derivavano da decisioni prese dall'alto, nel caso del Nicaragua, al contrario, arrivavano dal basso. Infine, invece di vedere rafforzato il proprio ruolo a Managua, fin dai primi periodi dell'amministrazione Reagan l'ambasciatore Pezzullo rimase inascoltato e privo di poteri e risorse economiche.³¹⁵

Tra maggio e agosto l'atteggiamento di Enders verso i Sandinisti si irrigidì significativamente. A inizio giugno il Dipartimento di Stato dichiarò, secondo fonti procurate dall'intelligence USA, che carrarmati sovietici erano arrivati in Nicaragua attraverso Cuba. Daniel Ortega replicò negando nel modo più assoluto il proprio coinvolgimento e sostenendo che quelle informazioni erano prive di fondamento. Enders, successivamente, affermò che in Nicaragua vi era ormai una presenza fissa di diverse centinaia di consiglieri militari cubani. Le relazioni si stavano deteriorando molto velocemente e il tempo per saggiare le opzioni diplomatiche iniziava a scarseggiare. In un momento in cui l'ambasciatore Pezzullo stava per dare le dimissioni, assieme ad Enders decisero di tentare un incontro con i dirigenti sandinisti.³¹⁶

L'incontro divenne un punto di svolta nelle relazioni fra i due paesi. L'atteggiamento di Enders verso i dirigenti sandinisti presenti, Bayardo Arce, Humberto Ortega e Jaime Wheelock, era stato accusatorio e veemente. Enders volle ribadire il concetto che la potenza statunitense – di gran lunga superiore militarmente ed economicamente a quella nicaraguense -- non sarebbe rimasta a guardare dinanzi a un aumento degli armamenti nicaraguensi, a maggior ragione se questa operazione era pensata per esportare la rivoluzione verso i paesi vicini. Durante il successivo, e finale, incontro, Enders si presentò da solo e ad attenderlo vi erano Daniel Ortega e il Ministro

³¹⁴ R. Gutman, *Banana Diplomacy. The Making of American Policy in Nicaragua 1981-1987*, p. 57

³¹⁵ W. M. Leogrande, *Our Own Backyard*, pp. 110-111

³¹⁶ W. M. Leogrande, *Our Own Backyard*, pp. 118-119; R. Pastor, *Condemned to Repetition*, p. 233

degli Esteri, Miguel D'Escoto, come traduttore. L'occasione servì per confermare i punti su cui Enders chiedeva una risoluzione definitiva: riguardo la paura dell'intervento statunitense, l'amministrazione Reagan avrebbe confermato la validità delle misure contenute nell'accordo di Rio firmato nel 1947; l'amministrazione avrebbe inoltre valutato con maggiore attenzione l'opportunità di dare seguito al progetto con gli esiliati nicaraguensi nei campi d'addestramento in Honduras; da ultimo, ma non meno importante, andava ripristinata con effetto immediato la politica di aiuti da parte degli Stati Uniti. Si decise infine di aggiornarsi in un nuovo incontro in settembre per rivedere gli avanzamenti sui punti proposti. Enders aveva lasciato intendere ai Sandinisti cosa sarebbe accaduto nel loro futuro prossimo qualora non avessero appoggiato i punti presentati dal governo USA, ma i dirigenti nicaraguensi non ebbero la prontezza di cogliere al volo i segnali in arrivo.³¹⁷

Il ritorno a Washington di Enders non ricevette l'accoglienza sperata e le critiche sulla sua linea apparentemente troppo morbida non tardarono ad arrivare da conservatori come Kirkpatrick, Casey e McFarlane. Nonostante il parere decisamente positivo dell'ormai ex ambasciatore Pezzullo sul lavoro compiuto da Enders nelle trattative, la volontà degli *hardliner* del governo era ormai stata tacciata. A inizio agosto Casey aveva incaricato Duane Clarridge, capo della sezione latinoamericana delle operazioni della CIA, di finalizzare il progetto. Nell'incontro con il presidente entrante dell'Honduras Policarpo Paz García e con l'ufficiale militare Álvarez, Clarridge dichiarò che gli Stati Uniti avevano deciso di sostenere un intervento contro il governo sandinista ricorrendo alle forze di resistenza. La dichiarazione, sebbene non provenisse da una fonte ufficiale, non avendo Reagan fornito alcuna approvazione formale, bastò per convincere i centramericani della solidità delle intenzioni statunitensi. Clarridge, in gran segreto, parallelamente alla missione di Enders, aveva offerto concretezza allo sviluppo del progetto dei Contras e l'aveva posizionato sulla rampa di lancio, pronto per scatenarsi.³¹⁸

Nell'ottobre 1981, una nuova offensiva del FMLN si dimostrò tremendamente efficace, colpendo molte infrastrutture del paese e riuscendo a tenere sotto scacco un quarto del paese. La situazione militare in via di peggioramento suggeriva una nuova politica estera e il momento coincideva con il fallimentare tentativo di mediazione tra Enders e i sandinisti. Haig tentò di prendere la palla al balzo proponendo una risoluzione diretta verso Cuba e il Nicaragua ma la sua azione scatenò il timore di un conflitto. Nonostante, in parte la proposta di Haig fosse pensata come una guerra

³¹⁷ R. Gutman, *Banana Diplomacy. The Making of American Policy in Nicaragua 1981-1987*, pp.66-73; W. M. Leogrande, *Our Own Backyard*, pp. 120-124

³¹⁸ R. Gutman, *Banana Diplomacy. The Making of American Policy in Nicaragua 1981-1987*, p. 55; W. M. Leogrande, *Our Own Backyard*, pp. 111-118

psicologica, produsse una reazione molto negativa, non solo in Centro America ma anche negli Stati Uniti, risultando infine bocciata. Infine, la soluzione di compromesso venne trovata nel finanziare l'operazione coperta dei Contras.³¹⁹

Il 17 novembre 1981 Reagan firmò la National Security Decision Directive (NSDD) 17, autorizzando la CIA a lavorare con governi esteri per condurre operazioni politiche e paramilitari per contrastare la presenza cubana e la realizzazione di infrastrutture cubano-sandiniste in Nicaragua e in Centro America.³²⁰ La CIA avrebbe ricevuto 19,95 milioni di dollari per formare un contingente di 500 uomini che sarebbe andato a sommarsi alle mille unità già presenti in loco, sotto addestramento argentino. La direttiva affermava anche che Washington aveva corrisposto 50 milioni di dollari all'Argentina in cambio di questo contributo. Lo scopo dell'operazione, stabiliva il documento, sarebbe stato produrre un ampio supporto popolare in Nicaragua e in Centro America e quindi allargare il fronte di opposizione, che avrebbe avuto connotati nazionalistici, anti-cubani e anti-Somoza. La direttiva riconosceva che in determinati casi la CIA avrebbe potuto procedere a operazioni paramilitari unilaterali contro speciali obiettivi cubani. Il primo di dicembre Reagan firmò il mandato del Congresso per il *presidential intelligence finding* che venne presentato all'*Intelligence Committee* enfatizzando il suo ruolo fondamentale nel bloccare il flusso sotterraneo di armi verso El Salvador.³²¹

In un discorso alla OAS il 4 dicembre 1981, Haig accusò il Nicaragua di militarizzazione e interventismo, minacciando di intraprendere azioni per prevenire l'eventualità che uno stato centramericano diventasse una rampa di lancio per il terrorismo e la guerra. D'Escoto, respingendo l'accusa, tentò di opporsi alle intenzioni espresse dal Segretario di Stato USA dato che nei precedenti incontri con l'ambasciatore Enders la politica interna nicaraguense non era mai stata oggetto di discussione.³²² L'8 gennaio 1982 la Francia dichiarò che avrebbe fornito 15,8 milioni di dollari in equipaggiamento militare non offensivo e che avrebbe addestrato 10 ufficiali navali e piloti nicaraguensi. Questa azione rispondeva agli intenti dichiaratamente anti-sovietici del governo socialista di Mitterand: i francesi cercavano di offrire ai nicaraguensi un'alternativa alle armi cubane e sovietiche. La reazione statunitense fu molto dura e riuscì nell'intento di fermare qualsiasi afflusso di armi dai paesi europei occidentali. La situazione chiarì definitivamente ai Sandinisti che qualsiasi possibilità di intrattenere relazioni diplomatiche, commerciali e assistenziali con stati esteri, a meno

³¹⁹ W. M. Leogrande, *Our Own Backyard*, pp. 138-143

³²⁰ Il testo originale della direttiva è consultabile al seguente indirizzo: <https://irp.fas.org/offdocs/nsdd/nsdd-17.pdf> (ultimo accesso 04/02/2022); W. M. Leogrande, *Our Own Backyard*, p. 285; R. Pastor, *Condemned to Repetition*, p.238

³²¹ H. Sklar, *Washington's War on Nicaragua*, pp. 99-100

³²² W. M. Leogrande, *Our Own Backyard*, p. 123

che non si volesse cedere alle rigorose richieste statunitensi, sarebbe d'ora in avanti dipesa unicamente dall'ultima via rimasta: il blocco sovietico.³²³

Nello stesso momento in cui si assisteva a una completa ostruzione economica in Nicaragua, El Salvador godeva, invece, di aiuti statunitensi in abbondanza. Durante l'incontro del Sottocomitato della Camera sugli Affari Inter-Americani, il 2 gennaio 1982, Enders difese la decisione che certificava El Salvador come idoneo per gli aiuti, nonostante i grossi problemi di diritti umanitari presenti, facendo ricadere nuovamente sul Nicaragua la responsabilità dei problemi insurrezionali in Centro America. "Quanto tempo ancora ci vorrà prima che i maggiori interessi strategici statunitensi - il Canale di Panama, le rotte navali, i rifornimenti di petrolio - vengano messi in pericolo?" dichiarò Enders. Due giorni dopo, l'ambasciatore dichiarò al Comitato del Senato per le Relazioni Internazionali che "l'infiltrazione clandestina di armi e munizioni in El Salvador sta nuovamente raggiungendo i livelli registrati l'anno passato precedentemente l'offensiva finale".³²⁴

L'affermazione di Enders era, in realtà, infondata. Secondo il giornalista del New York Times, Raymond Bonner, non vi era alcuna osservazione da parte dell'intelligence che si fosse verificato un aumento di ritrovamenti di armi clandestine via terra in Honduras, contestualmente a una diminuzione del movimento aereo, ma si stava assistendo invece a un incremento negli arrivi di armi per vie marittime. Secondo Bonner, gli Stati Uniti avevano impiegato le più avanzate tecnologie di sorveglianza del mondo nel territorio, spendendo almeno 50 milioni di dollari nei primi due anni, con più di 150 agenti dislocati nel territorio. I Contras erano operativi esattamente al confine con l'Honduras, la CIA aveva finanziato mezzi militari per la marina honduregna al fine di sorvegliare i confini nel Golfo di Fonseca e in un'isoletta all'interno del golfo era stata sistemata una piccola base utilizzata per le intercettazioni. Nonostante tutti gli impegni presi dal governo americano, le uniche reali tracce dell'esistenza di un flusso di armi dal Nicaragua erano tre aeroplani che si erano schiantati in El Salvador all'inizio del 1980 e nel 1981, e la presenza di un doppio fondo sul tetto del rimorchio di un camion contenente 100 fucili semi-automatici. Proprio il caso di questo camion, continua Bonner, fu sempre citato come prova inconfutabile, nonostante il governo dell'Honduras l'avesse catalogato come proveniente dalla Costa Rica.³²⁵

Il presidente messicano López Portillo chiese agli Stati Uniti se fosse possibile trovare un accordo tra Managua e Washington per superare il clima da cortina di ferro venutosi a creare in Centro

³²³ H. Sklar, *Washington's War on Nicaragua*, pp. 106-107

³²⁴ H. Sklar, *Washington's War on Nicaragua*, p. 108

³²⁵ R. Bonner, *Weakness and Deceit. America and El Salvador's dirty war*, OR Books, 2016, pp. 262-264

America. L'amministrazione Reagan rinviò sempre la possibilità di un confronto con i nicaraguensi e in aprile 1982 non mostrò nessuna volontà di volere realmente entrare in dialogo con i sandinisti. I contatti tra Stati Uniti e Nicaragua divennero sempre più radi, con i nicaraguensi che provavano ad avvicinarsi e gli Stati Uniti che si allontanavano. Alla fine, nell'agosto dello stesso anno, l'ultimo messaggio diplomatico nicaraguense fu lasciato senza risposta.³²⁶ In via definitiva, in agosto, in un discorso sul Centramerica, Enders chiamava i sandinisti "hardcore marxists" e "new caudillos" accusandoli di non aver mantenuto le promesse sul pluralismo politico.³²⁷

Il 10 marzo 1982 il Washington Post e il New York Times uscivano con una copertina molto simile. Entrambi i quotidiani riportavano le foto che, secondo loro, dimostravano in Nicaragua uno sviluppo militare di stampo cubano sovietico ben maggiore alla semplice necessità difensiva.³²⁸ La riunione in cui vennero mostrate le foto originali fu tenuta da John Hughes, vicedirettore della Defense Intelligence Agency (DIA). Lo *slide show*, come venne chiamato in seguito, era formato da numerose fotografie che ritraevano le prove, secondo l'amministrazione, della crescente ingerenza sovietica nel rafforzamento militare nicaraguense. In una foto comparivano campi di addestramento strutturati come quelli presenti in Unione Sovietica, poi la carrellata continuava con foto dei carrarmati T54/55, foto dei villaggi attorno a Río Coco prima e dopo lo spostamento degli abitanti. Furono esibite foto che dimostravano l'ampliamento delle piste di atterraggio di Managua, Puerto Cabezas e Bluefields in quanto luoghi preparati per eventuali operazioni sovietiche nell'area, nonostante non ci fossero evidenze di azioni militari nelle frontiere adiacenti. Il ministro dell'agricoltura James Wheelock dichiarò che i progetti di ampliamento delle piste d'atterraggio erano iniziati ancora sotto il governo Somoza e che gli studi di fattibilità erano stati condotti da un'impresa statunitense nel 1976.³²⁹

La giornalista Holly Sklar riporta la testimonianza al Congresso del colonnello Buchanan in seguito ai vari viaggi da questi effettuati in Centro America tra aprile e agosto 1982. Secondo Buchanan, le capacità militari dei Sandinisti erano state volutamente esagerate dall'amministrazione Reagan. Gli armamenti dell'arsenale nicaraguense, come per esempio i carrarmati T-55, mal si adattavano al territorio, erano datati e spesso addirittura in stato di sfacelo. Soprattutto la rete delle infrastrutture logistiche non avrebbe retto una guerra prolungata. Secondo Buchanan, l'invasione dell'Honduras con carrarmati sarebbe stata quantomeno improbabile a causa della struttura stessa

³²⁶ H. Sklar, *Washington's War on Nicaragua*, pp. 108-109

³²⁷ W. M. Leogrande, *Our Own Backyard*, pp. 287-291; R. Pastor, *Condemned to Repetition*, p. 238; W. M. Leogrande, *Our Own Backyard*, pp. 287-289; P. Kornbluh, "The Covert War", in T. W. Walker, *Reagan versus the Sandinistas. The Undeclared War on Nicaragua*, pp. 147-148

³²⁸ P. Kornbluh, *The Price of Intervention. Reagan's War against the Sandinistas*, Institutes for Policy Studies, Washington D.C., 1987, p. 170

³²⁹ H. Sklar, *Washington's War on Nicaragua*, pp. 110-111

dei mezzi, e tutta l'operazione avrebbe sortito un esito disastroso in ragione del clima tropicale e per la tipologia del territorio, accidentato e caratterizzato da anguste e scoscese vallate. L'unica via di accesso sarebbe stata la strada Panamericana, dove i carrarmati sarebbero diventati facili bersagli per l'aviazione dell'Honduras. Buchanan dichiarò di aver visitato molte delle infrastrutture militari visibili nelle foto, e che esistevano importanti differenze tra l'immagine offerta dalle foto e la percezione che si poteva ottenere con un reale sopralluogo. Dalle visite sul posto effettuate in quel periodo riuscì a farsi un'idea di quali, fra le infrastrutture nicaraguensi, potessero costituire i primari obiettivi militari strategici: le infrastrutture portuali di Corinto, Puerto Cabezas e Bluefields; un paio di cisterne di carburante a Corinto; la raffineria di petrolio vicino a Managua; quattro piste d'atterraggio, di cui una sola veramente significativa; un deposito per carrarmati e 49 presidi militari, di cui la maggior parte di dimensioni assai ridotte. Buchanan spiegò al Congresso che l'Honduras poteva vantare un'aviazione militare decisamente superiore, mentre il Nicaragua schierava un più importante esercito di terra. "Una guerra tra le due nazioni" concluse Buchanan "avrebbe dato vita a una guerra senza vincitori".³³⁰

Nonostante la scarsa fondatezza delle conclusioni portate dall'amministrazione Reagan in seguito all'esposizione delle foto, la notizia della prova fotografica pubblicata sulle prime pagine del New York Times e del Washington Post, il 10 marzo 1982, sortì l'effetto desiderato presso il pubblico statunitense. Pochi giorni dopo sarebbe iniziata una nuova guerra, infatti il 14 marzo un gruppo di sabotatori honduregni addestrati dalla CIA fece saltare in aria due ponti strategicamente fondamentali nel Nicaragua del nord.³³¹ In cento giorni, dal 14 marzo al 21 giugno, ebbero luogo almeno 106 incidenti provocati dagli insurrezionalisti ai danni del Nicaragua. La reazione nel governo sandinista fu quella che l'amministrazione Reagan attendeva: fu dichiarato lo stato di emergenza, con conseguente censura della stampa e la mobilitazione delle truppe lungo il confine con l'Honduras. "In Nicaragua i Sandinisti sono sotto crescente pressione" proclamò il documento di riepilogo del *National Security Planning Group* di aprile, "come risultato dei nostri sforzi".³³²

³³⁰ H. Sklar, *Washington's War on Nicaragua*, pp. 111-112

³³¹ H. Sklar, *Washington's War on Nicaragua*, p. 113; R. Pastor, *Condemned to Repetition*, p. 241;

³³² P. Kornbluh, "The Covert War", in T. W. Walker, *Reagan versus the Sandinistas. The Undeclared War on Nicaragua*, Westview Press, 1987, p. 25

I Miskito e il fronte del nord est

La vita dei Miskito rimase pressoché inalterata per l'arco di tempo che va dal cambiamento delle forze al potere fino al compimento della rivoluzione nel luglio del 1979. Al contrario, il ricordo dell'attacco di Sandino alla miniera di La Luz nel 1926 e il conseguente bombardamento aereo sui villaggi vicini operato dall'aviazione statunitense raccomandava prudenza verso il mondo degli "spagnoli". Seguendo il precedente esempio dell'"Alleanza per il progresso dei Miskito e dei Sumu" (ALPROMISU) di Somoza, nel 1980 i Sandinisti formarono un'organizzazione "Miskitu, Sumo, Rama, Sandinista All Together" (MISURASATA)³³³, il cui scopo era unire la popolazione della costa atlantica sotto l'ideologia antimperialista dei sandinisti.³³⁴

Il tentativo di fondere le popolazioni dell'est e dell'ovest del Nicaragua fallì per diversi motivi. Il primo fu la Crociata contro l'analfabetismo che, proposta per il castigliano, fece sentire discriminati gli abitanti della costa orientale poiché parlavano solo l'inglese e le lingue native. A determinare in modo definitivo l'impossibilità di un avvicinamento fu poi la questione della proprietà della terra. La "Dichiarazione dei principi della rivoluzione popolare sandinista per le comunità indigene della costa atlantica" del 12 agosto 1981 affermava che il suolo del Nicaragua apparteneva al popolo nicaraguense e che lo stato rivoluzionario deteneva l'autorità esclusiva nelle decisioni relative alle questioni territoriali. Il rilascio di questo documento decretò la fine delle relazioni tra i Miskito e i Sandinisti.³³⁵

Dall'inizio della rivoluzione sandinista non vi erano state azioni rivoluzionarie nella costa atlantica e pochissimi residenti erano parte attiva del FSLN. A fine febbraio 1981, 33 membri del MISURASATA vennero imprigionati con l'accusa di fomentare rivolte contro il governo sandinista. Furono tutti rilasciati dopo due settimane, tranne Steadman Fagoth, il leader del movimento miskito. Fagoth venne trattenuto perché accusato di condurre attività sovversive allo scopo di destabilizzare il governo nicaraguense secondo un piano contro-rivoluzionario chiamato

³³³ J. Freeland, "Nationalist Revolution and Ethnic Rights: The Miskitu Indians of Nicaragua's Atlantic Coast", *Third World Quarterly*, Vol. 11, No. 4, Ethnicity in World Politics, Oct 1989, p. 173; E. R. Meringer, "The Local Politics of Indigenous Self-Representation: Intraethnic Political Division among Nicaragua's Miskito People during the Sandinista Era", *The Oral History Review*, Winter/Spring 2010, Vol. 37, No. 1, 2010

³³⁴ L. Baracco, "We Fought for Our Land" Miskitu Insurgency and the Struggle for Autonomy on Nicaragua's Atlantic Coast (1981–1987)", *AlterNative: An International Journal of Indigenous Peoples*, Volume 7 Issue 3, 2011, p.236; E. Bolaños, "Amnistía N. 42 - Concedida por la JGRN - 1983 conocida por la Navidad Roja", Enrique Bolaños Biblioteca, 1983 consultabile al seguente indirizzo: https://www.enriquebolanos.org/articulo/26_amnistias_en_nicaragua?item=amnistia_27_navitem, (ultimo accesso 04/02/2022)

³³⁵ B. L. Pineda, *Shipwrecked Identities*, pp. 192-193; G. Buratti, "Indios del Nicaragua e regime Sandinista", *Etnie*, 20/01/1983 consultabile al seguente indirizzo: <https://www.rivistaetnie.com/indios-una-speranza-tradita> (ultimo accesso 04/02/2022); A. Mande, *Subaltern perspectives on a revolutionary state: the Sandinista-Miskitu conflict in Nicaragua, 1979-1990*, The Ohio State University, 1999, pp.48-61

“Plan 81” e inoltre vennero rese pubbliche le prove della sua attività di informatore in qualità di infiltrato nei movimenti studenteschi sotto Somoza.

Le tensioni iniziarono a esplodere quando quattro miskito e quattro soldati sandinisti furono uccisi durante il tentativo delle milizie nicaraguensi di arrestare i leader del MISURASATA nella città di Prinzapolka. Non appena le notizie iniziarono a diffondersi e a deformarsi, fino a ingigantire l'entità del conflitto con le guardie sandiniste da 4 vittime a una vera e propria strage, i Miskito cominciarono ad attraversare il confine con il Río Coco e a stabilirsi in Honduras. Per cercare di placare gli animi, il governo sandinista concesse la libertà a Fagoth in cambio di un suo impegno a trasferirsi all'estero per ragioni di studio. Il leader indigeno, invece, scelse l'esilio e si unì alla Legione 15 Settembre in Honduras. Un migliaio di miskito lo raggiunse e Fagoth formò un nuovo movimento chiamato MISURA, alleato con i contras del FDN. Successivamente, sfruttando le frequenze radio della Legione 15 settembre, fece appello ai miskito perché lo raggiungessero per ingaggiare una “guerra santa” contro i comunisti di Sandino.³³⁶ Diversi Miskito fuggirono verso l'Honduras, si unirono ai Contras e iniziarono a dirigere attacchi a strutture e infrastrutture militari nel nord-est del Nicaragua.³³⁷ I Miskito furono mossi da ragioni etniche di comunità invece che da motivazioni di propaganda anticomunista come facevano i Contras.³³⁸

Il Río Coco, cuore pulsante della vita dei Miskito, nonostante fosse ormai identificato come il confine tra Honduras e Nicaragua, era sempre stato al centro del loro territorio.³³⁹ L'offensiva del fronte contro-rivoluzionario dei Miskito, nel nord est nicaraguense, cominciò nel tardo novembre 1981. Secondo il governo nicaraguense, il piano era quello di catturare più territorio possibile e stabilire un governo provvisorio che sarebbe stato supportato militarmente dagli Stati Uniti. Nel gennaio 1982, l'amministrazione sandinista dichiarò la necessità di trasferire i Miskito che risiedevano sul confine honduregno, per motivi di sicurezza legati agli assalti dei Contras.³⁴⁰

³³⁶ H. Sklar, *Washington's War on Nicaragua*, p.102

³³⁷ T. C. Brown, *Comandos of the Comarcas - The Origins of Nicaragua's Contra War*, New Mexico State University, Las Cruces, New Mexico, 1997 pp 122, 289; R. Dunbar Ortiz, “Indigenous rights and regional autonomy in revolutionary Nicaragua”, *Latin American Perspectives*, Vol. 14, No. 1, Winter, 1987, pg 45; “A las puertas de la invasión”, *Revista Envío*, Número 29, November 1983 articolo visitabile al seguente indirizzo: <https://www.envio.org.ni/articulo/95> (Ultimo accesso 11 gennaio 2022); General CIA Records, (FOIA) /ESDN (CREST): CIA-RDP90-00552R000403750002-2, *CIA Plan revealed: mine 3 Nicaragua harbors to halt the flow of arms*, 17 luglio 1983; General CIA Records, (FOIA) /ESDN (CREST): CIA-RDP91T01115R000100150002-7, *Nicaraguan Petroleum Facilities (s)*; General CIA Records, (FOIA) /ESDN (CREST): CIA-RDP91 B001 35R000500980014-6 *Codel Wilson: Briefing on the Military Situation*, 21 agosto 1983;

³³⁸ H. P. Buvollen, “Autonomy: Tactic and Self-Determination - The Sandinista Policy”, *Caribbean Quarterly*; 1 Jun 1990, p. 106

³³⁹ B. P. Barrett, *The syringe and the rooster dance. Medical anthropology on Nicaragua's Atlantic Coast*, University of Wisconsin, Madison, 1992, pp 94-96; Per una panoramica più ampia sul ruolo del Río Coco per i Miskito vedere F. Kinloch Tijerino, “Conflicto étnico, geopolítica e identidad. El caso de las comunidades Miskitas del Río Coco en Nicaragua”, *Estudios Fronterizos*, N° 40, 1997, pp. 95-114

³⁴⁰ H. Sklar, *Washington's War on Nicaragua*, p.102

L'operazione divenne nota come il "Natale rosso" e indusse un forte risentimento da parte delle comunità per i maltrattamenti e le pessime condizioni in cui si erano ritrovati gli sfollati, nonché per l'idea stessa del voler trasferire una popolazione che da sempre abitava quelle terre e sfruttava il sacro Río Coco come mezzo di sussistenza. La vicenda produsse inoltre un'enorme sovraesposizione sulla stampa internazionale.³⁴¹ Molte famiglie miskito, circa 8500 persone, accettarono di essere spostate nel nuovo villaggio di Tasba Pri, 10.000, invece, furono convinte dall'ex leader del movimento MISURASATA, Steadman Fagoth, ad attraversare i confini e reinsediarsi a Mocerón in Honduras.³⁴² Il governo Reagan approfittò dell'occasione per accusare i sandinisti di genocidio durante la deportazione dei Miskito dal Río Coco. La foto mostrata da Haig come prova della tesi americana mostrava corpi bruciati dalle truppe sandiniste. L'immagine proveniva dalla rivista *Le Figaro* e in realtà ritraeva il personale della Croce Rossa nell'atto di bruciare corpi di persone uccise dalla Guardia Nazionale di Somoza nella costa pacifica nel 1978.³⁴³

Il progetto dei Sandinisti di Tasba Pri, allo studio da prima degli assalti dei Contras, dovette essere messo in atto rapidamente, in considerazione del continuo assalto armato alle comunità miskita sulle rive del Río Coco. Il progetto era stato studiato in profondità dal governo e aveva l'intento di popolare una zona di savana abbandonata dopo che le compagnie americane avevano tagliato la pineta presente senza ripiantare nuovi alberi. L'amministrazione sandinista cercava anche un modo per riunificare una popolazione altrimenti dispersa in un territorio enorme e scarsamente abitato, creando città in prossimità della strada che univa Puerto Cabezas a Rosita e vicine alla sede dell'industria nazionale di legname (PROFONICSA) in via di costruzione in quelle aree.³⁴⁴

³⁴¹ "Indian Rights, Rediscovered", Opinion, *The New York Times*, 22 March 1982, visionabile al seguente indirizzo: <https://www.nytimes.com/1982/03/05/opinion/indian-rights-rediscovered.html> (ultimo accesso 11 gennaio 2022); A. Riding, "Nicaraguans say incursions prompted Indians' eviction", *Special To the New York Times*, 22 March 1982, consultabile al sito <https://www.nytimes.com/1982/03/22/world/nicaraguans-say-incursions-prompted-indians- eviction.html> (ultimo accesso 11 gennaio 2022); J. Walte, "Kirkpatrick: Nicaragua worst rights violator", *UPI Archives*, 1 March 1982, consultabile al seguente indirizzo: <https://www.upi.com/Archives/1982/03/01/Kirkpatrick-Nicaragua-worst-rights-violator/6616383806800/> (ultimo accesso 04/02/2022); O. Castillo, "La Mosquitia, prisma para una revolución", *El País*, 21 August 1984, consultabile al seguente indirizzo: https://elpais.com/diario/1984/08/21/internacional/461887205_850215.html (ultimo accesso 04/02/2022); "Photo cited by Haig of Nicaraguan genocide was fake", *UPI Archives*, 2 March 1982, consultabile al seguente indirizzo: <https://www.upi.com/Archives/1982/03/02/Photo-cited-by-Haig-of-Nicaraguan-genocide-was-fake/2765383893200/> (ultimo accesso 04/02/2022); General CIA Records, (FOIA) /ESDN (CREST): CIA-RDP86M00886R001400140033-9, *Sandinista Violations of Human Rights*, 31 maggio 1984; M. C. Jarquín, *Red Christmases: the Sandinistas, indigenous rebellion, and the origins of the Nicaraguan civil war, 1981-82*, *Cold War History*, Vol. 18, N. 1, 2018 pp. 91-107

³⁴² "Miskitos en Honduras y Nicaragua: un pueblo dividido ¿una bandera manipulada?", *Revista Envío*, 17 November 1982, consultabile al seguente indirizzo: <https://www.envio.org.ni/articulo/64> (ultimo accesso 04/02/2022); B. Nietschmann, "The unreported war against the Sandinistas", *Policy Review*, Summer 1984, pp. 38-39; General CIA Records, (FOIA) /ESDN (CREST): CIA-RDP84B00049R000802000044-9, *Nicaragua: Repression of the Miskito Indian*, marzo 1982

³⁴³ H. Sklar, *Washington's War on Nicaragua*, p.103; J. J. Molieri, *El desafío indígena en Nicaragua: el caso de los Miskito*, p. 376

³⁴⁴ J. J. Molieri, *El desafío indígena en Nicaragua: el caso de los Miskito*, p. 361

Secondo l'autore Jenkins Moleri, la guerra nella Moskita venne provocata dalla volontà dell'intelligence americana di produrre un ulteriore fronte oltre a quello dei contras del FDN di Bermudez e in Costa Rica dell'Alleanza Rivoluzionaria Democratica (ARDE) di Pastora.³⁴⁵ Il lavoro di Fagoth nel convincere migliaia di Miskito a spostarsi in Honduras e da lì poi a unirsi alla lotta anticomunista nascondeva un lavoro sotterraneo per creare il disordine e l'ingovernabilità della zona nordatlantica nicaraguense. La fuga di molte famiglie verso l'Honduras fu indotta esattamente dall'elevato numero di attacchi da parte dei Contras alle comunità indigene tra il 1981 e il 1984.³⁴⁶

Affrontare l'effetto domino in Nicaragua

Ancora nell'ottobre del 1980, sotto l'amministrazione Carter, la CIA aveva pubblicato una ricerca sul ruolo comunista nella fornitura di contributi economici e militari ai paesi del terzo mondo. Nel corso di venticinque anni, dal 1954 al 1979, spiega il documento, l'Unione Sovietica aveva inviato aiuti in 74 paesi, raggiungendo la cifra di 18 miliardi di dollari in aiuti economici e 47 miliardi di dollari in aiuti militari. Secondo i risultati della ricerca, il totale degli aiuti militari sovietici nel mondo nel 1979 si riassumeva in 8,8 miliardi di dollari, di cui il 90% destinato ai paesi arabi. I tecnici e i militari cubani, particolarmente importanti nell'Africa subsahariana, corrispondevano a un terzo dei 51.000 comunisti impegnati nel terzo mondo nel 1979.³⁴⁷

³⁴⁵ R. Pastor, *Condemned to Repetition*, p.239

³⁴⁶ J. J. Moleri, *El desafío indígena en Nicaragua: el caso de los Miskitos*, pp. 370-379; General CIA Records, (FOIA) /ESDN (CREST): CIA-RDP84B00049R001303220011-4, *Indigenous activities*, 4 gennaio 1982

³⁴⁷ General CIA Records, (FOIA) /ESDN (CREST): CIA-RDP08S01350R000601960001-5, *Communist Aid Activities in Non-Communist Less Developed Countries, 1979 and 1954-79*, 1 ottobre 1980, pp. iii-iv

Distribution of the Miskito Indians in Nicaragua

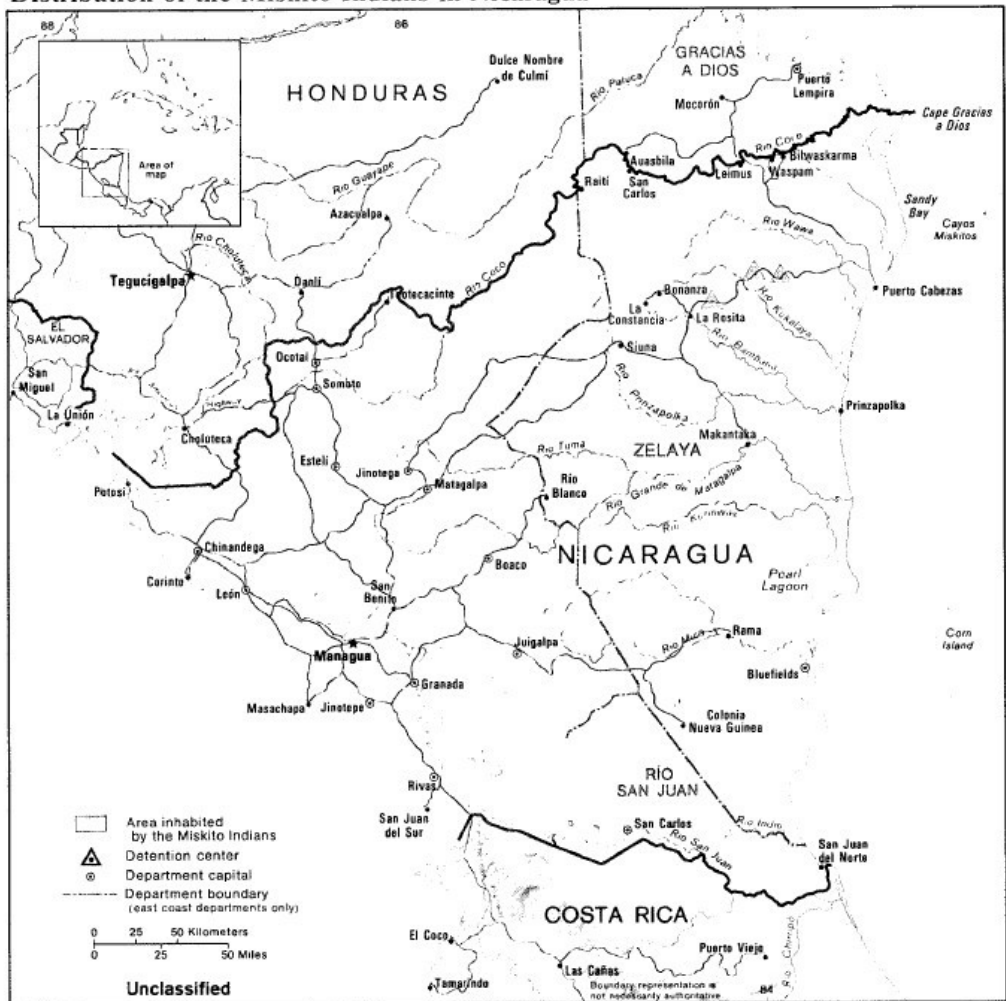


Figura 1 - CIA, Nicaragua, Repression of the Miskito Indians

La CIA aveva svolto studi molto approfonditi sulla situazione centramericana fin dall'inizio del governo sandinista, concentrandosi principalmente su infrastrutture e strutture militari. Gli analisti della CIA avevano scandagliato la situazione del Nicaragua in quel momento, andando alla ricerca delle più importanti criticità nelle infrastrutture del paese. Le indagini contribuirono a costruire certezze strategiche che in seguito vennero sfruttate per attaccare il Nicaragua nei suoi punti deboli. Attraverso l'acquisita consapevolezza, da parte dell'intelligence americana, dei principali obiettivi militari che era opportuno colpire in Nicaragua, soprattutto grazie alle ricerche effettuate dal 1982 al 1984, la rete delle infrastrutture strategiche nicaraguensi venne profondamente danneggiata.

Il National Photographic Intelligence Center (NPIC), nel marzo del 1981, propose un'analisi fotografica sulla situazione delle strutture militari presenti in Nicaragua e degli sviluppi avuti dal

1979 al gennaio 1981.³⁴⁸ È questa la serie di fotografie che fu esposta nel corso dello *slide show* organizzato per la stampa come prova della presenza di armamenti e strutture sovietiche in Nicaragua. Nel documento che accompagna la galleria fotografica si può consultare l'intera lista delle strutture nicaraguensi, suddivise per guarnigioni, centri addestramento e aeroporti. La prima parte è dedicata alle grandi opere di ammodernamento delle vecchie guarnigioni e alla costruzione delle nuove, in prossimità della frontiera con l'Honduras. Nella sezione sui centri di addestramento si fa riferimento alle strutture di stampo tipicamente sovietico. Nei capitoli relativi agli aeroporti si può leggere uno studio sui velivoli che hanno utilizzato la pista.³⁴⁹

Il 22 giugno 1981, Casey inviò direttamente a Haig un'analisi scritta per sua opportuna lettura e per successivo utilizzo in ambito pubblico. Questo documento raccontava come fin dal 1980 l'Unione Sovietica, assieme a Cuba, avesse lanciato una campagna di disinformazione sull'Europa Occidentale, sull'America Latina, sugli Stati Uniti e, in misura minore, sull'Australia e sulla Nuova Zelanda. Secondo gli analisti della CIA, l'interesse primario per Mosca rimaneva deviare il più possibile l'attenzione del pubblico, per lo più europeo, dall'invasione dell'Afghanistan che era in corso in quel momento.³⁵⁰

Il documento top secret della CIA "Insurgence and Instability" del 9 settembre 1981 rappresentava un ottimo esempio del timore generato dal rischio di un'espansione comunista in Centro America. Le primissime righe denunciavano i capisaldi ideologici su cui avrebbe poggiato l'intera costruzione della politica estera statunitense in Centro America nei primi anni Ottanta:

“Lo sfruttamento delle tendenze in atto in Centro America da parte dei comunisti rappresenta la maggiore sfida agli interessi americani e alla libertà d'azione nell'intero emisfero da quando Cuba è diventata alleata dell'Unione Sovietica. Una continuazione della presente tendenza potrebbe risultare in una vittoria dell'estrema sinistra in El Salvador, e questa vittoria alzerebbe le aspettative dei rivoluzionari in Guatemala. [...] L'evoluzione di questi scenari porterebbe la rivoluzione al confine con il Messico, aumentando il rischio di destabilizzazione interna e dell'infiltrazione di radicali di sinistra. [...] Il principale obiettivo di Cuba e dell'Unione Sovietica in Centro America è quello di consolidare la rivoluzione

³⁴⁸ Vedere a riguardo i libri di D. Brugioni che raccontano nel dettaglio il ruolo svolto dal NPIC soprattutto durante la crisi missilistica a Cuba, ma non solo: D. Brugioni, *Eyeball to Eyeball, The inside story of the Cuban Missile Crisis*, Random House, New York, 1991; D. Brugioni, *Eyes in Sky. Eisenhower, the CIA and Cold War Aerial Espionage*, Naval Institute Press, Annapolis, Maryland, 2010; D. Brugioni, *Photo Fakery. The History and Techniques of Photographic Deception and Manipulation*, Brassey's, Dulles Virginia, 1999

³⁴⁹ General CIA Records, (FOIA) /ESDN (CREST): CIA-RDP81T00380R000100340001-5, *Nicaragua Military Facilities*, marzo 1981

³⁵⁰ General CIA Records, (FOIA) /ESDN (CREST): CIA-RDP84B00049R001800110004-2, *Soviet and Latin American Communist Involvement in El Salvador's Leftist Insurgency and Related Propaganda*, 22 giugno 1981, pp. 1-2

sandinista in Nicaragua, [...] da usare come una base per diffondere l'insurrezione ovunque nella regione. [...] Il Nicaragua è diventato il centro nevralgico della macchina rivoluzionaria in Centro America"³⁵¹

Il rapporto segnalava poi la situazione di estrema crisi finanziaria in cui versava il Nicaragua e come questa rappresentasse il punto di fragilità dell'intero sistema di tessere del domino centramericano. Secondo gli analisti della CIA, la situazione economica era talmente disastrosa che l'Unione Sovietica non sarebbe mai riuscita a farsene carico. Il momento esigeva l'intervento degli Stati Uniti a difesa della loro credibilità, sebbene la loro lettura strategica non fosse condivisa all'unanimità nel panorama geopolitico mondiale. Il tentativo di difesa pianificato dall'intelligence americana avrebbe dovuto avere base in Honduras, da dove si sarebbe tentato di spezzare la rete di supporto ai guerriglieri salvadoregni. L'obiettivo finale era arrestare la diffusione della rivoluzione verso le altre nazioni centramericane: oltre a El Salvador e l'Honduras, erano menzionate anche il Costa Rica e il Guatemala.³⁵²

Un nuovo documento della CIA, datato 15 ottobre 1981, qualche settimana prima della firma di Reagan sul NSDD 17, presentava alcune prove fotografiche sulla situazione infrastrutturale e militare nicaraguense. Il rapporto è indicativo del momento di svolta politica statunitense verso il Nicaragua perché molte delle dichiarazioni presenti non si basavano su fatti accertati e neppure dimostrabili. Per fare un esempio concreto, il punto "E" anticipava un tema che sarebbe stato molto dibattuto l'anno successivo: l'allungamento di alcune piste d'atterraggio per l'imminente arrivo di alcuni MIG21, una notizia fatta rimbalzare dalla stampa americana, ma che si rivelò essere priva di fondamento dato che non si vide mai nessun caccia sovietico MIG21 in quelle zone. Invece, stando a quanto scritto nell'analisi della CIA, si dava per assodato l'arrivo di 17 MIG21 e, secondo l'Intelligence, già due aeroporti erano stati predisposti per ricevere gli aerei supersonici, una dichiarazione che si è rivelata essere assolutamente falsa. Ma ciò che risulta interessante è una constatazione che, invece, rispondeva alla realtà: i porti sulla costa atlantica erano vulnerabili.³⁵³

Il dipartimento di Stato, il 14 dicembre 1981, presentò una ricerca al *Subcommittee on Western Hemisphere Affairs of the Senate Foreign Relations Committee*. Il suo intento era approfondire il ruolo di Cuba all'interno dei tentativi insurrezionali in altri paesi. La tesi era che le insurrezioni potevano godere di molteplici appoggi, ma la presenza di Cuba rendeva internazionale ciò che altrimenti

³⁵¹ General CIA Records, (FOIA) /ESDN (CREST): CIA-RDP84B00049R000902340023-4 -2, *Insurgence and Instability*, 9 settembre 1981, pp. 1-2

³⁵² General CIA Records, (FOIA) /ESDN (CREST): CIA-RDP84B00049R000902340023-4 -2, *Insurgence and Instability*, 9 settembre 1981, pp. 3-4

³⁵³ General CIA Records, (FOIA) /ESDN (CREST): CIA-RDP84B00049R000601650012-6, *Nicaragua - Large military buildup 19,000-24,000 security forces*, 15 ottobre 1981

sarebbe un semplice conflitto regionale.³⁵⁴ Ormai la policy statunitense verso il Centro America aveva preso forma attraverso il NSDD 17 e l'operazione militare sotto copertura controllata dalla CIA di Casey. Le prime apparizioni dei MIG21 nei rapporti provenienti da Langley iniziavano a far capire come la propaganda avanzasse in perfetto concerto con la politica statunitense in Centro America. Nel periodo successivo, l'attenzione dell'Intelligence si sarebbe spostata sull'analisi sempre più approfondita e dettagliata dei punti deboli del sistema infrastrutturale nicaraguense. L'approfondimento di questi temi sarebbe servito alla CIA per organizzare al meglio le operazioni militari coperte che avrebbero infine paralizzato il paese sandinista.

Il timore del governo statunitense che il regolare svolgimento delle elezioni organizzate per metà marzo in Salvador potesse venire interrotto da un'insurrezione fomentata dai comunisti è molto ben descritto in un Central American Report della CIA del 15 febbraio. Nella seconda parte del testo si fa ancora riferimento al potenziamento delle piste di atterraggio per l'arrivo dei MIG21 con la costruzione di nuovi serbatoi di carburante. Nonostante queste nuove opere, vi si nota come mancassero ancora molte strutture indispensabili. Un secondo punto parla di una strada, parzialmente ultimata, che avrebbe dovuto unire il Nicaragua centrale con Puerto Cabezas. Questa strada, secondo il rapporto, sarebbe già stata utilizzata da convogli militari.³⁵⁵

In un'intervista rilasciata al *New York Times* il 10 marzo 1982, Sergio Ramirez dichiarava che lo sviluppo militare nicaraguense aveva puro scopo difensivo, soprattutto in risposta a Haig e alle sue dichiarazioni belligeranti. Il membro della Giunta chiariva che i lavori agli aeroporti erano già stati progettati e finanziati dal governo Somoza e che la sua amministrazione si stava limitando a proseguire l'opera iniziata. Alla domanda su quanti militari cubani fossero presenti in quel momento in Nicaragua, rispondeva che c'erano solo insegnanti e medici. Per il resto, spiegava Ramirez, alcuni tecnici ed ingegneri stavano aiutando a costruire la strada per congiungere Matagalpa alla zona in cui sorgono le miniere.³⁵⁶

La data dell'intervista di Ramirez coincide anche con il famoso *slide show* in cui l'amministrazione Reagan decise di utilizzare alcune foto catturate dal NPIC per dimostrare all'opinione pubblica la veridicità dello sviluppo militare sovietico in Nicaragua. Qualche giorno dopo la presentazione dei documenti fotografici, uscì un articolo che sosteneva come l'arrivo dei MIG sarebbe avvenuto di

³⁵⁴ General CIA Records, (FOIA) /ESDN (CREST): CIA-RDP84B00049R001002400026-2, *Cuba's Renewed Support for Violence in Latin America*, 14 dicembre 1981

³⁵⁵ General CIA Records, (FOIA) /ESDN (CREST): CIA-RDP84B00049R000200400046-1, *Central American Report Week of 15 February 1982*, 15 febbraio 1982

³⁵⁶ W. Hoge, "Sandinist defends military buildup", *The New York Times*, 10 marzo 1982

li a poco e che nel frattempo erano in corso i lavori di ampliamento della pista d'atterraggio a Puerto Cabezas per supportare i nuovi aviogetti.³⁵⁷

Secondo la ricerca compiuta dal NPIC nell'aprile 1982 i nicaraguensi stavano costruendo una strada interoceanica con l'appoggio dei cubani. I primi cantieri erano stati fotografati ancora nell'agosto del 1980. La strada, una volta completata, sarebbe stata lunga 350 chilometri. In quel momento, fatto verificabile secondo il NPIC dal tracciato disegnato sulla mappa, si notava che erano già stati completati 240 chilometri, 50 erano in costruzione e ne mancavano 60. La totalità della *all-weather road*, termine che serve a indicare una strada fatta di ghiaia livellata e pressata in grado di poter funzionare con qualsiasi condizione climatica, avrebbe avuto ben 34 ponti, di cui 19 erano già utilizzabili, 5 in costruzione e 10 soltanto progettati.³⁵⁸ La costruzione della strada interoceanica si era "guadagnata" un rapporto del NPIC dedicato interamente alla sua costruzione e veniva tenuta in seria considerazione dall'Intelligence statunitense. D'altra parte, in quel momento, nell'aprile 1982, il Natale Rosso sul Río Coco era già accaduto ed era già aperto il fronte nordoccidentale tra controrivoluzionari Miskito e sandinisti. Con il programma dei Contras in pieno sviluppo lungo tutto il confine con l'Honduras, quella strada, per l'Intelligence americana, poteva rappresentare un'opportunità per ostacolare la capacità logistica sandinista.

Nel giugno 1982, un altro rapporto basato sulle immagini del NPIC veniva redatto con lo scopo di mostrare lo sviluppo militare in Nicaragua. La lista di strutture militari e infrastrutture logistiche nicaraguensi fu approfondita minuziosamente ed evidenziò i cambiamenti avvenuti dall'inizio della rivoluzione. Ancora una volta l'analisi evidenziava il rilevante peso strategico attribuito alle strutture portuali del paese. Corinto veniva descritto come il porto più importante del paese, l'unico ad avere un sistema di gru per lavorare su quattro navi contemporaneamente e con un pescaggio sufficiente per far attraccare le navi di grandi dimensioni. L'unica ferrovia nicaraguense collegava Corinto con Managua. Puerto Sandino, sempre sulla costa pacifica, era un piccolo porto, ma sorgeva in una posizione chiave perché era collegato mediante oleodotto con l'unica raffineria del Nicaragua. L'indagine passava poi a descrivere il sistema portuale di El Rama-El Bluff, vicino alla città di Bluefields sul Mar dei Caraibi, l'unica via utilizzabile fra le due coste nicaraguensi. Il lungo viaggio da Managua fino all'area della baia di Bluefields inizialmente avveniva percorrendo la *all-weather road* fino allo scalo fluviale di El Rama (Arlen Siu), per poi proseguire discendendo il Río Escondido fino alla penisola, priva di collegamenti stradali, di El Bluff. Il porto marittimo, però,

³⁵⁷ General CIA Records, (FOIA) /ESDN (CREST): CIA-RDP90-00552R000302860006-8, *Aerial Photos Show Buildup in Nicaragua*, 15 marzo 1982

³⁵⁸ General CIA Records, (FOIA) /ESDN (CREST): CIA-RDP82T00709R000100250001-9, *Road Construction. Matagalpa-Puerto Cabezas. Nicaragua (s)*, aprile 1982

non disponeva di un tonnellaggio sufficiente per le grandi navi mercantili, che dovevano ancorare in mare e utilizzare piccole navi per scaricare le merci. Il territorio della costa atlantica necessitava di questo lungo procedimento per poter offrire le risorse altrimenti approvvigionabili solamente per via aerea. Infatti, il documento spiega come in quel momento esistesse solo quella strada dato che una seconda era in via di costruzione e la logistica non poteva contare su una rete ferroviaria efficiente. Il testo ricorda come, al momento, quella fosse l'unica opzione per trasportare merci dal Mar Atlantico/dei Caraibi senza passare dal Canale di Panama. Una lunga lista di navi, attentamente valutate per tonnellaggio e per provenienza, dimostrava uno studio molto preciso sul tema dei trasporti marittimi in arrivo in Nicaragua. Nella sezione dedicata a Puerto Cabezas, il documento si limita a considerare il fatto che il porto non fosse utilizzabile perché privo di un collegamento terrestre con la parte occidentale del paese; nel commento finale su Puerto Cabezas si fa notare infatti che questo dovesse continuare a essere rifornito da trasporti marittimi, non essendoci alternative.³⁵⁹

Le analisi della CIA procedevano, con il passare dei mesi, a livelli di approfondimento sempre maggiori. Nell'ottobre 1982, gli analisti di Langley esaminarono le più importanti città nicaraguensi, le loro peculiarità e le infrastrutture che le caratterizzavano. Non mancarono notizie significative sui porti nicaraguensi e sulla complicata situazione logistica tra costa orientale e occidentale. L'importante approfondimento sulle vie di comunicazione nicaraguensi spiega come, subito dopo la strada Panamericana, la più importante del Nicaragua e del Centro America, veniva la Matagalpa-Puerto Cabezas. Il paragrafo dedicato alla strada interoceanica analizza la situazione indicando che era ancora in costruzione e che una volta ultimata sarebbe stata fondamentale per trasportare le truppe nel nord-est del paese e contrastare le operazioni insurrezionali.³⁶⁰

Nel novembre 1982, un nuovo rapporto redatto dalla CIA descriveva lo stato di sofferenza del Nicaragua, soggetto a continue aggressioni da parte degli anti-sandinisti attorno al confine con l'Honduras. Lo studio sui trasporti marittimi evidenziava la presenza di nuovi mezzi militari provenienti dall'Unione Sovietica e dell'arrivo di una nuova nave cargo, previsto per fine novembre. Dopo un'accurata disamina dello stato di avanzamento delle dotazioni militari nicaraguensi, il rapporto ammette l'assenza di prove dell'imminente arrivo dei MIG, ma si meraviglia del fatto che continuino i lavori di potenziamento delle piste d'atterraggio.³⁶¹

³⁵⁹ General CIA Records, (FOIA) /ESDN (CREST): CIA-RDP82T00709R000200850001-2, *Nicaragua since the Revolution: An Imagery Analysis of the Military Buildup Since July 1979 (S)*, giugno 1982

³⁶⁰ General CIA Records, (FOIA) /ESDN (CREST): CIA-RDP83B00851R000300080003-3, *Nicaragua: Major Towns and Other Important Features*, ottobre 1982

³⁶¹ General CIA Records, (FOIA) /ESDN (CREST): CIA-RDP84B00049R000400680018-0, *Nicaragua: Sandinista Hard Line*, 22 novembre 1982

Dal 1983 i rapporti prodotti dalla CIA cominciarono ad acquisire una profondità di studio che dimostrava come gli analisti statunitensi avessero ormai conquistato la padronanza della materia “Nicaragua”. L’analisi capillare del territorio si associava alla ricerca sulle variabili esogene portate dal supporto sovietico e cubano nel processo di sviluppo militare interno nicaraguense. Nell’agosto un rapporto dettagliatissimo della CIA chiamato “Military Supply Links” spiegava molto bene come funzionava il sistema di rifornimenti di equipaggiamenti militari da parte di Mosca. La consegna dei materiali bellici avveniva per la maggior parte attraverso una serie di navi appartenenti all’Unione Sovietica. Al contrario, tutto ciò che non era considerato pericoloso, come esplosivi o materiale da combattimento, veniva facilmente trasportato su navi a noleggio. Finché la richiesta di materiale fosse rimasta su quel livello non ci sarebbero stati problemi a continuare con lo stesso schema. Nel caso di un improvviso aumento della domanda, la situazione si sarebbe complicata non poco per i Sovietici: avrebbero avuto gravi difficoltà a fornire ulteriori equipaggiamenti senza compromettere la catena logistica. Il punto debole del Nicaragua, all’epoca, era rappresentato dalla disconnessione tra la costa orientale e quella occidentale del paese. Se i Sandinisti non fossero stati capaci di mantenere funzionanti le due strade che permettevano il collegamento tra i due oceani o di sostenere il flusso di armi lungo il Río Escondido, l’abilità di Managua di spostare le armi nel suo territorio ne avrebbe risentito in maniera irreversibile. A quel punto riuscire a rifornire entrambe le coste avrebbe richiesto operazioni molto più visibili, come il ricorso al trasporto aereo, complicando la strategia sottotraccia sovietica. Nell’appendice alla fine del documento, dedicata ai limiti del sistema dei trasporti, si fa riferimento alla difficoltà del sistema logistico nicaraguense nel riuscire a consegnare al destinatario finale i carichi ricevuti. L’analisi ritorna ancora una volta sui porti nicaraguensi ribadendo come Corinto venisse considerato l’unico porto in grado di ricevere i grandi transatlantici e come Puerto Sandino fosse utilizzato unicamente per l’attracco di petroliere. Per quanto riguarda la situazione di El Rama-El Bluff, si evidenzia l’apertura di cantieri per nuove opere strutturali con il contributo di tecnici bulgari, allo scopo di riuscire ad accogliere navi da 35.000 tonnellate. Il termine dei lavori, si legge, è previsto per la fine del 1987. Da notare un commento sulla possibilità di utilizzo degli altri porti nicaraguensi solamente nell’eventualità di una guerra, vista la mancanza di strutture adeguate. Puerto Cabezas veniva considerato come un piccolo porto locale, utilizzato solo per rifornire le truppe della zona, con un molo privo di riparo dal mare, con solo due gru e in grado di accettare solamente piccole navi mercantili. Nell’appendice si trova anche una parte riguardante la condizione delle strade, tra cui anche un aggiornamento sulla strada che collegava Puerto Cabezas con il lato pacifico del Nicaragua. Il testo conferma come la strada fosse solo parzialmente pavimentata e che, nonostante l’aiuto dei cubani, rappresentava

ancora l'anello debole delle infrastrutture stradali nicaraguensi.³⁶² La strada interoceanica veniva ancora una volta menzionata e inserita nel contesto dell'analisi strutturale del paese centroamericano. Per di più il ruolo che gli analisti della CIA decisero di assegnarle divenne sempre maggiore. Considerando che il collegamento tra i due oceani era già esistente grazie alla strada pavimentata fino a El Bluff e al Río Escondido, navigabile fino al mar dei Caraibi, la nuova strada ancora incompiuta non poteva diventare la nuova via trans-istmica, anche perché, come dimostrato dalle accurate analisi della CIA, Puerto Cabezas non aveva la capacità per diventare un terminale logistico di tale importanza.

Nel novembre 1983 la CIA prepara un documento che sposta l'asticella ancora più in alto, consegnando uno studio molto approfondito sulle conseguenze di un eventuale attacco militare cubano contro il Nicaragua. La ricerca si concentrava su tre diversi scenari di crescente intervento militare cubano. Dopo aver considerato l'esercito cubano come il più numeroso e meglio addestrato della zona caraibica, si calcolava che avrebbe avuto la possibilità di schierare un contingente di 25.000 uomini in Centro America. I paracadutisti e gli aviotrasportati avrebbero sicuramente avuto la maggiore probabilità di successo, considerando le dimensioni ridotte della marina militare cubana e la mancanza di strutture per supportare al meglio un attacco condotto dall'aviazione militare. Nonostante tutto, l'esercito cubano era orientato verso una tipologia di guerra convenzionale e le sue capacità di controguerriglia sarebbero state meno favorevoli anche in ragione della situazione precaria del trasporto interno in Nicaragua. Per riuscire a ottenere una vittoria l'esercito cubano avrebbe dovuto sostenere una guerra molto aggressiva con rischio di gravi perdite di vite umane, poter contare su un supporto dell'intelligence accurato e puntuale sui propri obiettivi fondamentali e gestire la logistica adeguata a truppe estremamente sparpagliate nel territorio. Lo studio dell'utilizzo del trasporto marino risulta molto interessante: nonostante l'alternativa del trasporto via mare venisse considerata improbabile dato il sicuro blocco navale statunitense, il caso venne studiato comunque perché, per peso e volume, molti equipaggiamenti non sarebbero stati trasportabili dalle forze aeree cubane. Le tempistiche per raggiungere le coste caraibiche nicaraguensi si stimavano in due o tre giorni, passando per il canale di Panama due o tre volte tanto; se invece si voleva evitare il canale e circumnavigare l'America, almeno un mese. Ma, tenendo conto delle strutture portuali nicaraguensi, non avrebbe avuto senso utilizzare le navi da grande tonnellaggio, ma piuttosto imbarcazioni di dimensioni più ridotte, adatte a raggiungere rapidamente le coste caraibiche della Moskitia. Il collo di bottiglia, in ogni caso, si sarebbe incontrato al momento dello sbarco, dato che non c'erano strade per poter spostare con rapidità e

³⁶² General CIA Records, (FOIA) /ESDN (CREST): CIA-RDP97R00694R000200700001-1, *Nicaragua Military Supply Links*, agosto 1983

sicurezza le truppe. Il documento conclude che la possibilità che Cuba pensasse di tentare l'attacco diretto al Nicaragua era assai remota. Le difficoltà maggiori, infine, sarebbero state il rifornimento dei beni essenziali da parte di Mosca, da cui Cuba era assolutamente dipendente, e l'incapacità di schierare un elevato numero di truppe con equipaggiamento militare pesante nelle successive ondate perché ci sarebbe stato un traffico continuo di navi attraverso il canale di Panama. L'unica strategia possibile per Cuba, decreta l'analisi, rimaneva quella utilizzata in quel momento, continuare a offrire un supporto sotterraneo ai rivoluzionari dei paesi centramericani.³⁶³ L'analisi del documento non lasciava nemmeno una chance ai cubani di una vittoria militare in caso di assalto armato al Nicaragua. La possibilità che questo accadesse era talmente remota quanto probabilmente la stessa volontà cubana di farlo accadere. Gli americani avevano trovato la certezza assoluta di poter continuare indisturbati nella loro *policy* basata sul costante strangolamento economico attraverso le operazioni sotto copertura dei Contras organizzate dalla CIA. Ora serviva solamente applicare il programma acquisito grazie ai continui studi sul Nicaragua e colpire quegli obiettivi che l'Intelligence considerava strategici per mantenere il paese mesoamericano fuori dai giochi. Nel frattempo, la strada aveva già trovato una sua collocazione nelle priorità strategiche statunitensi, ma l'ultima analisi, del marzo 1984, che in qualche modo concludeva la disamina sulla struttura statale nicaraguense e sulle fragilità da sfruttare, riguardava nello specifico la logistica del petrolio in Nicaragua. Il paese sandinista era dipendente dal petrolio estero al cento per cento. Tutti i suoi acquisti di petrolio passavano per l'unico porto dotato di strutture adatte a ospitare petroliere, Puerto Sandino, collegato attraverso un oleodotto con l'unica raffineria di petrolio situata a Managua.

³⁶³ General CIA Records, (FOIA) /ESDN (CREST): CIA-RDP84S00897R000200010003-3, *Cuba: Military intervention Capabilities in Central America*, novembre 1983

Figure 1

Nicaraguan POL Entry Ports and Transshipment Routes

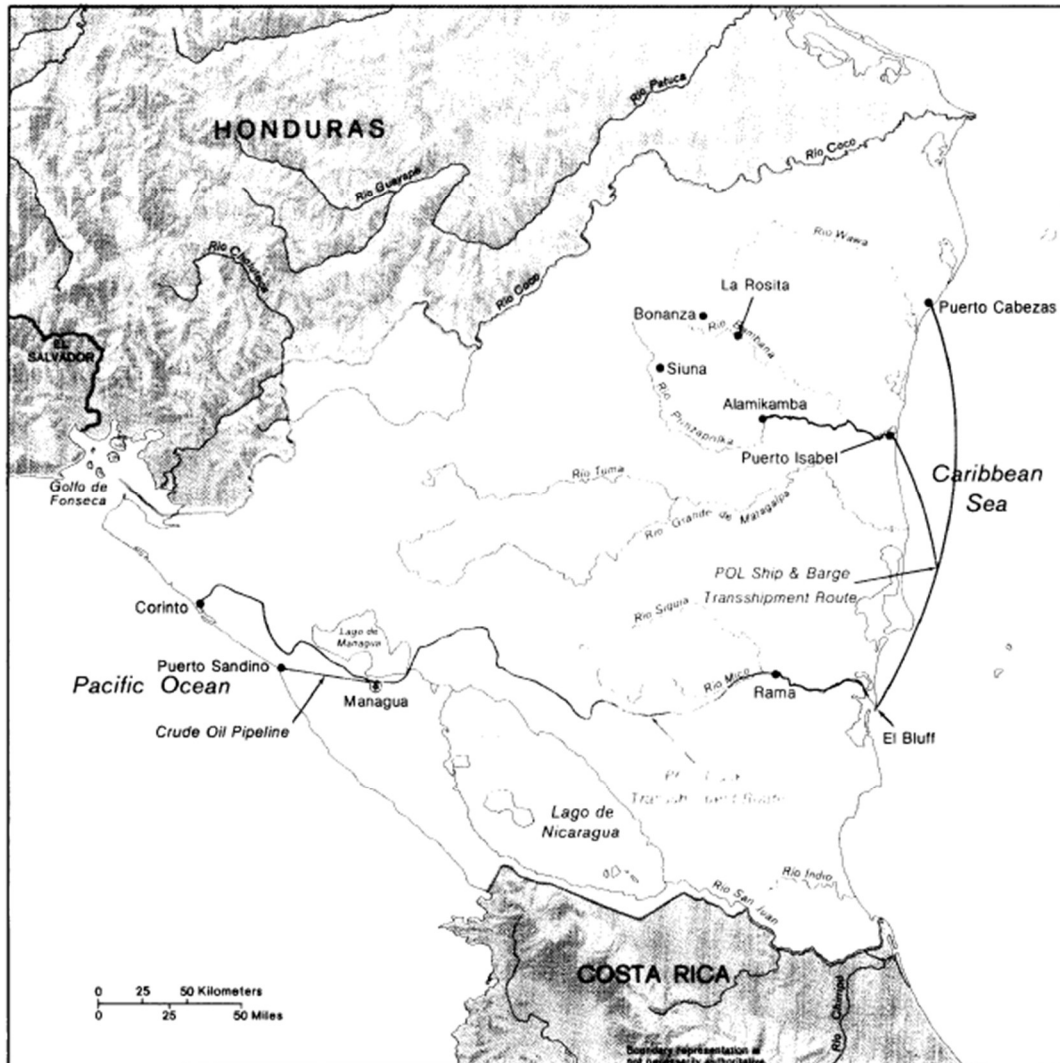


Figura 2 - CIA, Nicaraguan Petroleum Facilities

Tutti gli acquisti di prodotti già raffinati come diesel, petrolchimici e oli lubrificanti venivano scaricati a Corinto e trasportati via gomma fino a Managua. Dalla raffineria, attraverso camion-cisterne, si dirigevano verso tutti i serbatoi di petrolio, benzina e lubrificanti (POL) raggiungibili su strada nella zona occidentale e centrale del paese. Come già ampiamente visto, invece, da Managua l'unico modo per raggiungere la costa orientale e il Mar dei Caraibi era il lungo viaggio fino all'area della baia di Bluefields fino a El Rama, da dove in seguito venivano spediti a El Bluff, Puerto Isabel e Puerto Cabezas. I porti e le altre strutture dei Caraibi potevano funzionare solamente grazie alla presenza di numerosi POL, mantenendo, in questo modo, sufficienti riserve nella regione atlantica. La centralità strategica delle cisterne era chiaramente dovuta alla difficoltà del trasportare i raffinati del petrolio: la possibilità di accumulare i carburanti serviva a mantenere funzionante l'intera regione. Il documento si sofferma parecchio sullo studio tecnico delle

dimensioni di ogni cisterna presente in Nicaragua, soprattutto di quelle posizionate strategicamente nella costa Atlantica. Stando a quanto vi si dichiara, la riserva di Puerto Cabezas era sovradimensionata rispetto al fabbisogno della città e serviva sicuramente come riserva per l'intero nord est, ma anche per eventuali futuri sviluppi progettati dai sandinisti per l'aeroporto. Anche la cisterna di Puerto Isabel era considerata importante perché situata alla foce del fiume Prinzapolka, che conduceva alla zona mineraria nicaraguense di Siuna, Bonanza e Rosita, lungo la strada da Puerto Cabezas a Managua.³⁶⁴ L'analisi della logistica del petrolio in Nicaragua metteva in chiaro, una volta per tutte e se non lo fosse stato già precedentemente abbastanza, quanto il Nicaragua fosse in condizioni di estremo bisogno di nuove infrastrutture. La logistica del petrolio dimostrava come fosse praticamente impossibile riuscire a mantenere il controllo sulla zona della costa Atlantica dovendo dipendere da serbatoi facilmente situati in posizioni vulnerabili. Non fu un caso che uno dei primi attacchi dei Miskito appartenenti ai Contras colpì proprio i POL della costa caraibica.³⁶⁵ L'unico modo per uscire da questo vicolo cieco logistico sarebbe stato, per i Sandinisti, terminare quella strada e renderla percorribile durante tutto l'anno. In questo modo i rifornimenti sarebbero potuti arrivare in poche ore via gomma e lo scenario di gestione della Moskitia sarebbe potuto cambiare sensibilmente. Dal punto di vista statunitense, il rischio di perdere il controllo della situazione in Nicaragua doveva essere assolutamente nullo e la strada non doveva venire completata.

La strada fantasma

La CIA aveva concesso, nei suoi approfondimenti, ampio spazio al tema della realizzazione della strada interoceanica in Nicaragua. Il ruolo della strada nella visione strategica della CIA si era ritagliato un suo piccolo spazio nelle infrastrutture strategiche nicaraguensi. Se si leggono solamente le fonti americane, però, sembrerebbe che la strada fosse un grande avvenimento perché mai, prima di quel momento, era esistito un collegamento via terra con la costa est. Come verrà analizzato in questo ultimo paragrafo, la realtà era un po' diversa. La guerra in Nicaragua si stava

³⁶⁴ General CIA Records, (FOIA) /ESDN (CREST): CIA-RDP91T01115R000100150002-7, *Nicaragua Petroleum Facilities (s)*; marzo 1984

³⁶⁵ General CIA Records, (FOIA) /ESDN (CREST): CIA-RDP84T00171R000300300001-6, *Defensive Measures. Puerto Cabezas port facilities, Nicaragua*, 6 novembre 1983

combattendo su molti fronti e, tra questi, la guerra psicologica e la propaganda avevano occupato un ruolo molto importante.³⁶⁶

La costruzione della strada interoceanica ha fondamenti molto più distanti nel tempo rispetto a quanto riportato nei documenti americani. Con Somoza, grazie alla volontà di avvicinare l'immenso territorio dell'est con tutto ciò che ci stava in mezzo, era cominciata una ricerca fin dai primi anni Sessanta. Il Ministero delle Opere Pubbliche sotto il governo Somoza aveva redatto ogni anno una rendicontazione sui lavori svolti. I rapporti annuali si interrompono, invece, dal 1978 fino al 1984.³⁶⁷ Nel rapporto del 1977 della *Dirección General de Caminos* del Ministero delle Opere Pubbliche nicaraguensi si viene a conoscere approfonditamente come nacque l'idea della strada verso Puerto Cabezas. Il piano della costruzione della strada per collegare Puerto Cabezas e la Moskitia del nord con Managua esisteva già dal 1963. Nel *Estudio Centramericano de Transporte* del 1963 si analizzò la possibilità di connettere la zona Atlantica del Nicaragua attraverso una strada che sarebbe dovuta partire dal dipartimento di Matagalpa. Lo studio aveva identificato il tratto Río Blanco-Tuma-Comarca del Cabo, che sarebbe stato chiamato posteriormente *Carretera Noreste de Nicaragua*, per congiungere Puerto Cabezas con il resto del territorio. Gli studi successivi del governo nicaraguense trovarono nel percorso tra Río Blanco e Siuna la soluzione migliore per utilizzare al massimo i tratti già esistenti. Le città di Siuna e Puerto Cabezas erano in comunicazione con il lato pacifico solamente durante l'estate, quando il percorso risultava secco; infatti, l'unica via esistente era in pessime condizioni negli altri mesi all'anno. Il resto delle altre città del nord della costa atlantica era collegato a Managua solamente per via aerea, ma il costo elevato di questa modalità di trasporto rallentava lo sviluppo del territorio. Tra il 1970 e il 1972 il governo Somoza aveva contattato una società di consulenza che aveva realizzato uno studio generale della zona del progetto, tra cui il percorso esatto, uno studio geologico e idrografico. Dato che la società di consulenza non riuscì a portare a compimento il progetto, il governo propose un bando governativo a cui parteciparono varie società e che infine fu vinto dalla Berger-Consulnic, un consorzio creato appositamente tra la grande azienda di costruzioni statunitense e una società nicaraguense. Il governo Somoza firmò il contratto di consulenza con la Berger-Consulnic per il progetto finale della strada tra Río Blanco e Siuna con data di inizio primo di dicembre 1975. Il costo totale sarebbe stato di 600.000 dollari, divisi tra 550.000 ottenuti grazie al prestito dal *Banco Centramericano de Integración Económica* (BCIE) e 50.000 dalle casse nazionali nicaraguensi. Il progetto

³⁶⁶ A proposito della guerra psicologica in Nicaragua, è di fondamentale importanza vedere il manuale per il *freedom fighter* che vuole lottare autonomamente contro il comunismo in Nicaragua. Il manuale, prodotto dalla CIA, venne paracadutato in Nicaragua in due lingue, inglese e spagnolo. È visionabile al seguente sito: <https://counterpsy.files.wordpress.com/2011/10/the-freedom-fighters-manual.pdf> (ultimo accesso 15/02/2022)

³⁶⁷ W. W. Espinoza Fonseca, G. F. Matute Lira, *Determinación y Análisis del Valor del Patrimonio Vial de Caminos Revestidos de Nicaragua*, Universidad Nacional de Ingeniería, Managua, 2013, p. 8

finale avrebbe dovuto connettere il paese di Río Blanco con il paese di Siuna con una traiettoria di 116,4 km, unendo la rete viaria dell'est con quella del centro Nicaragua e venne terminato il 31 marzo 1977.³⁶⁸

A differenza di quanto riportato nei documenti provenienti dalla CIA, quindi, sarebbe stata prevista solamente la tratta Matagalpa-Puerto Cabezas. Esisteva invece una seconda via, per giunta molto più antica, voluta da Somoza in quanto alleato statunitense e che sarebbe stata costruita da un'azienda a stelle e strisce. Ma anche la tratta Matagalpa-Puerto Cabezas, cui la CIA fa riferimento, esisteva già come *all weather road* e non era di sicuro il primo collegamento interoceanico nicaraguense.

Nel 1977, la “Memoria Anual 1977” spiega come si fossero conclusi finalmente i lavori per rendere sfruttabile il porto fluviale di El Rama, fornendo così al Nicaragua il primo vero passaggio interoceanico, 120 anni dopo l'Accessory Transit Company di Vanderbilt. I lavori di dragaggio del tratto fluviale da El Rama fino alla Lagunas de las Perlas alla foce del fiume, avevano finalmente reso navigabile il Río Escondido. Le strutture necessarie alla movimentazione logistica completavano il progetto della via interoceanica nicaraguense. Sarebbe stato finalmente possibile risparmiare il costo e il tempo dell'utilizzo del Canale di Panama, liberando il Nicaragua da quella dipendenza.

Le due strade differivano nel punto di partenza, una partiva da Matagalpa e l'altra da Río Blanco ma entrambe attraversavano il triangolo minerario raggiungendo la città di Siuna. D'ora in avanti per semplificare parlerò delle due diverse tratte utilizzando Siuna come estremo d'arrivo.

Il progetto della strada tra Siuna e Waslala, sulla tratta Matagalpa-Siuna, avrebbe dovuto essere costruito con un tratto percorribile nella stagione secca, in seguito ampliabile a una strada di 111 chilometri funzionante tutto l'anno (*carretera todotiempo*) grazie alla costruzione di ponti in cemento. C'era in progetto anche la costruzione del tratto tra Puerto Cabezas e Rosita, una delle città minerarie già collegate con Siuna, che avrebbe costituito la parte finale della strada del nord-est nicaraguense. La strada sarebbe stata *revestida*, quindi con strati di ghiaia sovrapposti, una struttura che ne avrebbe permesso l'utilizzo per tutto l'anno.³⁶⁹ Nel 1978, oltretutto, erano state realizzate le negoziazioni tecnico-finanziarie con il *Banco Interamericano de Desarrollo* (BID) per il progetto Río

³⁶⁸ Ministerio de Obras Públicas, Dirección General de Caminos, *Informe Anual 1977*, pp. II-24-II-28

³⁶⁹ Ministerio de Obras Públicas, Dirección General de Caminos, *Memoria Anual 1977*, pp. 42, 68, 79-80;

Blanco-Siuna. Anche questa strada, oltre alla tratta Matagalpa-Siuna, sarebbe stata della tipologia *revestida*.³⁷⁰

La strada prevista fra El Tuma e Waslala fu costruita nel 1976.³⁷¹ Prima del 1976, invece, per raggiungere El Tuma erano necessari giorni di viaggio attraverso sentieri di montagna, che venivano effettuati con l'aiuto di muli e che esponevano al pericolo di essere attaccati da animali selvatici.³⁷² Interessante notare come ancora nel 2011 la strada da Matagalpa a Puerto Cabezas fosse transitabile solamente durante l'estate perché le piogge invernali la rendevano impraticabile.³⁷³ La costruzione della strada era stata fortemente voluta per un fenomeno di avanzamento della frontiera agricola verso le foreste vergini nei territori tra il triangolo minerario e la zona occidentale del Nicaragua.

La strada che da Río Blanco andava a Siuna era presente dal 1970, ma sicuramente non utilizzabile in tutte le stagioni, infatti non era mai esistito un servizio di trasporto pubblico.³⁷⁴ Il primo tratto di strada fu costruito ancora nel 1970 fra Siuna e Waslala, in seguito al trasferimento di popolazione dal triangolo minerario verso le aree ancora vergini del centro Nicaragua. La frontiera agricola, infatti, si era spostata da est verso ovest tra gli anni Venti e Cinquanta del Novecento, ma aveva cambiato direzione dagli anni Sessanta in avanti, arrivando dalla costa pacifica. Il movimento migratorio ora puntava verso la costa atlantica.³⁷⁵

Se il tratto da Río Blanco era nato in seguito a una pianificazione statale voluta da Somoza; la strada da Matagalpa, invece, era frutto dello spostamento verso est della frontiera agricola. La prima notizia sull'argomento risale ancora al 1963, quando, si legge in un rapporto del Ministero delle Opere Pubbliche nicaraguense, si era costruito il tratto Matagalpa-Tuma sul guado del fiume omonimo a El Tuma. In quella zona si era formata una comunità agricola, La Dalia, che crebbe con grande velocità, necessitando di una via di accesso.³⁷⁶ Dalla parte est, invece, fondamentale a

³⁷⁰ Ministerio de Obras Públicas, Dirección General de Caminos, *Informe al Excelentísimo Señor Presidente de la República de las Actividades Realizadas por el Ministerio de Obras Públicas en el Año 1978*, p.2

³⁷¹ Scheda informativa sulla cittadina di El Tuma, visionabile al seguente indirizzo:

https://web.archive.org/web/20150505160105/http://www.inifom.gob.ni/municipios/documentos/MATAGALPA/el_tuma.pdf (ultimo accesso 04/02/2022)

³⁷² Scheda informativa sulla cittadina di Waslala, visionabile al seguente indirizzo:

<https://web.archive.org/web/20160113113949/http://www.inifom.gob.ni/municipios/documentos/ATLANTICO%20NORTE/waslala.pdf> (ultimo accesso 04/02/2022)

³⁷³ Scheda informativa sulla cittadina di Siuna, visionabile al seguente indirizzo:

<https://web.archive.org/web/20160113184903/http://www.inifom.gob.ni/municipios/documentos/ATLANTICO%20NORTE/siuna.pdf> (ultimo accesso 04/02/2022)

³⁷⁴ Ministerio de Obras Públicas, Dirección General de Caminos, *Memoria Anual 1980*, p. 112

³⁷⁵ F. Soto Joya, *Ventanas en la Memoria. Recuerdos de la Revolución en la Frontera Agrícola*, UCA Publicaciones, Managua, 2011 pp. 22-23, 33-39:

³⁷⁶ Scheda informativa sulla cittadina di El Tuma, visionabile al seguente indirizzo:

https://web.archive.org/web/20150505160105/http://www.inifom.gob.ni/municipios/documentos/MATAGALPA/el_tuma.pdf (ultimo accesso 04/02/2022)

innessare questo processo era stato il cambiamento economico-sociale nella zona del triangolo minerario (Siuna, Bonanza, Rosita). In seguito alla notevole crescita demografica nel secondo dopoguerra e al successivo abbandono, alla fine degli anni Sessanta, da parte delle compagnie minerarie USA, la popolazione si era adattata al *campesinato*, occupando o comprando piccoli appezzamenti terrieri, visto il costo molto basso nella zona.³⁷⁷

Il *Miami Herald*, in un articolo del luglio 1980, parlava della costruzione della strada tra Matagalpa e Puerto Cabezas concentrandosi soprattutto sull'importante apporto dei cubani al progetto. I cantieri furono avviati nel febbraio 1980 e il direttore cubano dei lavori, Cosme Proenza, raccontava di come già solo per la prima parte dei lavori, da El Tuma a Siuna, sarebbero stati necessari due anni; infatti, i quasi 160 km di lavori prevedevano la costruzione di 40 ponti.³⁷⁸

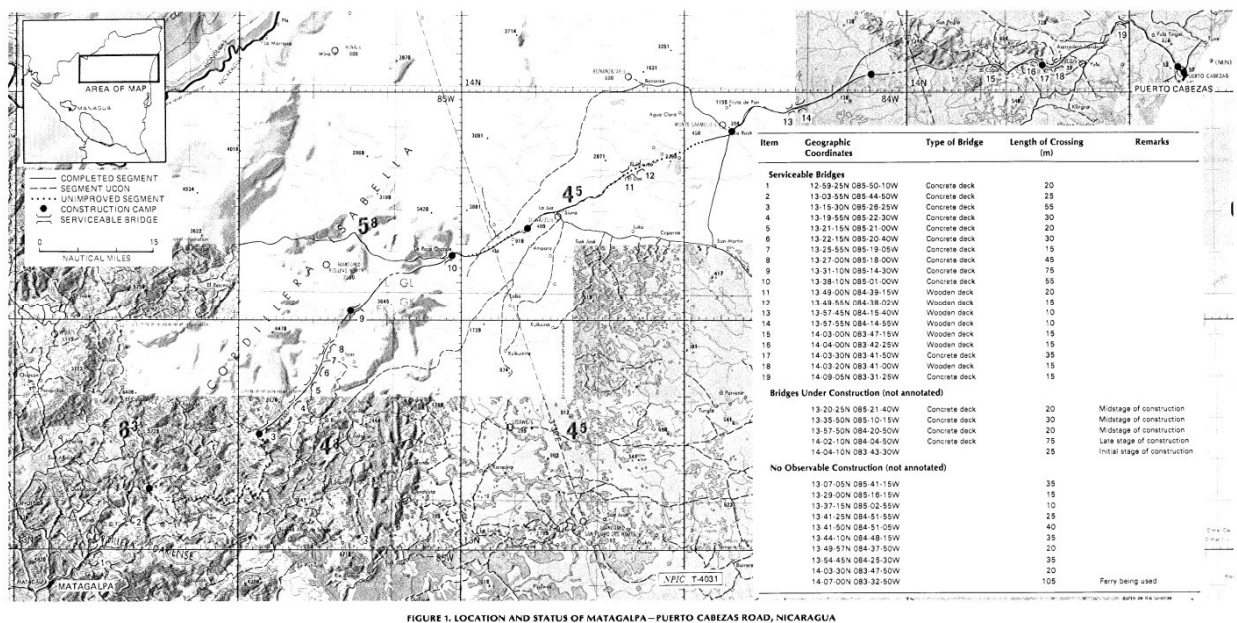


FIGURE 1. LOCATION AND STATUS OF MATAGALPA – PUERTO CABEZAS ROAD, NICARAGUA

Figura 3 - NPIC, mappa della costruzione della strada, aprile 1982

La CIA, attraverso il dipartimento NPIC, aveva redatto un documento sulla costruzione di questa strada nell'aprile del 1982. Il rapporto intendeva evidenziare come in Nicaragua, con l'aiuto dei cubani, si stesse costruendo una strada utilizzabile tutto l'anno che avrebbe connesso definitivamente le due coste nicaraguensi. Il documento si concentrava particolarmente sulle tempistiche dei lavori, elencando le opere terminate e quelle ancora in corso.³⁷⁹ La particolarità del

³⁷⁷ F. Soto Joya, *Ventanas en la Memoria. Recuerdos de la Revolución en la Frontera Agrícola*, UCA Publicaciones, Managua, 2011 p. 38

³⁷⁸ A. Chardy, "Cubans Try to Dispel Nicaraguan-Takeover Worries", *The Miami Herald*, 7 luglio 1980

³⁷⁹ NGA Records (formerly NIMA), (FOIA) /ESDN (CREST): CIA-RDP82TOO709R000100250001-9, *Road construction Matagalpa – Puerto Cabezas, Nicaragua*, 1 aprile 1982

documento della CIA, nell'opinione di chi scrive, risiede nella differenza fra la traiettoria disegnata nella mappa a corredo del documento e l'andamento della strada che esiste al giorno d'oggi in quel territorio. Se si tenta di ricostruire il percorso della strada, servendosi della mappa originale e di un'immagine ottenuta da Google Maps, si può notare come affiorino alcune discrepanze sulla scelta del percorso rispetto alla strada attuale, ma anche a quella preesistente, che era di tipologia non *todotiempo*. Queste differenze risultano quanto mai singolari anche perché a uno sguardo più approfondito il tracciato esposto dal documento della CIA attraversa una zona decisamente più impervia rispetto alla tratta tradizionale.

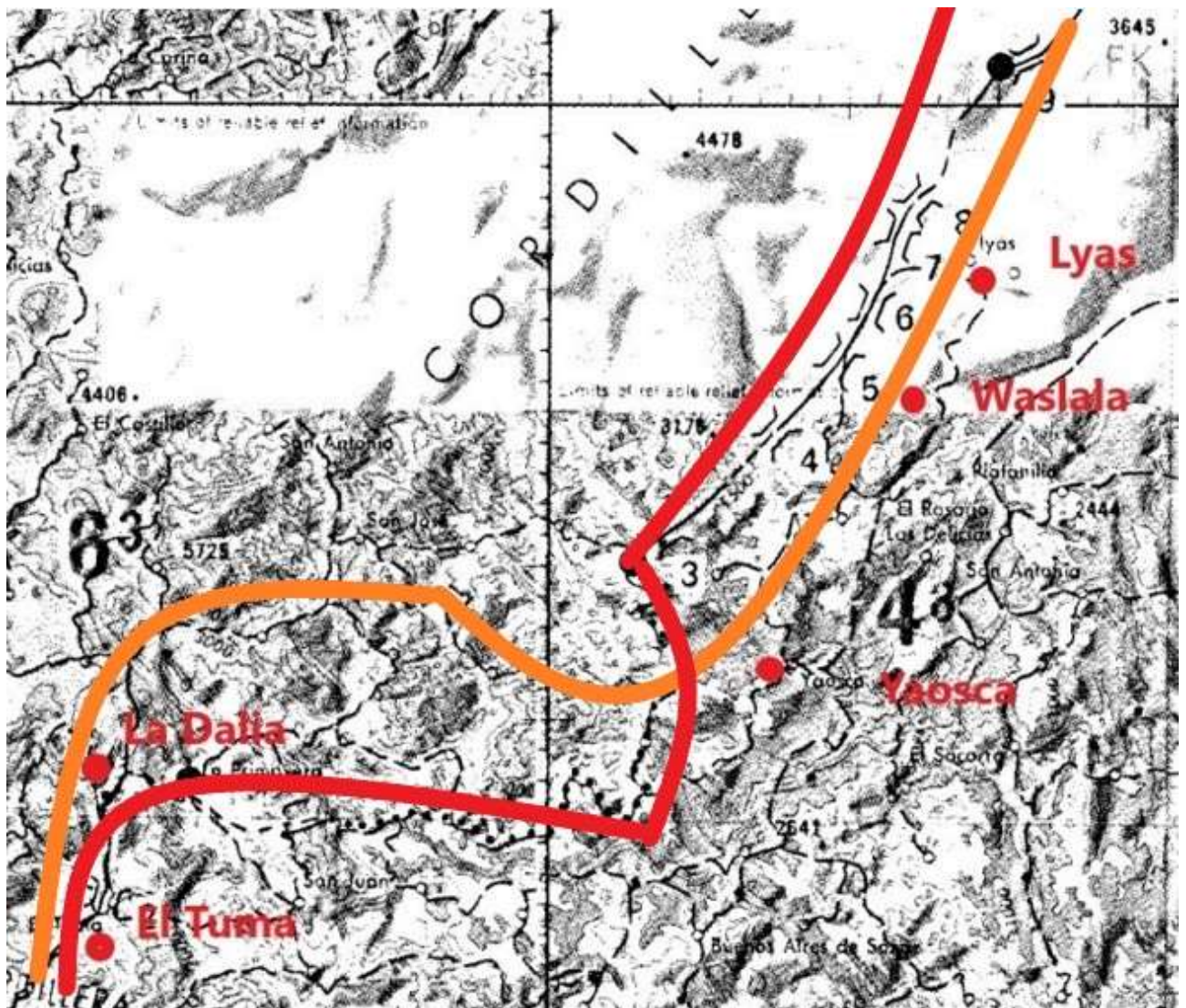


Figura 4 - NPIC, dettaglio mappa precedente, segni aggiunti da Marco Dolcetta

In una mappa statunitense del 1976 pubblicata dal Defense Mapping Agency (DMA), focalizzata sul territorio di Siuna, non c'era traccia della strada che avrebbe dovuto connettere Siuna a Waslala,

né della strada che avrebbe dovuto raggiungere Mulukuku.³⁸⁰ Una mappa del 1981, sempre della DMA, centrata su El Tuma, mostra invece come la strada da El Tuma esistesse e portasse a Vietnam, una città sulla rotta verso Waslala; non vi è dunque traccia della rotta proposta dal documento della CIA dell'aprile 1982.³⁸¹ Nemmeno la mappa della DMA del 1986, incentrata su Yaosca, segnalava la presenza di un eventuale percorso alternativo che potesse assomigliare alla traccia del documento della CIA.³⁸² Utilizzando una mappa proveniente dall'*Instituto Nicaragüense de Estudios Territoriales* (INETER) del 1996 si può agevolmente notare, in un dettaglio della zona tra Yaosca e Waslala, come la traccia del documento CIA passasse esattamente sopra un territorio montagnoso.³⁸³

Durante gli anni dell'amministrazione sandinista i rapporti annuali non furono più pubblicati oppure non furono più reperibili.³⁸⁴ Attraverso vari documenti però si riesce ad avere un quadro abbastanza chiaro della situazione; se ne desume una storia di abbandono e inutilizzo a partire dal 1983. Il NPIC nell'aprile 1982 dichiara che la strada è stata avvistata per la prima volta nell'agosto del 1980 e veniva considerata quasi ultimata.³⁸⁵ La CIA, attraverso, il Central American Report Week, riferisce come la strada fosse già stata utilizzata da un convoglio militare.³⁸⁶ Il giornale nicaraguense *Envío* nel luglio 1982 dichiara per la prima volta la strada completata³⁸⁷ e lo stesso si dice in un rapporto della CIA dell'ottobre 1982.³⁸⁸ Un'altra testimonianza dell'agosto 1983 sempre proveniente dalla CIA descrive la strada come via di attraversamento di territori ostili, parzialmente asfaltata, ma ancora un debole collegamento per i trasporti.³⁸⁹ Il Central American Report del marzo 1984 parla di una situazione in cui i Miskito avevano il potere di minacciare e chiudere il

³⁸⁰ University of Texas Libraries, mappa del territorio di Siuna, DMA, 1976
<https://maps.lib.utexas.edu/maps/topo/nicaragua/siuna-nicaragua-50k-3257iii-1976.pdf> (ultimo accesso 04/02/2022)

³⁸¹ University of Texas Libraries, mappa del territorio di El Tuma, DMA, 1981
https://maps.lib.utexas.edu/maps/topo/nicaragua/el_tuma-nicaragua-50k-3055ii-1981.pdf (ultimo accesso 04/02/2022)

³⁸² University of Texas Libraries, mappa del territorio di Yaosca, DMA, 1981
https://maps.lib.utexas.edu/maps/topo/nicaragua/rio_yaosca-nicaragua-50k-3155iv-1986.pdf (ultimo accesso 04/02/2022)

³⁸³ INETER, mappa del territorio di Siuna, 1996, https://maps.lib.utexas.edu/maps/jog/latin_america/txu-oclc-224526881-nd16-12.jpg (ultimo accesso 04/02/2022)

³⁸⁴ Nell'articolo seguente si fa riferimento alla distruzione degli archivi sandinisti dopo la sconfitta elettorale del 1990: M. L. Geoffray, J. Verlin, "Circulations révolutionnaires, légitimations croisées: Cuba-Nicaragua-Venezuela", *Critique internationale*, juillet-septembre 2015, No. 68, pp. 125-144, Sciences Po University Press, p. 128 nota 15

³⁸⁵ NGA Records (formerly NIMA), (FOIA) /ESDN (CREST): CIA-RDP82TOO709R000100250001-9, *Road construction Matagalpa – Puerto Cabezas*, Nicaragua, 1 aprile 1982

³⁸⁶ General CIA Records, (FOIA) /ESDN (CREST): CIA-RDP84B00049R000200400046-1, "Central America Report Week of 15 February 1982", 15 febbraio 1982

³⁸⁷ "Nicaragua: Three Years of Achievements", *Revista Envío*, N. 13, July 1982

³⁸⁸ General CIA Records, (FOIA) /ESDN (CREST): CIA-RDP83B00851 R000300080003-3, *Nicaragua: Major town and other important features*, 1 ottobre 1982.

³⁸⁹ General CIA Records, (FOIA) /ESDN (CREST): CIA-RDP97R00694R000200700001-1, *Nicaragua: military supply links*, 1 agosto 1983, p. 18

trasporto stradale, aggiungendo che la strada sembrava essere chiusa perché non ancora ancora ultimata. Il Central American Report del maggio 1984 menziona, invece, pesanti scontri scoppiati intorno a Waslala che avrebbero causato un'interruzione temporanea dell'alimentazione elettrica a Matagalpa.³⁹⁰ La CIA nel dicembre 1986 dichiarava che l'autostrada Matagalpa Puerto Cabezas era ancora in costruzione.³⁹¹ Sul National Intelligence Daily del febbraio 1987 si supponeva che i ribelli avrebbero tagliato strade e altri collegamenti di comunicazione. Durante la sua intervista alla giornalista Deborah Tyroler, Jaime Wheelock si dice certo che le azioni dei Contras non avrebbero avuto successo perché prendere il controllo di un tratto di autostrada era solo una conquista temporanea.³⁹² Nell'articolo dell'ottobre 1989, Peter Sollis affermava che la strada fu ultimata nel 1981, ma restò spesso chiusa.³⁹³ In un articolo, Gary Prevost riporta che la strada, importante sfida ingegneristica e prova di uno dei massimi impegni congiunti tra cubani e nicaraguensi, non poté essere completata secondo il progetto originario a causa delle azioni militari dei Contras mirate a impedirne la costruzione.³⁹⁴

La partita di Reagan contro l'espansionismo sovietico cominciò dal Centro America e non erano ammissibili passi falsi in una fase tanto delicata. Attraverso l'esasperazione delle potenziali conseguenze della teoria del domino nell'intera regione dell'istmo americano, l'amministrazione Reagan produsse una guerra a bassa intensità tesa a paralizzare lo stato sandinista. Il ruolo della strada interoceanica all'interno delle infrastrutture chiave in Nicaragua poteva anche essere marginale, ma all'interno del sistema logistico nazionale occupava un tassello fondamentale. Senza il suo completamento l'intero sistema delle infrastrutture nicaraguense non avrebbe mai avuto una alternativa alla via per El Bluff non garantendo, in questo modo, un rifornimento costante di personale militare, equipaggiamenti e petrolio. Per la CIA mantenere la regione della Moskitia isolata dal Nicaragua occidentale, significava contribuire a tenere il paese diviso e più facilmente controllabile. La costruzione della strada, durante la decade sandinista in Nicaragua, non venne mai permessa e l'opera rimase incompiuta per decenni.

³⁹⁰ General CIA Records, (FOIA) /ESDN (CREST): CIA-RDP86M00886R001200340013-1, *Central America report #9*, 16 maggio 1984

³⁹¹ General CIA Records, (FOIA) /ESDN (CREST): CIA-RDP88T00768R000400530001-4, *Cuba - Nicaragua, Cuba reviews his options*, 1 dicembre 1986

³⁹² D. Tyroler. "Nicaragua: Head of Sandinista Military Intelligence On Contra Rivalries, Activities & Illegals." *Latin American & Iberian institute*, University of New Mexico, 1987.

³⁹³ P. Sollis, "The Atlantic coast of Nicaragua", p. 482.

³⁹⁴ G. Prevost, "Cuba and Nicaragua: A Special Relationship?", p. 127

Conclusioni

L'obiettivo politico dell'amministrazione Reagan era quello di dimostrare che le teorie di Brezhnev sull'invincibilità comunista erano errate. Lo stesso Reagan, nel suo primo discorso pubblico sulla politica estera in Nicaragua, dichiarò:

“La sovversione comunista non è una ondata irreversibile. L'abbiamo vista tornare indietro ... Tutto quello che serve è volontà e risorse per finire il lavoro.”³⁹⁵

Per ottenere il risultato richiesto da Reagan, l'amministrazione fece affidamento sulla strategia militare chiamata guerra di bassa intensità che utilizzava un approccio multidimensionale. In seguito ai limiti interni riguardo l'uso della forza nel terzo mondo, nati negli Stati Uniti dal periodo politico successivo al Vietnam: operazioni coperte, destabilizzazione economica, operazioni psicologiche e campagne di propaganda emersero come la via prediletta dal governo. L'obiettivo di un attacco controrivoluzionario da parte di un *proxy*, supportato da una severa pressione economica e di continue dichiarazioni d'intervento militare, miravano a rovinare l'esperimento rivoluzionario e a screditarlo verso i loro seguaci. La campagna di propaganda invece serviva a convincere l'opinione pubblica americana che, in qualche modo, l'intervento in Nicaragua era da considerarsi come un fatto di estrema sicurezza nazionale.³⁹⁶

La crescente aggressività statunitense verso il Nicaragua costrinse i Sandinisti a debilitare ulteriormente l'economia mettendo l'intero paese sul piede di guerra. Non solo i Sandinisti dovettero organizzare le risorse per controbattere gli attacchi dei Contras e per far fronte al blocco economico statunitense, ma in più dovettero mantenere l'intero paese in uno stato di allarme costante verso una potenziale invasione da parte degli Stati Uniti. La strategia dell'amministrazione Reagan di guerra a bassa intensità coltivava deliberatamente lo stato di preoccupazione nicaraguense. Robert Kupperman, nel suo studio commissionato dall'esercito americano, *Low Intensity Conflict*, considerò la minaccia della forza utilizzata per raggiungere obiettivi politici con un utilizzo minimo delle risorse come un metodo molto efficace di destabilizzazione dei Sandinisti.³⁹⁷

Per i *policy maker* dell'amministrazione Reagan impegnati nel creare la politica estera statunitense in centroamerica, il Nicaragua altro non era che un piccolo e poverissimo paese, appena emerso da

³⁹⁵ F. X. Clines, “The Reagan Speech”, *The New York Times*, 10 maggio 1984

³⁹⁶ M. T. Klare, P. Kornbluh, *Low Intensity Warfare. Counterinsurgency, Proinsurgency, and Antiterrorism in the Eighties*, Pantheon Books, New York, 1988, pp. 136-137

³⁹⁷ M. T. Klare, P. Kornbluh, *Low Intensity Warfare*, pp. 146-147

una dinastia di tiranni che si era ritrovato a rappresentare il banco di prova per “spingere indietro” [roll back] le rivoluzioni comuniste in Centro America e nel mondo intero.³⁹⁸ Il ruolo degli analisti dell’Intelligence americana è sempre stato fondamentale. Seduti nelle loro scrivanie il loro compito è sempre stato quello di cercare un senso alla enorme massa di fatti contraddittori e di informazioni frammentarie inviando infine un resoconto che potesse diventare utile ai *policy maker*. L’obiettivo dell’analista rimaneva comunque quello del riuscire a produrre un documento che contenesse anche delle implicazioni per il futuro perché, se non l’avesse fatto, avrebbe dovuto farlo il *policy maker* ma in una posizione meno obiettiva e con un piede già dentro la politica esistente. Le previsioni della CIA nella primavera del 1979 sul Nicaragua, invece, si rivelarono completamente sbagliate. Gli errori di valutazione portarono l’amministrazione Carter a trovarsi impreparata riguardo il sollevamento popolare e la vittoria finale dei rivoluzionari sandinisti su Somoza. In quel momento storico, le informazioni disponibili per gli analisti erano davvero limitate. Dopo il Vietnam e le rivelazioni diventate di pubblico dominio delle operazioni sotto copertura portate avanti dalla CIA, l’opinione pubblica diventò allergica per molto tempo all’utilizzo della forza nel terzo mondo. Per questo motivo molti fondi destinati alla raccolta e all’elaborazione delle informazioni vennero spostati verso altri canali e al momento dell’amplificarsi della sommossa in Nicaragua, la materia prima per gli analisti era venuta a mancare. L’analista veniva addestrato a cercare di essere il più oggettivo possibile e a sopportare le enormi pressioni derivanti dagli ufficiali e dal voler modificare la realtà per farla assomigliare il più possibile alla politica intrapresa, quando questo non venne evitato ne derivarono gravi conseguenze. Nel 1981, per esempio, Casey insistette perché le analisi dell’agenzia sul terrorismo internazionale venissero alterate per combaciare il più possibile con la retorica dell’amministrazione Reagan.³⁹⁹

Quando Reagan prese il potere alla Casa Bianca e Casey a Langley, il lavoro più importante che venne fatto fu quello di riportare i fondi alla CIA per le operazioni sotto copertura e aprire oltre un migliaio di posizioni per nuovi analisti.⁴⁰⁰ La volontà di Casey di cambiare completamente passo si manifestò anche purgando completamente i funzionari degli affari esteri dell’amministrazione Carter. Molti di questi venivano da molti anni di servizio e di esperienza nel territorio e il loro posto venne offerto a ufficiali senza alcuna esperienza di Centro America ma molto vicini personalmente all’amministrazione Reagan. La macchina governativa, impostata in quel modo,

³⁹⁸ M. T. Klare, P. Kornbluh, *Low Intensity Warfare*, p. 136

³⁹⁹ A. Lake, *Somoza Falling, The Nicaraguan Dilemma: A Portrait of Washington at Work*, Houghton Mifflin Company, Boston, 1989, pp. 213-217

⁴⁰⁰ W. M. Leogrande, *Our Own Backyard*, p. 114;

produsse un risultato di netta cesura col passato, senza più lasciare possibilità ai Sandinisti di trovare un punto d'accordo per pacificare i rapporti tra i due stati.

Nonostante il grande impegno da parte nicaraguense e cubana per cercare di portare a termine la costruzione dell'infrastruttura, il cantiere fu costantemente ostacolato dai Contras. Il popolo Miskito, con il suo patrimonio culturale inglese e protestante, fu particolarmente utile per Washington nella creazione di un altro fronte insurrezionale per combattere i progetti rivoluzionari.⁴⁰¹ D'altra parte, per lo più all'inizio del decennio, i sandinisti erano stati particolarmente zelanti con gli abitanti indigeni che non erano mai stati abituati alla presenza di un governo centrale.⁴⁰² Nonostante la persistente richiesta di strutture militari da parte dei sandinisti e dei cubani, i russi furono sempre particolarmente desiderosi di evitare una guerra diretta con il loro rivale.⁴⁰³ Il momento in cui Gorbaciov divenne capo del partito comunista nel 1985 coincise con il declino dell'escalation militare. L'incontro decisivo tra Reagan e Gorbaciov avviò la progressiva collaborazione tra le due superpotenze per rallentare il processo di militarizzazione mondiale. Nel 1986 il Congresso concesse nuovi fondi ai Contras ma nonostante il successo dell'operazione "Olivero",⁴⁰⁴ l'esercito controrivoluzionario aveva già reindirizzato la sua ideologia anticomunista nel più redditizio contrabbando di cocaina.⁴⁰⁵ La visita di Gorbaciov a Cuba nell'aprile del 1989 fu il momento in cui i due alleati decisero di fare un passo indietro sulla loro attività in America Centrale.⁴⁰⁶ Le elezioni generali in Nicaragua, tenutesi finalmente nel febbraio 1990, mostrarono sorprendentemente il partito dell'UNO guidato da Violeta Chamorro,

⁴⁰¹ P. Shattuck, "The Use and Abuse of of the Miskito Indians", *The Washington Post*, 28 marzo 1982; per approfondire il tema dell'insurrezione dei Miskito vedere: L. Baracco, "We Fought for Our Land" Miskitu insurgency and the struggle for autonomy on Nicaragua's Atlantic Coast (1981-1987)", *AlterNative: An International Journal of Indigenous Peoples*, Volume 7 Issue 3, 2011, p.243. Per i problemi economici alla base dell'insurrezione vedere: J. Jenkins, "Los miskitos y la autonomia regional", *Boletín de Antropología Americana*, 1 luglio 1989, p. 128

⁴⁰² G. Buratti, "Indios del Nicaragua e regime Sandinista", *Rivista Etnie*, 20 gennaio 1983, consultabile al seguente sito: <https://www.rivistaetnie.com/indios-una-speranza-tradita/> (ultimo accesso: 11 gennaio 2022) Per approfondire il punto di vista del FSLN: "Principios y definiciones de la JGRN y el FSLN sobre la Costa Atlántica", *Revista Envío*, Numero 4, settembre 1981; J. H. Moore, "The Miskitu national question in Nicaragua: background to a misunderstanding", *Science and Society*, Vol. L, N. 2, Summer 1986, pp. 132-147; L. Schubmann, "The autonomy dilemma. Territoriality and identity in the Miskito-Sandinista conflict", *Diálogos Latinoamericanos* 27, 2018, pp. 67-77

⁴⁰³ National Security Archive, *The 1983 War Scare: 'The Last Paroxysm' of the Cold War Part I*, Electronic Briefing Book No. 426

⁴⁰⁴ Q. Hoekstra, "Helping the Contras. The effectiveness of US. support for Foreign Rebels during Nicaraguan Contra War (1979-1990)", *Studies in conflict and terrorism*, 2019, pg 11; L. Moreno, *The contras war: from beginning to end*, University of California, Irvine, 2016 pp. 193-194

⁴⁰⁵ K. Johnson, *The CIA, The Contras and Cocaine: The Reagan Administration's Complicity in Drug Trafficking, 1981-1988*, Dalhousie University, Halifax, Nova Scotia, 2010, cap 1; Per approfondire l'argomento del narco traffico da parte dei Contras e di un supposto ruolo di alcuni membri dell'Intelligence americana vedere: G. Webb, *Dark Alliance. The Cia, the Contras, and the Crack Cocaine Explosion*; Seven Stories Press, New York, 2014; L. Cockburn, *Out of Control*, Bloomsbury, 1988; R. Parry, *Lost History. Contras, Cocaine & Other Crimes*, The Media Consortium, Arlington, VA, 1997; C. Castillo III, D. Harmon, *Powderburns. Cocaine, Contras & the Drug War*, Mosaic Press, 1994;

⁴⁰⁶ R. Yordanov, "Outfoxing the Eagle: Soviet, East European and Cuban Involvement in Nicaragua in the 1980s", *Journal of Contemporary History*, Vol. 55, 2020, pp.890-891

sconfiggere Ortega.⁴⁰⁷ Parallelamente al disfacimento del blocco comunista, finiva anche il governo rivoluzionario in Nicaragua.

La costruzione della strada durante gli anni del governo sandinista in Nicaragua non riuscì mai a raggiungere una fine. La strada da Matagalpa a Puerto Cabezas una volta terminata avrebbe significato un grande miglioramento per il paese centroamericano collegando i due oceani e permettendo una migliore comunicazione tra i Miskito e le popolazioni del lato pacifico. La vicenda della strada però era finita all'interno delle ricerche degli analisti di Langley, facendola diventare uno dei perni per accelerare lo sviluppo economico nicaraguense o, al contrario, per affossarlo definitivamente. La strada che aveva provato a costruire Somoza, da Rio Blanco a Siuna, aveva lo scopo di attraversare e mettere in comunicazione uno dei territori dove si nascondevano la maggior parte dei guerriglieri.⁴⁰⁸ Non a caso, una delle prime azioni del FSLN in località Pancasan nel 1967, risultata in una sonora sconfitta per i rivoluzionari, avvenne proprio nel territorio tra la strada che avrebbe voluto costruire Somoza da Rio Blanco e quella che avrebbero voluto costruire i sandinisti con l'aiuto dei Cubani da Matagalpa.⁴⁰⁹ Somoza cercava il controllo sulle zone che facevano da scudo ai rivoltosi, i Sandinisti e i Cubani volevano, invece, spingersi fino alla costa atlantica e alle enormi riserve di materie prime nel territorio sfruttate per decenni dalle compagnie americane. Nonostante gli analisti avessero ampiamente certificato l'impossibilità di utilizzare il porto di Puerto Cabezas per farne un nuovo centro logistico per il Nicaragua, la strada aveva assunto, dal punto di vista statunitense, un ruolo fondamentale. La volontà americana si rifletteva nel colpire il sistema logistico nicaraguense per mantenere il paese in costante scacco e l'analisi costante della costruzione della strada da parte dell'Intelligence americana lasciava intendere come la situazione venisse controllata in maniera certosina. La strada interoceanica si ritrovò a diventare, suo malgrado, una delle pedine fondamentali nel complesso sistema di strangolamento messo in atto dagli Stati Uniti in Nicaragua.

⁴⁰⁷ "Bush Vows to End Embargo if Chamorro Wins", *The Washington Post*, 9 November 1989, visionabile al seguente sito: <https://web.archive.org/web/20130117074255/http://www.highbeam.com/doc/1P2-1222025.html> (ultimo accesso: 11 gennaio 2022)

⁴⁰⁸ Conversazione personale dell'autore con Edwin Matamoros Chávez, direttore dell'Istituto di Storia del Nicaragua e del Centroamerica (IHNCA) di Managua

⁴⁰⁹ <https://diariobarricada.com/pancasan-preludio-historico/> (ultimo accesso 18 febbraio 2022)

Bibliografia

Documenti d'archivio

General CIA Records, (FOIA) /ESDN (CREST): CIA-RDP79-00927A004100090003-7, “Cuban Subversion in Latin America” 9 agosto 1963

General CIA Records, (FOIA) /ESDN (CREST): CIA-RDP79R00603A002800070001-7 “Cuban support for nationalist movements and revolutionary groups” 1 luglio 1977

General CIA Records, (FOIA) /ESDN (CREST): CIA-RDP08S01350R000601960001-5, “Communist Aid Activities in Non-Communist Less Developed Countries, 1979 and 1954-79”, 1 ottobre 1980

General CIA Records, (FOIA) /ESDN (CREST): CIA-RDP85M00363R001403210042-9, “Communist interference in El Salvador”, 23 febbraio 1981

General CIA Records, (FOIA) /ESDN (CREST): CIA-RDP84B00049R000601520001-2, “Draft Strategy Paper on Central America”, 17 marzo 1981

General CIA Records, (FOIA) /ESDN (CREST): CIA-RDP81T00380R000100340001-5, “Nicaragua Military Facilities”, marzo 1981

General CIA Records, (FOIA) /ESDN (CREST): CIA-RDP84B00049R001800110004-2, “Soviet and Latin American Communist Involvement in El Salvador’s Leftist Insurgency and Related Propaganda”, 22 giugno 1981

General CIA Records, (FOIA) /ESDN (CREST): CIA-RDP84B00049R000902340023-4 -2, “Insurgence and Instability”, 9 settembre 1981

General CIA Records, (FOIA) /ESDN (CREST): CIA-RDP84B00049R000601650012-6, “Nicaragua - Large military buildup 19,000-24,000 security forces”, 15 ottobre 1981

General CIA Records, (FOIA) /ESDN (CREST): CIA-RDP84B00049R001002400026-2, “Cuba’s Renewed Support for Violence in Latin America”, 14 dicembre 1981

General CIA Records, (FOIA) /ESDN (CREST): CIA-RDP84B00049R001303220011-4, “Indigenous activities”, 4 gennaio 1982

General CIA Records, (FOIA) /ESDN (CREST): CIA-RDP84B00049R000200400046-1, “Central America Report Week of 15 February 1982”, 15 febbraio 1982

General CIA Records, (FOIA) /ESDN (CREST): CIA-RDP90-00552R000302860006-8, “Aerial photos show buildup in Nicaragua”, 15 marzo 1982

General CIA Records, (FOIA) /ESDN (CREST): CIA-RDP84B00049R000802000044-9, “Nicaragua: Repression of the Miskito Indian”, marzo 1982

NGA Records (formerly NIMA), (FOIA) /ESDN (CREST): CIARDP82TOO709R000100250001-9, “Road construction. Matagalpa–Puerto Cabezas, Nicaragua (s)”, 1 aprile 1982

General CIA Records, (FOIA) /ESDN (CREST): CIA-RDP82T00709R000200850001-2, “Nicaragua since the Revolution: An Imagery Analysis of the Military Buildup Since July 1979 (S)”, giugno 1982

General CIA Records, (FOIA) /ESDN (CREST): CIA-RDP83B00851 R000300080003-3, “Nicaragua: Major town and other important features”, 1 ottobre 1982.

General CIA Records, (FOIA) /ESDN (CREST): CIA-RDP84B00049R000400680018-0, “Nicaragua: Sandinista Hard Line”, 22 novembre 1982

General CIA Records, (FOIA) /ESDN (CREST): CIA-RDP90-00552R000403750002-2, CIA “Plan revealed: mine 3 Nicaragua harbors to halt the flow of arms”, 17 July 1983

General CIA Records, (FOIA) /ESDN (CREST): CIA-RDP97R00694R000200700001-1, “Nicaragua: military supply links”, 1 agosto 1983

General CIA Records, (FOIA) /ESDN (CREST): CIA-RDP91 B001 35R000500980014-6 “Codel Wilson: Briefing on the Military Situation” 21 agosto 1983

General CIA Records, (FOIA) /ESDN (CREST): CIA-RDP84T00171R000300300001-6, “Defensive Measures. Puerto Cabezas port facilities, Nicaragua”, 6 novembre 1983

General CIA Records, (FOIA) /ESDN (CREST): CIA-RDP84S00897R000200010003-3, “Cuba: Military intervention Capabilities in Central America”, novembre 1983

General CIA Records, (FOIA) /ESDN (CREST): CIA-RDP91T01115R000100150002-7, “Nicaraguan Petroleum Facilities (s)”, 1 marzo 1984

General CIA Records, (FOIA) /ESDN (CREST): CIA-RDP86M00886R001200340013-1, “Central America report #9”, 16 maggio 1984

General CIA Records, (FOIA) /ESDN (CREST): CIA-RDP86M00886R001400140033-9, “Sandinista Violations of Human Rights”, 31 maggio 1984

General CIA Records, (FOIA) /ESDN (CREST): CIA-RDP88T00768R000400530001-4, “Cuba - Nicaragua, Cuba reviews his options”, 1 dicembre 1986

National Security Archive, “The 1983 War Scare: ‘The Last Paroxysm’ of the Cold War Part I”, Electronic Briefing Book No. 426

<https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76ve10/d486> (ultimo accesso 04 febbraio 2022);

<https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76ve10/d491> (ultimo accesso 04 febbraio 2022);

<https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76ve10/d504> (ultimo accesso 04 febbraio 2022)

<https://www.presidency.ucsb.edu/documents/address-the-nation-energy-and-national-goals-the-malaise-speech> (ultimo accesso 04/02/2022)

<https://www.presidency.ucsb.edu/documents/election-eve-address-vision-for-america> (ultimo accesso 04/02/2022)

Bolaños Enrique, “Amnistía N. 42 - Concedida por la JGRN - 1983 conocida por la Navidad Roja”, *Enrique Bolaños Biblioteca*, 1983

Ministerio de Obras Públicas, Dirección General de Caminos, Informe Anual 1977

Ministerio de Obras Públicas, Dirección General de Caminos, Informe al Excelentísimo Señor Presidente de la República de las Actividades Realizadas por el Ministerio de Obras Públicas en el Año 1978

Ministerio de Obras Públicas, Dirección General de Caminos, Memoria Anual 1980

https://web.archive.org/web/20150505160105/http://www.inifom.gob.ni/municipios/documentos/MATAGALPA/el_tuma.pdf (ultimo accesso 04/02/2022)

<https://web.archive.org/web/20160113113949/http://www.inifom.gob.ni/municipios/documentos/ATLANTICO%20NORTE/waslala.pdf> (ultimo accesso 04/02/2022)

<https://web.archive.org/web/20160113184903/http://www.inifom.gob.ni/municipios/documentos/ATLANTICO%20NORTE/siuna.pdf> (ultimo accesso 04/02/2022)

<https://www.presidency.ucsb.edu/documents/remarks-and-question-and-answer-session-with-regional-editors-and-broadcasters-united> (ultimo accesso 16/02/2022)

<https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1958-60v05/d12> (ultimo accesso 04 febbraio 2022)

Libri e articoli

Adams Anna, *Moravian missionaries in Nicaragua: The American years, 1917-1974*, Temple University, 1992

Andersen Ole Thorslund, *Corredor biologico del Atlantico. Estudio sectorial forestal de las regiones autónomas Atlántico Norte y Atlántico Sur de Nicaragua*, República de Nicaragua, Ministerio del Ambiente y los Recursos Naturales, Fondo Nórdico de Desarrollo, Managua, May 2003

Bayo Alberto, *150 questions for a Guerrilla. The man who trained Castro*. Paladin Press, Boulder, CO, 1996

Baltodano Bruno Martin, *Constructing a multi-ethnic state: challenges to nationalism and political autonomy in the Atlantic Coast of Nicaragua*, Washington State University, School of Politics, Philosophy, and Public Affairs, August 2015.

Baracco Luciano, “Sandinista anti-imperialist nationalism and the Atlantic Coast of Nicaragua, Sandinista Miskitu relations, 1979-1981”, *Nationalism and Ethnic Politics*, 2004

Baracco Luciano, ““We Fought for our Land” Miskitu insurgency and the struggle for autonomy on Nicaragua’s Atlantic Coast (1981–1987)”, *AlterNative: An International Journal of Indigenous Peoples*, Volume 7, Issue 3, 2011

Barrett Bruce Patrick, *The Syringe and the Rooster Dance. Medical Anthropology on Nicaragua's Atlantic Coast*, University of Wisconsin, Madison, 1992

Bemis Samuel Flagg, "John Quincy Adams and Russia", *The Virginia Quarterly Review*, Vol. 21, No. 4, University of Virginia, 1945

Bonner Raymond, *Weakness and Deceit. America and El Salvador's dirty war*, OR Books, 2016

Borge Tomás, *Los primeros pasos*, Siglo Veintiuno Editores, Mexico, 1981

Brands Hal, *Making the unipolar moment, U.S. foreign policy and the rise of the post-cold war order*, Cornell University Press, 2016,

Brenes Micheal, "Making Foreign Policy at the Grassroots: Cold War Politics and the 1976 Republican Primary", *Journal of Policy History*, Vol. 27 Issue 1, Cambridge University Press, 08 dicembre 2014

Brown Timothy Charles, *Comandos of the Comarcas - The Origins of Nicaragua's Contra War*, New Mexico State University, Las Cruces, New Mexico, 1997

Brugioni Dino, *Eyeball to Eyeball, The inside story of the Cuban Missile Crisis*, Random House, New York, 1991

Brugioni Dino, *Eyes in Sky. Eisenhower, the CIA and Cold War Aerial Espionage*, Naval Institute Press, Annapolis, Maryland, 2010

Brugioni Dino, *Photo Fakery. The History and Techniques of Photographic Deception and Manipulation*, Brassey's, Dulles Virginia, 1999

Buvollen Hans Petter, "Autonomy: Tactic and Self-Determination - The Sandinista Policy", *Caribbean Quarterly*; 1 Jun 1990

Camejo Pedro, Murphy Fred, *The Nicaraguan Revolution*, Pathfinder Press, New York, 1979

Castillo III Celerino, Harmon Dave, *Powderburns. Cocaine, Contras & the Drug War*, Mosaic Press, 1994

Christian Shirley, *Nicaragua. Revolution in the Family*, First Vintage Books Edition, 1986

Cockburn Leslie, *Out of Control*, Bloomsbury, 1988

Craven David, *Art and Revolution in Latin America*, Yale University Press, New Haven and London, 2006

- Del Pero Mario, *Libertà e impero. Gli Stati Uniti e il mondo 1776-2016*, Editori Laterza, Bari, 2017
- Diederich Bertrand, *Somoza and the Legacy of U.S. Involvement in Central America*, E. P. Dutton, New York, 1981
- Dunbar Ortiz Roxanne, “Indigenous rights and regional autonomy in revolutionary Nicaragua”, *Latin American Perspectives*, Vol. 14, No. 1, Winter, 1987
- Dunne Micheal, “Kennedy's Alliance for Progress: countering revolution in Latin America. Part I: From the White House to the Charter of Punta del Este”, *Institute of International Affairs*, vol. 89, fascicolo 6, anno 2013
- Emerson Steven, *Secret Warriors. Inside the Covert Military Operations of the Reagan Era*, G. P. Putnam's Son, NY, 1988
- Espinoza Fonseca Wendy Walkiria, Matute Lira Gerald Farid, *Determinación y Análisis del Valor del Patrimonio Vial de Caminos Revestidos de Nicaragua*, Universidad Nacional de Ingeniería, Managua, 2013
- Freeland Jane, “Nationalist Revolution and Ethnic Rights: The Miskitu Indians of Nicaragua's Atlantic Coast”, *Third World Quarterly*, Vol. 11, No. 4, Ethnicity in World Politics, Oct 1989
- Faber Micheal, “Thomas Jefferson, Federalist”, *The Virginia Magazine of History and Biography*, Vol. 128, No. 4, Virginia Historical Society, 2020
- Fabbri Kimberly, *Go and make disciples of all the nations: Moravian missionaries in Nicaragua's Atlantic Coast from 1912-1933*, Leigh University, 2009
- Fabbri Kimberly, *In Defiance of Neutrality: A History of the Moravian Church as a Community Leader on the Atlantic Coast of Nicaragua, 1918-1974*, Lehigh University, 2016
- Fontaine Roger, Digiovanni Jr. Cleto, Kruger Alexander, “Castro's Specter”, *Washington Quarterly*, 3:4, 3-27, 1980
- Geoffray Marie Laure, Verlin Jan, “Circulations révolutionnaires, légitimations croisées: Cuba-Nicaragua Venezuela”, *Critique internationale*, No. 68, pp. 125-144, Sciences Po University Press, luglio settembre 2015
- Grandin Greg, *Empire's Workshop. Latin America, the United States, and the Rise of the New Imperialism*, Metropolitan Books, Henry Holt and Company, New York, 2006

- Gutman Roy, *Banana Diplomacy. The Making of American Policy in Nicaragua 1981-1987*, Simon and Schuster, New York, 1988
- Hale Charles, *Resistance and Contradiction. Miskitu Indians and the Nicaraguan State, 1894-1987*, Stanford University Press; 1994
- Hietala Thomas, “Continentalism and the Color Line”, in M. L. Krenn, *The Impact of Race on U.S. Foreign Policy: A Reader*, Taylor & Francis, 1999
- Hobson Herlihy Laura, *The Mermaid and the Lobster Diver. Gender and Ethnic Identities among the Rio Platano Miskito Peoples*, Department of Anthropology, University of Kansas, May 2002
- Hodges Donald, *Intellectual Foundations of the Nicaraguan Revolution*, University of Texas Press, Austin, 1986
- Hodges Donald, *Sandinismo's Communism. Spiritual Politics for the Twenty-First Century*, The University of Texas Press, Austin, TX, 2013
- Hoekstra Quint, “Helping the Contras. The effectiveness of US. support for Foreign Rebels during Nicaraguan Contra War (1979-1990)”, *Studies in conflict and terrorism*, 2019
- Horsman Reginald, “The Northwest Ordinance and the Shaping of an Expanding Republic”, *The Wisconsin Magazine of History*, Wisconsin Historical Society, 1989
- Hunt Micheal Houston, *The American Ascendancy, How the United States Gained & Wielded Global Dominance*, The University of North Carolina Press, Chapel Hill, 2007
- Jarquín Mateo Cayetano, “Red Christmases: the Sandinistas, indigenous rebellion, and the origins of the Nicaraguan civil war, 1981–82”, *Cold War History*, Vol. 18, N. 1, 2018
- Jenkins Jorge, “Los miskitos y la autonomia regional”, *Boletín de Antropología Americana*, 1 luglio 1989
- Johnson Kevin, *The CIA, The Contras and Cocaine: The Reagan Administration's Complicity in Drug Trafficking, 1981-1988*, Dalhousie University, Halifax, Nova Scotia, 2010
- Kagan Robert, *A Twilight Struggle: American Power and Nicaragua, 1977-1990*, The Free Press, New York, 1996
- Keasbey Lindley, “The Nicaragua Canal and the Monroe Doctrine”, *The Annals of the American Academy of Political and Social Science*, Vol. 7, Jan. 1896,

Kinloch Tijerino Frances, “Conflicto étnico, geopolítica e identidad. El caso de las comunidades Miskitas del Río Coco en Nicaragua”, *Estudios Fronterizos*, N° 40, 1997

Kirkpatrick Jeane, “Dictatorships & Double Standards”, *World Affairs*, Fall 2007, Vol. 170, No. 2, Sage Publications, Inc., NY, 2007

Kornbluh Peter, *Nicaragua: The Price of Intervention. Reagan's War against the Sandinistas*, Institute for Policy Studies, Washington (D.C.), 1987

Kornbluh Peter, “The Covert War”, in T. W. Walker, *Reagan versus the Sandinistas. The Undeclared War on Nicaragua*, Westview Press, 1987

Kornbluh Peter, Klare Micheal, *Low Intensity Warfare. Counterinsurgency, Proinsurgency, and Antiterrorism in the Eighties*, Pantheon Books, New York, 1988,

Lake Anthony, *Somoza Falling. The Nicaraguan Dilemma: A Portrait of Washington at Work*, Houghton Mifflin Company, Boston, 1989

Langley Lester, Schoonover Thomas, *The Banana Men: American Mercenaries & Entrepreneurs in Central America, 1880–1930*, University Press of Kentucky, 2014

Loughran Trish, “Disseminating Common Sense: Thomas Paine and the Problem of the Early National Bestseller”, in *American Literature: A Journal of Literary History, Criticism, and Bibliography*, March 1, 2006

LeoGrande William, *Our Own Backyard: The United States in Central America, 1977-1992*, The University of North Carolina Press, Chapel Hill & London, 1998

Macaulay Neill, *The Sandino Affair*, Wacahoota Press, Micanopy, Florida, 1998

Malanson Jeffrey, “The Congressional Debate over U.S. Participation in the Congress of Panama, 1825–1826: Washington's Farewell Address, Monroe's Doctrine, and the Fundamental Principles of U.S. Foreign Policy”, *Diplomatic History*, Vol. 30, No. 5, Oxford University Press, November 2006

Mande Anupama, *Subaltern perspectives on a revolutionary state: the Sandinista-Miskitu conflict in Nicaragua, 1979-1990*, The Ohio State University, 1999

Mahan Alfred Thayer, *The influence of Seapower Upon History: 1660-1783*, Dover Publications, New York, 1987

- McFadden David, John Quincy Adams, American Commercial Diplomacy, and Russia, 1809-1825, *The New England Quarterly*, Vol. 66, No. 4, The New England Quarterly, Inc., Dec. 1993
- Meringer Eric Rodrigo, "The Local Politics of Indigenous Self-Representation: Intraethnic Political Division among Nicaragua's Miskito People during the Sandinista Era", *The Oral History Review*, Winter/Spring 2010, Vol. 37, No. 1, 2010
- Molieri Jenkins, *El desafío indígena en Nicaragua: el caso de los Miskitos*, Editorial Vanguardia, 1986
- Moore John, "The Miskitu national question in Nicaragua: background to a misunderstanding", *Science and Society*, Vol. L, N. 2, Summer 1986
- Munro Dana, *The Latin American Republics: A History*, D. Appleton-Century Company, New York, 1942
- Nagy Andras, CIA, *Manual for psychological operations in guerrilla warfare*, Amazon, Great Britain, 2011
- Neill Stephen, *A History of Christian Missions*, Penguin Books, London, 1964
- Nelson Craig, "Thomas Paine and the Making of "Common Sense"", *New England Review*, Vol. 27, No. 3, Middlebury College Publications 2006
- Navarro Génie Marco Aurelio, *Augusto "Cesar" Sandino, Messiah of light and truth*, Syracuse University Press, NY, 2002
- Parry Robert, *Lost History. Contras, Cocaine & Other Crimes*, The Media Consortium, Arlington, VA, 1997
- Parsons James, *Gold mining in the Nicaragua rain forest*, University of California, Berkeley, 1955,
- Pastor Robert, *Condemned to repetition. The United States and Nicaragua*, Princeton University Press, New Jersey, 1987
- Paszyn Danuta, *The Soviet Attitude to Political and Social Change in Central America, 1979-90. Case-Studies on Nicaragua, El Salvador and Guatemala*, MacMillan Press, London, 2000
- Persico Joseph Edward, *Casey. The Life and Secrets of William J. Casey: From the OSS to the CIA*, Penguin Books USA Inc., New York, 1990
- Pineda Baron, *Shipwrecked Identities. Navigating Race on Nicaragua's Mosquito Coast*, Rutgers University Press, New Jersey, 2006
- Pompejano Daniele, *Storia dell'America Latina*, Bruno Mondadori, Milano-Torino, 2012

- Prevost Gary, "Cuba and Nicaragua: A Special Relationship?", in *Latin American Perspectives*, Summer, 1990, Vol. 17, No. 3, The Sandinista Legacy: The Construction of Democracy, Sage Publications, Inc, NY, 1990
- Randall Ian, "A Missional Spirituality: Moravian Brethren and eighteenth-century English evangelicalism", *Transformation*, October 2006
- Schroeder Marcin, "Bandits and Blanket. Thieves, Communists and Terrorists: The Politics of Naming Sandinistas in Nicaragua, 1927-36 and 1979-90", *Third World Quarterly*, 2005, Vol. 26, No. 1, Taylor & Francis, Ltd, 2005
- Schubmann Lena, "The autonomy dilemma. Territoriality and identity in the Miskito-Sandinista conflict", *Diálogos Latinoamericanos*, 27, 2018
- Scroggs William, "William Walker and the Steamship Corporation in Nicaragua", *The American Historical Review*, Volume 10, Issue 4, July 1905
- Selser Gregorio, *Sandinista general de hombres libres*, Monthly Review Press, New York, 1982
- Sklar Holly, *Washington's War on Nicaragua*, Boston, South End Press, 1988
- Slater Jerome, "Dominos in Central America: Will They Fall? Does It Matter?", *International Security*, Vol. 12, No. 2, The MIT Press, 1987
- Sollis Peter, "The Atlantic Coast of Nicaragua: Development and Autonomy", *Journal of Latin American Studies*, October 1989, Vol. 21, No. 3, 1989
- Somiedo García Juan Pablo, *La influencia de la geopolítica estadounidense en la Teología de la Liberación latinoamericana en el periodo 1960-1990*, Università Autonoma di Madrid, Madrid, 2014
- Soto Joya Fernanda, *Ventanas en la memoria. Recuerdos de la Revolución en la Frontera Agrícola*, UCA Publicaciones, Managua, 2011
- Testi Arnaldo, *Il secolo degli Stati Uniti*, Il Mulino, Bologna, 2017
- Twaska Josephine Hendy Hebbert, *Yapti Tasbia. The Miskitu Motherland*, Middletown DE, 2014.
- Tyroler Deborah. "Nicaragua: Head of Sandinista Military Intelligence on Contra Rivalries, Activities & Illegality." *Latin American & Iberian institute*, University of New Mexico, 1987.
- Walker Thomas, *Reagan Versus the Sandinistas. The Undeclared War on Nicaragua*, Westview Press, 1987

Webb Gary, *Dark Alliance. The Cia, the Contras, and the Crack Cocaine Explosion*; Seven Stories Press, New York, 2014

Wheelock Román Jaime, *Frente Sandinista: Hacia la ofensiva final*, Editorial de Ciencias Sociales, La Habana, 1980

White Russel, *The Nicaragua grand canal - Economic miracle or folie de grandeur?*, Practical Action Publishing, Rugby UK, 2015.

Woodward Robert, *Veil*, Simon & Schuster Paperback, New York, 1987

Yordanov Radoslav, “Outfoxing the Eagle: Soviet, East European and Cuban Involvement in Nicaragua in the 1980s”, *Journal of Contemporary History*, Vol. 55, 2020

Zeledon Esther Beatriz, *The Effect of War and Its Aftermath on Land Use and Land Cover in Jinotega, Nicaragua*, University of California, Berkeley, 2010

Zimmermann Maurice, “Le canal des isthmes américains. Traités Hay-Pauncefote (18 novembre 1902), et Hay-Herran (13 mars 1903). Le bill Spooner (29 juin 1902)”, *Annales de Géographie*, anno 1904 vol. 13 fascicolo 68

Giornali:

Riding Alan, “Nicaragua Jolted by Guerrilla Raid”, *New York Times*, 3 gennaio 1975

“Ruined Managua slow to recover”, *New York Times Special*, 12 gennaio 1975

“Kissinger Scores Reagan on Canal”, *The New York Times*, 14 maggio, 1976

Riding Alan, “Nicaraguans accused of profiteering on help...”, *New York Times*, 23 marzo 1977

Hoge Warren, “Sandinist defends military buildup”, *Special to The New York Times*, 10 marzo 1982

Riding Alan, “Nicaraguans say incursions prompted Indians’ eviction”, *Special to the New York Times*, 22 marzo 1982

“Indian Rights, Rediscovered”, *The New York Times*, 22 March 1982

Clines Francis, “The Reagan Speech”, *The New York Times*, 10 maggio 1984

Kinzer Stephen, “Managua Journal; Foes of Sandinistas Defiantly Hail 'Martyr'”, *Special to the New York Times*, 22 novembre 1986

Shaw Terri, “Nicaragua will Not Become Another Cuba, Castro Says”, *The Washington Post*, 28 luglio 1979

Geyelin Philip, “As Nicaragua Goes ...”, *The Washington Post*, 13 ottobre 1980

“The Use and Abuse of of the Miskito Indians”, *The Washington Post*, 28 marzo 1982

“Bush Vows to End Embargo if Chamorro Wins”, *The Washington Post*, 9 November 1989,

“Principios y definiciones de la JGRN y el FSLN sobre la Costa Atlántica”, *Revista Envío*, Numero 4, settembre 1981

“Nicaragua: Three Years of Achievements”, *Revista Envío*, N. 13, luglio 1982

“Miskitos en Honduras y Nicaragua: un pueblo dividido ¿una bandera manipulada?”, *Revista Envío*, 17 November 1982.

“Marcha del proceso revolucionario: Cronología de la Revolución Nicaragüense: Julio 1979 - Diciembre 1982”, *Revista Envío*, Número 20, febbraio 1983

“A las puertas de la invasión”, *Revista Envío*, Número 29, novembre 1983

“The interoceanic canal: An ever-present but never realized dream” *Revista Envío*, Numero 396, luglio 2014

Bermejo Ernesto González, “Entrevista realizada en La Habana, Cuba el 1 de noviembre de 1970”, *Barricada*, 7 novembre 1979

Jarquín Wendy, “Entrevista a Carlos Fonseca en La Habana (1970)”, *Diario Barricada*, 8 novembre 2018

Bonino José Carlos, “Pancasán: preludio del Programa Histórico del FSLN”, *Diario Barricada*, 27 agosto 2019

Lucero Manuel, “Comandante Carlos Fonseca: el forjador del proceso revolucionario, al cual dedicamos esta victoria”, *Diario Barricada*, 8 novembre 2021

Castillo Venerio Marcelina, “107 aniversario del nacimiento del Coronel Santos López”, *Diario Barricada*, 12 dicembre 2021

Buratti Gustavo, “Indios del Nicaragua e regime Sandinista”, *Etnie*, 20 gennaio 1983

Castillo Orlando, “La Mosquitia, prisma para una revolución”, *El Pais*, 21 agosto 1984.

McConnell Jeff, “Counter revolution in Nicaragua: The U.S. connection”, *Counterspy*, Vol 6, N. 3, maggio giugno 1982

Chardy Alfonso, “Cubans Try to Dispel Nicaraguan-Takeover Worries”, *The Miami Herald*, 7 luglio 1980

Walte Juan, “Kirkpatrick: Nicaragua worst rights violator”, *UPI Archives*, 1 marzo 1982,

“Photo cited by Haig of Nicaraguan genocide was fake”, *UPI Archives*, 2 marzo 1982

“Unmaking of the Bourgeoisie”, *NACLA Report on the Americas*, Vol. 14, 1980

“La gerarchia delle onde”, *Limes, rivista italiana di geopolitica*, 7/2019

Siti Online:

<https://www.archives.gov/founding-docs/declaration-transcript> (ultimo accesso 04/02/2022)

<https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1952-54v16/d489> (ultimo accesso 04/02/2022)

<https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1964-68v01/d209> (ultimo accesso 04/02/2022)

<https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1952-54v13p1/d716> (ultimo accesso 04/02/2022);

<https://history.state.gov/milestones/1801-1829/louisiana-purchase> (ultimo accesso 04/02/2022)

<https://history.state.gov/milestones/1866-1898/mahan> (ultimo accesso 04/02/2022)

<https://history.state.gov/milestones/1899-1913/panama-canal> (ultimo accesso 04 febbraio 2022)

<https://www.loc.gov/rr/program//bib/ourdocs/northwest.html> (ultimo accesso 04/02/2022)

<https://www.presidency.ucsb.edu/documents/remarks-and-question-and-answer-session-with-regional-editors-and-broadcasters-united> (ultimo accesso 16/02/2022)

<https://www.theodorerooseveltcenter.org/Learn-About-TR/TR-Encyclopedia/ForeignAffairs/Hay-Pauncefote-Treaty> (ultimo accesso 04 febbraio 2022)

https://www.govinfo.gov/app/details/GOVPUB-Y3_IS7-c559d85acbeb2c144e6d618763781035 (ultimo accesso 04 febbraio 2022)

<http://lanic.utexas.edu/project/castro/db/1979/19790726.html5062573080055c4de?OpenDocument> (ultimo accesso 15/02/2022)

<https://www.smithsonianmag.com/history/how-the-louisiana-purchase-changed-the-world79715124/> (ultimo accesso 04/02/2022);

<https://www.oas.org/sap/peacefund/VirtualLibrary/MonroeDoctrine/Treaty/MonroeDoctrine.pdf> (ultimo accesso 04/02/2022)

<http://www.panamarailroad.org/mail.html> (ultimo accesso 04/02/2022)

<http://www.panarail.com/en/history/index.html> (ultimo accesso 04 febbraio 2022)

<https://www.up.com/heritage/history/overview/index.htm> (ultimo accesso 04/02/2022)

<https://babel.hathitrust.org/cgi/pt?id=osu.32435005615141&view=1up&seq=8&skin=2021> (ultimo accesso 04/02/2022);

<https://babel.hathitrust.org/cgi/pt?id=uva.35007004825323&view=1up&seq=7&skin=2021> ultimo accesso 04/02/2022)

<https://babel.hathitrust.org/cgi/pt?id=mdp.39015073399340&view=1up&seq=7&skin=2021> (ultimo accesso 04/02/2022)

<https://babel.hathitrust.org/cgi/pt?id=uc2.ark:/13960/t04x5gj1p&view=1up&seq=5&skin=2021> (ultimo accesso 04/02/2022)

<http://legislacion.asamblea.gob.ni/normaweb.nsf/9e314815a08d4a6206257265005d21f9/1a224f38057e9dc>: (ultimo accesso 15/02/2022)

<https://www.latinamericanstudies.org/sandino/sandino7-1-27.htm> (ultimo accesso 04 febbraio 2022)

<https://www.ourdocuments.gov/doc.php?flash=false&doc=56> (ultimo accesso 04 febbraio 2022)

<https://blogosfera.varesenews.it/la-bottega-del-pittore/2009/09/13/la-cattedrale-dei-poveri-amanagua/#more-2498> (ultimo accesso 04/02/2022)

<https://choice.npr.org/index.html?origin=https://www.npr.org/templates/story/story.php?storyId=106508243> (ultimo accesso 04/02/2022) (ultimo accesso 04/02/2022)

<https://counterpsy.files.wordpress.com/2011/10/the-freedom-fighters-manual.pdf> (ultimo accesso 15/02/2022)

<https://millercenter.org/president/carter/foreignaffairs#:~:text=Early%20in%20his%20presidency%2C%20Carter,Rights%2C%22%20which%20established%20the%20foundationuj9> (ultimo accesso 04/02/2022)

<https://irp.fas.org/offdocs/nsdd/nsdd-17.pdf> (ultimo accesso 04/02/2022);

<https://www.shapell.org/manuscript/theodore-roosevelt-panama-canal-zone/> (ultimo accesso 04 febbraio 2022)

Memorie:

Moreno Luis, *The contras war: from beginning to end*, University of California, Irvine, 2016

Pezzullo Lawrence, Pezzullo Ralph, *At the fall of Somoza*, University of Pittsburgh Press, 1993

Haig Jr. Alexander Meigs, *Caveat: Realism, Reagan and Foreign Policy*, Macmillan Pub Co, UK, 1984

Somoza Anastasio, Cox Jack, *Nicaragua Betrayed*, Western Islands Publishers, Belmont, 1980

Mappe:

University of Texas Libraries, mappa del territorio di Siuna, DMA, 1976
<https://maps.lib.utexas.edu/maps/topo/nicaragua/siuna-nicaragua-50k-3257iii-1976.pdf> (ultimo accesso 04/02/2022)

University of Texas Libraries, mappa del territorio di El Tuma, DMA, 1981
https://maps.lib.utexas.edu/maps/topo/nicaragua/el_tuma-nicaragua-50k-3055ii-1981.pdf
(ultimo accesso 04/02/2022)

University of Texas Libraries, mappa del territorio di Yaosca, DMA, 1981
https://maps.lib.utexas.edu/maps/topo/nicaragua/rio_yaosca-nicaragua-50k-3155iv-1986.pdf
(ultimo accesso 04/02/2022)

mappa del territorio di Siuna, 1996, INETER,
https://maps.lib.utexas.edu/maps/jog/latin_america/txu-oclc-224526881-nd16-12.jpg (ultimo accesso 04/02/2022)